IL PRINCIPE DI NICCHOLO MACHIA VELLO AL MAGNIFICO LOREN. ZO DI PIERO DE MEDICI.

❧

LA VITA DI CASTRVCCIO CASTRA. CANI DA LVCCA A ZANOBI BVON DELMONTI ET A LVIGI ALEMAN. NI DESCRITTA PER IL MEDESIMO.

❧

IL MODO CHE TENNE IL DVCA VA. LENTINO PER AMMAZAR VITEL LOZO, OLIVEROTTO DA FER. MO IL.S.PAOLO ET IL DV CA DI GRAVINA ORSI NI IN SENIGAGLIA, DESCRITTA PER IL MEDESIMO.

Con Gratie, & Priuilegi di. N.S. Clemente VII. & altri Principi, che intra il termino di. X. Anni non si stampino. ne stampati si uendino: sotto le pene, che in essi si contengono.

M. D. X X X II.

AL MOLTO ET MAGNIFICO .S. ET *padrone mio Messer' Filippo Strozi nobile Fiorentino.*

h

A V E N D O *io Messer' Philippo osseruandiss-per la bassezza del' mio poter' deliberato dare alcun' lume appresso gli huomini degni di esso, al' mio mal' hoggi di conditionato, essercitio, mi son' ingegnato far' come chi da se stesso non è sufficiente à diuenir in grado alcuno di pregio, et si accosta, à un' suntuoso Prelato, ò potẽte Principe, ò ualoroso Capitano, acciò, ò per uiger' di tal' mezo egli sia rispettato, ò con l' auttorità del' padrone faccia men' ignominiosa la sua ser uil' cõditione, tal' che inuestigãdo meco suggetto atto à empir' questo mio baldanzoso appetito, mi interuiene come spesso suol' al' industrioso Orciolaio el qual' con una medesima terra fabrica uaselli più honoreuoli, et meno honoreuoli, per onde de più honoreuoli riporta più honore de' men' honoreuoli riporta men' honore, tal' che per mezo del' più honorato sugetto assetta più che può nobilitar' sua industria. Non altrimente sento esser' accaduto à me che con queste mie literuzze, più de l' altrui nome partegiane, che del' mio, soleuo poco anzi dar' al' uulgo quel' che la occasione del' nõ misurato guadagno mi offeriua, ho uoluto sotto l' ombra d' un huomo ualoroso, & pregiato siano non solamente respettate, ma anche per alcun' degno suggetto honorate, et cõ l' occasione del' altrui laude mascherare li miei, insin' qui, impertinenti errori, è quali per le tenebre de l' arte mia disauedutamente ho lasciati trascorrere tal' che uolgendomi intorno, per le ampie, & amenissime piagie della eloquentia Thoscana, si me offerse el Principe di Messer' Niccholo Machiauelli uostro amico, & cittadino Fiorentino, a chi per la eccellenza del' suo ingegno, & sagacità del' Iudicio facilmente hoggi si da la laude del' ben', et accommodato dire, di modo che hauendo io con l' altrui industria suuenuto à i miei defetti, mi son' persuaso questa mia honoreuol' presuntione mi sia successa felicemẽte nõ solamente in l' altre cose sue, che ho date fuori, ma ancor in questa, alla quale così come ha dato il Principato sopra l' altre, così anche nomina el Principe, come quella che tratta delli affari de' Principi in che si sforza fabricare talmente un' nuouo Principe che non meno per natura che per fortuna si habbi acquistato tal' nome, & quantunche lauthor' medesimo dirizasse questa sua ben' ordinata fatica al' Magnifico Lorenzo de Medici, uostro cognato qual'*

haueа el Principato effettuale, è parso anche à me diriȥarui questa mia in esso usata diligentia & così accópagnarla con un' altro Principe imaginatiuo, à chi non manca se non el Principato effettuale, acciò si possa chiamare Principe da uero il quale seti certamenti uoi Messer' Philippo mio osseruan. che li modi uostri son' tali, che facilmente ui possiamo mettere nel' numero di quelli che hebbero el Principato, & accompagnarui con chi l' author nostro uolsi accompagnare un' suo assolutissimo Principe, che me rendo certo attenta la uirtù, nobilità, & eccessiue parti uostre, quando per alcun' suo disegno il Machiauello medesimo non hauesse contessuta questa sua ghirlandetta à chi l' ha di suauissimi fiori ornata, facilmẽte era per porla in testa à uoi, come ad huomo che per la esperienȥa l' haria riconosciuta di che importanȥa la sia, per la nobilità l' haria appregiata, per l' authorità l' haria anche dato reputatione appresso à chi conosce uoi, & ha alcun odor' de uostre essemplari attioni, per le quali cagione; & per molte altre che per breuità tacciò, ho benissimo iudicato, questo dono conuenirse à uoi, & così lo ui dono, si per mostrarui in parte quanto ui deuo, si anche, come ho detto gia, per imbellir' l' opera mia con tai nomi, & defendermi con un' tanto braccio da chi in ciò mi uolesse à torto calunniar', & così à uoi inchinatamente mi raccomando. In Roma il di . iiij . de Gennaio del' M. D. XXXII.

Al uostro seruizio
Antonio Blado d' Asola.
Stampador' de Libri.

Riscontro de i capitoli chi sono nel' presente Libro del' Principe.

NICCOLO MACCHIAVELLI AL MA-
gnifico Lorenzo di Piero di Medeci.

SOGLIONO il più de le uolte coloro che desi-
derano acquistare gratia à presso un' Principe farse
li innãzi cõ quelle cose che in tra le loro habbino più
care, ò de le quali ueggbino lui più delettarsi, don-
de si uede molte uolte esser' loro presentati, cauagli,
arme, drappi doro, pietre pretiose, & simili ornamenti, degni de
la grandezza di quelli: Desiderando io adunque offerirmi à la uostra.
M. con qualche testimone della seruitù mia uerso di quella, non ho tro
uato intra la mia supellettile cosa, quale io habbi più cara, ò tanto
stimi quanto la cognitione delle attioni delli huomini grandi, imparata
da me con una lunga esperientia delle cose moderne, & una continua
lettione delle antiche, la quale hauendo io con gran diligentia lungamen
te escogitata, & examinata, & hora in uno piccolo uolume ridetta;
mando à la. M. uostra, & benche io giudichi questa opera indegna
della presenza di quella, nondimeno confido assai, che per sua humani-
tà gli debba essere accetta, considerato che da me non li possa essere
fatto maggior' dono che darle facultà à potere, in breuissimo tempo, in
tendere tutto quello, che io in tanti anni, & con tanti mia disagi, et peri
coli ho conosciuto, et inteso, la quale opera io non ho ornata ne ripiena
di clausole ampie, ò di parole ampullose, ò magnifiche, ò di qualunche
altro lenocinio, ò ornamento estrinseco, con li quali molti sogliono le lor'
cose descriuere, et ornare, perche io ho uoluto ò che ueruna cosa la ho
nori, ò che solamente la uerità de la materia, et la grauità del' sogetto
la faccia grata. Ne uoglio sia riputata presumtione se uno huomo de
basso, & infimo stato ardisce discorrere, & regolare è Gouerni de
Principi, perche cosi come coloro, che disegnano è paesi si pongano
bassi nel' piano à considerare la natura de' monti, & de luoghi alti,
& per considerare quella de bassi, si pongono alti sopra è monti, si-
milmente à conoscer' bene la natura de Popoli bisogna esser' Princi-
pe, & à conoscer' bene quella de Principi, conuiene esser' Popolare.
Pigli adunque uostra. M. questo piccolo dono, con quello animo che
io lo mando, il quale si da quella sia diligentemente considerato, &

letto ui conoscerà drento uno estremo mio desiderio, che lei peruengha à quella grandezza, che la Fortuna, & le altre sua qualità gli prometteno, & se uostra. M. dallo apice della sua altezza qualche uolta uolgerà gli occhi in questi luoghi bassi conoscerà quanto indegnamente io sopporti una grande, & continua malignità di Fortuna.

IL PRINCIPE DI NICOLO MACHIA VELLI SEGRETARIO, ET CITTADINO FIO. RENTINO.

QVANTE SIANO LE SPETIE DE PRIN cipati, et con quali modi si acquistino Cap. I.

VTTI LI STATI, Tutti è Dominij che hanno hauuto, et hanno Imperio sopra gli huomini sono stati, et sono ò Repu. ò Principati. E Principati sono ò hereditarij, de quali el sangue del loro Signor' ne sia stato lógo tẽpo Principe ò è sonno nuoui, è nuoui ò sonno nuoui tutti, come fù Milano à Francesco Sforza, ò sonno come membra aggiũti alo stato hereditario del' Principe che li acquista, come è il Regno di Napoli al Re de Spagna, sonno questi dominij così acquistati ò cósueti à uiuere sotto un' Principe ò usi ad esser' liberi, et acquiston si ò con l'armi d'altri ò con proprie, ò per Fortuna, ò per Virtù.

DE E PRINCIPATI HEREDITARII Cap. II.

O LASCERO indrieto il ragionare delle Repub. perche altra uolta ne ragionai à longo, uolteromi solo al Principato, et andrò nel ritessere queste orditure disopra disputando come questi Principati si possono gouernare, et mantenere. Dico adunq; che neli stati hereditarij, et assuefatti al' sangue dellor' Principe sono assai minori difficultà à mãtenerli che ne nuoui. Perche basta solo non trapassar l'ordine de' suoi antenati, et di poi temporeggiare con li accidenti in modo che se tal' Principe è di ordinaria industria sempre si manterrà ne lo suo stato se non è una ordinaria, et eccessiua forza che ne lo priui, et priuato che ne sia, quantunche di sinistro habbia lo

occupatore lor' acquisterà. Noi habbiamo i Italia p. essempio il Duca di Ferrara, il quale nõ ha retto agli assalti de Vinetiani nel' LXXXIIII ne à quegli di Papa Iulio nel' X per altre cagioni che per essere antiquato in quel' Dominio, perche il Principe, naturale ha minori cagioni, et minore necessità di offendere, donde conuiene che sia più amato, et se' straordinarij uitij non lo fanno odiare, è ragioneuole che naturalmente sia ben uoluto da suoi, et nell' antichità, et continuatione del', Dominio sono spente le memorie, et le cagioni de le innouationi, perche sempre una mutatione lascia lo addentellato per la edificatione del' altra.

DE' PRINCIPATI MISTI Cap. III.

A nel' Principato nuouo consistono le difficultà, et prima m se non è tutto nuouo, ma come membro che si può chiamare tutto insieme, quasi misto, Le uariationi sue nascono in prima da una natural' difficultà, quale è, in tutti li Principati nuoui, perche li huomini mutano uolentieri Signore credendo megliorare, et questa credenza gli fa pigliar l' arme contro à chi regge, di che s' ingannano, per che ueggono poi per esperientia hauer' peggiorato, Il che depende da un' altra necessità naturale, et ordinaria, quale fa che sempre bisogna offendere quelli di chi si diuenta nuouo Principe, et con gente d' arme, et con infinite altre ingiurie, che si tira drieto il nuouo acquisto, di modo che ti truoui hauer' inimici tutti quelli che tu hai offesi in occupare quel' Principato, et non ti puoi mantenere amici quelli che ui t'hanno messo, per non li potere satisfare, in quel modo, che si erano presuposto, et per non poter' tu usare contro di loro medicine forti, essendo loro obligato. Perche sempre ancora che uno sia fortissimo in su li eserciti, ha bisogno del' fauore de' prouinciali ad entrare in una Prouincia, Per queste ragioni Luigi. XII. Re di Francia occupò subito Milano, et subito lo perde; et bastorno à torgnene la prima uolta. le forze proprie di Lodouico, perche quelli Popoli che gli haueuano aperte le porte trouandosi ingannati de la oppinione loro, et di quel' futuro bene che' s' haueuano presuposto, non poteuano sopportare fastidii del nuouo Principe; è ben uero che acquistandosi poi la seconda uolta è paesi rebellati si perdono con più difficultà, perche il Signor' presa occasione dalla rebellione, è meno respettiuo ad assicurarsi cõ punire è delinquẽti, chiarire e sospetti, prouedere

ſi nelle parti più deboli: In modo che ſe à far'pdere Milano à Frãcia baſtò la prima uolta un' Duca Lodouico, che romoreggiaſſe i ſu confini à farlo di poi pder': La secõda gli biſognò hauere cõtro il mõdo tutto, et che glieſerciti ſuoi fuſſero ſpẽti, et cacciati di Italia, ilche nacque da le cagiõi ſopra dette, Nõdimeno, et la prima, et la ſecõda uolta li fù tolto. Le cagioni uniuerſali, De la prima ſi ſono diſcorſe, reſta hora a uedere quelle della ſeconda, et dire che remedij egli haueua, et quali puó hauere un' che fuſſe ne termini ſuoi, per poterſi meglio mantenere nello acquiſtato che non fece il Re di Francia, Dico per tanto che queſti ſtati, quali acquiſtandoſi, ſi aggiungono à uno ſtato anticho di quello che gli acquiſta, ó ſono della medeſima prouincia, et de la medeſima lingua, ó non ſono, Quando ſiano, è facilità grande atenerli, mas ſimamente, quando nó ſiano uſi a uiuer' liberi, et apoſſederli ſecuramente baſta hauer' ſpenta la linea del' Principe che li dominaua, perche nel'altre coſe mantenendoſi loro le conditioni uecchie, et non ui eſſendo diſſormità di coſtumi, li huomini ſi uiuono quietámente, come s'è uiſto che ha fatto la Borgogna, la Brettagna, La guaſcogna, et la Normandia che tanto tempo ſono ſtate con Francia, benche ui ſia qualche diſſormità di lingua, nondimeno i coſtumi ſono ſimili, et poſſonſi tra loro facilmente comportare et à chi le acquiſta uolendole tenere, biſcgna hauer' doi riſpetti, l'uno che il ſangue dell'or' Principe antico ſi ſpenga, l'altro di non alterare ne l'oro leggi, ne l'oro daci tal'mente che in breuiſſimo tempo diuenta con il lor' principato antico tutto un' corpo. Ma quando ſi acquiſtano ſtati in una prouincia diſſorme di lingua, di coſtumi, et d'ordini, qui ſono le difficultà, et qui biſogna hauer' gran' Fortuna, et grande induſtria à tenerli, et uno de magiori remedij, et più uiui ſarebbe che la perſona di chi li acquiſta, u' andaſſe ad habitare; Queſto farebbe più ſecura, et più durabile quella poſſeſſione, come ha fatto il Turco, di Grecia, il quale con tutti li altri ordini oſſeruati da lui per tenere quello ſtato, se non ui foſſe ito ad habitare, non era poſſibile, che lo teneſſe, perche ſtandoui ſi ueggono naſcere diſordini, et preſto ui ſi può rimediare, non ui ſtando s'intendono quando ſono grandi, et non ui, è più rimedio. Non è oltre aqueſto la prouincia ſpogliata da tuoi officiali, Satiſſannoſi e ſudditi del' ricorſo propinco al Principe, donde hanno più cagione di amarlo, uolendo eſſere buoni, et uolendo eſſere altrimenti, di temerlo, chi delli eſterni uoleſſi aſſaltar' quello ſtato, ui ha più riſpetto: tanto che habitandoui lo può con

grandissima difficultà perdere L'altro meglior' remedio, è mandare colonie in uno, ò in doi luochi che siano quasi le chiaui di quello stato, perche, è necessario, ò far' questo, ò tenerui assai Gente d'arme, et fanterie, Nelle colonie non spende molto il Principe, et senza sua spesa, ò poca, ue le manda, et tiene, et solamente offende coloro a chi toglie li campi, et le case per dar' le à nuoui habitatori; che sono una minima parte di quello stato, et quelli che gli offende rimanendo dispersi, et poueri non gli possono mai nocere, et tutti li altri rimangono da una parte non offesi, et per questo si quietano facilmente, da laltra, paurosi di non errare, per che non interuenisse loro, come à quelli che sono stati spogliati. Conchiudo che queste Colonie non costano, sono più fedeli, offendono meno, et li offesi essendo poueri, et dispersi non possono nuocere, come ho ditto. Perche si ha anotar' che li huomini si debbono, ò uezeggiare, ò spegnere, p che si uendicano de le leggieri offese, de le graui, non possono: Si che l'offesa che si fa à lhuomo deue essere in modo che la non tema la uendetta. Ma tenendoui in cambio di colonie, Gente darme, si spende più assai hauendo aconsumare nella guardia tutte l'entrate di quello stato, in modo che lacquistato gli torna in perdita et offende molto più, perche nuoce à tutto quello stato, tramutando con gli alloggiamenti il suo esercito, del qual' disagio ogniuno ne sente, et ciascuno li diuenta inimico, et sono inimici che gli posson' nuocere rimanendo battuti in casa loro. Da ogni parte dunque questa guardia, è inutile, come quella delle colonie, è utile. Debbe ancora chi, è in una prouincia difforme come è, detto, farsi capo et difensore de uicini minori potenti, et ingegnarsi di indebolire è più potenti di quella, e guardare che per accidente alcuno non ui entri uno forestiere non meno potente di lui, et sempre interuerrà che ui sarà messo da coloro che saranno in quella mal' contenti, ò per troppa ambitione, ò per paura, come si uidde gia che li Etholi misero li Romani in Grecia, et in ogni altra prouincia che lor' entrorno, ui furno messi da prouinciali, et L'ordine della cosa, è che subito che un' forestiere potente entra in una prouincia, tutti quelli che sono in essa men' potenti li adheriscono, mossi da una inuidia che hanno contro à chi è stato potente sopra di loro, tāto che rispetto à questi minori potenti è gli nō ha adurare fatica alcuna aguadagnarli, perche subito tutti insieme uolentieri fanno massa con lo stato, che gli ui ha acquistato, Ha solamente apensare che non piglino troppe forze, et troppa auttorità, et facilmente

può con le forze sue, et col fauor' loro abbassare quelli che sono potenti p rimanere intutto arbitro di quella prouincia, et chi nō gouernarà bene questa parte, pderà presto quello che barà acquistato, et mentre che lo terrà ui barà drēto infinite difficultà, et fastidij, I Romani nelle prouincie che pigliorno osseruaron' bene queste parti, et mādoron' le Colonie, intratenerno imen potēti senza crescer' lor' potētia, abbassorno li potenti, et non ui lascioron' prender' reputatione à potenti forestieri, et uoglio mi basti solo la prouincia di Grecia p essempio, Furono intrattēuti da loro li Achei, et li Etholi, fù abbassato el Regno de Macedoni, funne cacciato Antioco, ne mai li meriti delli Achei, ò delli Etholi feceno che pmettessero loro, accrescere alcuno stato, ne le psuasioni di Philippo gl' indussero mai ad esser' li amici senza sbassarlo, ne la potentia di Antioco potè fare li consentissero, che tenesse in quella prouincia alcuno stato, pche i Romani ferono in questi casi quello che tutti i Principi saui debbon' fare, li quali non solamente hāno hauer' riguardo à li scandoli presenti, ma alli futuri, et à quelli con ogni industria riparare, pche preuedendo si discosto, facilmente ui si può rimediare, ma aspettando che ti s'appressino, la medicina non è più à tempo, perche l a malatia è, diuenuta incurabile, et interuiene di questa, come dicono i medici della Ettica, che nel' pricipio suo è facile accurare, et difficile à conoscere, ma nel' corso del' tempo non l'hauendo nel' principio conosciuta, ne medicata, diuēta facile à conoscere, et difficile à curare. Cosi īteruiene nelle cose del' stato, p che conoscendo discosto (il che nō, è dato se nō à un' Prudēte) i mali che nascono inquello, si guariscon' presto Ma quando p nō li hauer' conosciuti si lascino crescere in modo che ognuno li conosce, non ui, è più rimedio, Pero si Romani uedendo discosto l' incōuenienti li rimediorno sempre, et non li lasciorno mai seguire p fuggire una guerra Perche sapeuano che la guerra non si lieua, ma si differisce cō uantaggio d' altri. Però uolsero fare cō Philippo, et Antioco guerra ī Grecia p nō lhauer' a fare cō loro in Italia, et poteuano p albora fuggire, et l' una, et l' altra, Il che nō uolsero, Ne piacque mai loro, quello che tutto dì è, in bocca de saui de nostri tempi, Godere li beneficij, del' tempo, ma bene quello, de la uirtù, è prudentia loro, per che il tempo si caccia innanzi ogni cosa, et può condurre seco bene, come male, male come bene. Ma torniamo à Francia, et esaminiamo se de le cose dette ne ha fatto alcūa, et parlerò di Luigi, et nō di Carlo, come di colui del' quale p hauer' tenuto più lūga

possessiõe in Italia si sono meglio uisti li suoi andamẽti è uedrete come egli ha fatto il cõtrario di quelle cose che si debbano fare per tenere uno stato disforme. Il Re Luigi fu messo in Italia da l'ambitione de Vinitiani che uolsero guadagnarsi mezo lo stato di Lombardia per quella uenuta, Io non uoglio biasimare questa uenuta, ò partito preso dal' Re, perche uolendo comminciare à mettere un' piede in Italia, et non hauendo in questa prouincia amici, anzi essendoli per li portamenti del Re Carlo serrate tutte le porte, fù forzato prendere quelle amicitie che poteua, et sarebbeli riuscito il pensiero ben' preso quando nelialtri maneggi non hauesse fatto errore alcuno. Acquistata adunque il Re la Lombardia, si riguadagnò subito quella reputatione che li haueua tolta Carlo. Genoua cedette, i Fiorentini gli diuentorno amici. Marchese di Mantua, Duca di Ferrara, Bentiuogli, Madonna di Furli, Signore di Faenza, di Pesaro, di Rimino, di Camerino, di Piombino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ognuno se li fece incontro, per esser suo amico, et allhora posserno considerare li Vinitiani la temerità del' partito preso da loro i quali per acquistar due terre in Lombardia, fecero Signore, il Re di doi terzi d' Italia. Consideri hora uno con quanta poca difficultà posseua il Re tenere in Italia la sua reputatione se egli hauessi osseruate le regole sopradette, et tenuti securi, et difesi tutti quelli amici suoi. Li quali per esser gran' numero, et deboli, et paurosi, chi de la Chiesa, chi de Vinitiani erano sempre necessitati à starseco, et per il mezo loro posseua facilmente assicurarsi di chi ci restaua grande, ma egli non prima fù in Milano, che fece il contrario, dando aiuto à Papa Alessandro perche egli occupasse la Romagna, ne si accorse con questa deliberatione che faceua se debole, togliendosi li amici, et quelli, che se li erano gittati in grembo, et la Chiesa grande, aggiungendo allo Spirituale (che li da tanta autorità) tanto Temporale. Et fatto un' primo errore, fù constretto à seguitare, in tanto che per por' fine à l' ambitione di Alessandro, et per che non diuenisse Signor di Toscana gli fù forza uenire in Italia. Et non li bastò hauer fatto grande la Chiesa, et toltisi li amici, che per uolere il Regno di Napoli lo diuise con il Re di Spagna, et doue lui era prima arbitro d' Italia, ui misse un' compagno, acciochè li ambitiosi di quella prouincia, et mal' contenti di lui, hauessero doue ricorrere, et doue poteua lassare in quello Regno uno Re, suo pensionario è gli ne lo trasse per metterui uno che potesse cacciare lui. E cosa ueramente molto naturale, et ordinaria desiderare di acqui-

stare, et sempre quando li huomini lo fanno, che possino, ne saranno laudati ò non biasimati, ma quando non possono, et uogliono farlo in ogni modo, qui è il biasimo, et l' errore. Se Francia adunque con le sue forze poteua assaltare Napoli, doueua farlo. Se non poteua, non doueua diuiderlo, et se la diuisione fece con Vinitiani di Lombardia meritò scusa per hauer con quella messo el pie in Italia, questa merita biasimo per non essere scusato da quella necessità. Haueua adunque Luigi fatto questi cinque errori. Spenti e minor' potenti, Accresciuto in Italia potentia à un' potēte. Messo in quella un' forestier' potentissimo. Nō uenuto ad habitarui. Non ui messo Colonie. Li quali errori ancor uiuendo lui, poteuano non l' offendere, se non hauesse fatto il sesto, di torre lo stato à Vinitiani. Perche quando non hauesse fatto grande la Chiesa, ne messo in Italia Spagna, era ben' ragioneuole, et necessario abassarli, ma hauendo presi quelli primi partiti, non doueua mai consentire alla rouina loro. Perche essendo quelli potenti, harebbeno sempre tenuti li altri discosto da la impresa di Lombardia, si perche i Vinitiani non ui harebbono consentito senza diuentarne Signori loro, si perche li altri non harebbeno uoluto torla à Francia per darla à loro, et andarli ad urtare ambedui, nō harebbono hauuto animo. Et se alcun' dicesse il Re Luigi cedè ad Alessandro la Romagna e à Spagna il Regno per fuggire una guerra, rispondo con le ragioni dette di sopra, che non si debba mai lasciar seguire un' disordine per fuggire una guerra, perche ella non si fugge, ma si differisce à tuo disauantagio. Et se alcun' altri allegasseno la fede che il Re haueua data al Papa, di far' per lui quella impresa, per la resolutione del' suo matrimonio, et per il Capello di Roano, rispondo con quello che per me disotto si dirà circa la fede de' Principi, et come si debba osseruare, Ha perduto adunque il Re Luigi la Lombardia per non hauere osseruato alcun' di quelli termini osseruati da altri che hanno preso prouincie, et uolutele tenere. Ne è miracolo alcuno questo, ma molto ragioneuole, et ordinario, et di questa materia parlai à Nantes con Roano quando il Valentino (che cosi uulgarmente era chiamato Cesare Borgia figlio di Papa Alessandro) occupaua la Romagna, perche dicendomi il Cardinale Roano che li Italiani nō si intendeuano della guerra. Io rispòsi che i Francesi nō sintendeuano del' stato, perche intendendosene, non lascerebbeno uenire la Chiesa in tanta grandeza. Et per esperientia s' è uisto che la grandeza in Italia, di quella, et di Spagna, è stata causata da Francia, et la rouina

sua è proceduta da loro. Di che si caua una regola generale, quale non mai ò raro falla, che chi è cagione che uno diuenti potente, rouina, perche quella potentia è causata da colui ò con industria, ò con forza, et l'una, et l'altra di queste due è sospetta à chi è diuenuto potente.

PERCHE IL REGNO DI DARIO DA *Alessandro occupato non si rebellò dali successori di Alessandro doppò la morte sua.* Cap. IIII.

CONSIDERATE *le difficultà, le quali si hanno in tenere un' stato acquistato di nuouo, potrebbe alcuno marauigliarsi donde nacque che* Alessandro Magno *diuentò* Signore *de l'* Asia, *in pochi anni, et non l'hauendo appena occupata morì: donde pareua ragioneuole che tutto quello stato si rebellassi, non dimeno li successori suoi se lo mantennero, et non hebbono à tenerselo altra difficultà, che quella, che infra loro medesimi per propria ambitione nacque.* Rispondo *come i* Principati *de quali si ha memoria si truouano gouernati in doi modi diuersi ò per un'* Principe, *et tutti li altri serui i quali come ministri per gratia, et concessione sua aiutano gouernare quel* Regno, *ò per un'* Principe, *et per* Baroni, *i quali non per gratia del'* Signore, *ma per antichita di sangue tengono quel' grado.* Questi *tali* Baroni *hanno stati et sudditi proprij, li quali gli riconoscono per signori, et hanno in loro naturale affettione.* Quelli *stati che si gouernano per un'* Principe, *et per serui hanno ellor'* Principe *con più autorità, perche in tutta la sua prouincia non è alcuno che riconosca per superiore se non lui, e s'obediscono alcuno altro lo fanno come aministrò et officiale, et nõ li portano particulare amore.* Li *esiempi di queste due diuersità di gouerni sono ne nostri tempi el* Turco, *et il* Re *di* Francia. Tutta *la monarchia del* Turco *è gouernata da un'* Signore, *l'altri sono suoi serui, et distinguendo il suo regno in* Sangiacchi, *ui manda diuersi amministratori, et gli muta, et uaria come pare à lui.* Ma *il* Re *di* Francia *è posto in mezo d'una moltitudine anticha di* Signori *riconosciuti da loro sudditi, et amati da quelli hanno le lor preminentie, non le può el* Re *tor loro sensa suo pericolo.* Chi *considera adunque l'uno et l'altro di questi stati, trouerà difficultà nell' acquistare lo stato del'* Turco, *ma uinto che sia, è facilità grande à tenerlo.* Le *cagioni delle difficultà in potere occupare el regno del'* Turco *sono per non potere lo*

occupatore esser chiamato da Principi di quel' regno, ne sperare con la rebellione di quelli che gli ha d'intorno poter' facilitare la sua impresa. Il che nasce dalle ragioni sopradette. Perche essendoli tutti schiaui, et obligati si possono con più difficultà corrompere, et quando bene si corrompesseno, sene può sperare poco utile, non possendo quelli tirarsi drieto i populi per le ragioni assegnate. Onde à chi assalta il Turco, è necessario pensare di hauerlo à trouare unito, et li conuiene sperare più nelle forze proprie che ne disordini d'altri, ma uinto che fusse, et rotto à la campagna, in modo che non possa rifare eserciti, non s' ha da dubitare d'altro, che del' sangue del Principe il quale spento, non resta alcuno di chi s'habbia a temere, non hauendo glialtri credito co popoli. Et come il uincitore auanti la uittoria non poteua sperare in loro, cosi non debbe doppò quella temere di loro. El cõtrario interuiene ne Regni gouernati, come è quello di Francia, perche con facilità puoi entraru guadagnandoti alcuno Barone del' Regno, perche sempre si truoua de mal' contenti, et di quelli che desiderano innouare. Costoro per le ragioni dette, ti possono aprir' la uia à quello stato et facilitarti la uittoria, la qual' da poi à uolerti mantenere, si tira drieto infinite difficultà, et con quelli che ti hanno aitato, et con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del' Principe, perche ui rimangono quelli Signori che si fanno capi delle nuoue alterationi, et non li potendo contentare ne spegnere, perdi quello stato, qualunche uolta uenga l'occasione. Hora se uoi considerrette, di qual natura di gouerni era quello di Dario, lo trouerete simile al' Regno del' Turco, et però ad Alessandro fù necessario, prima urtarlo tutto, et torgli la campagna, doppò la qual' uittoria essendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato securo per le ragioni sopra discorse, et li suoi successori, se fussino stati uniti se lo poteuano godere ociosi, ne in quello regno nacqueno altri tumulti, che quelli che loro proprij suscitorno. Ma li stati ordinati come quello di Francia è impossibile possederli con tanta quiete, et di qui nacquono le spesse rebellioni di Spagna, di Francia, et di Grecia da Romani, per li spessi Principati che erano in quelli Stati, de quali mentre che durò la memoria sempre furono i Romani incerti di quella possessione, ma spenta la memoria di quelli, con la potentia et diuturnità del' Imperio, ne diuentorno securi possessori. Et posserno di poi anche quelli combattendo tra loro, ciascun' tirarsi drieto parte di quelle Prouincie, secondo l'autorità u'haueua preso drẽto, et quelle per essere el sangue del' loro

antico Signore spento non riconosceuan' altri, che i Romani. Considerando adunque queste cose, non si marauigliarà alcuno della facilità ch' ebbe Alessandro à tenere lo stato d' Asia, et delle difficultà ch' anno hauuto li altri à conseruare l' acquistato, come Pyrrho, et molti altri, il che non è accaduto da la poca ò molta Virtù del' uincitore, ma da la difformità del' suggetto.

IN CHE MODO SIANO DA GOVERNARE le Città, ò Principati, quali, prima che occupati fussino, uiueuono con le loro Leggi. Cap. V.

QVANDO quelli stati che s' acquistano, come, è detto, son' consueti à uiuere con lor' leggi, et in libertà, à uolerli tenere ci son' tre modi. Il primo è rouinare, L' altro andarui ad habitare personalmente. Il terzo lasciargli uiuere con le sue leggi, tirandone una pensione, et creandoui drento uno stato di pochi, che te lo conseruino amico. Perche essendo quello stato creato da quel' Principe, sa che non può stare senza l' amicitia, et potentia sua, et ha da fare el tutto per mantenerlo, et più facilmente si tiene una Città usa à uiuer' libera con il mezo de suoi Cittadini, che in alcuno altro modo uolendola preseruare. Sonoci per essempio gli Spartani, et li Romani. Li Spartani tenerno Athene, et Thebe creandoui uno stato di pochi, nientedimeno le perderono, I Romani per tenere Capua Carthagine, et Numantia, le dissecero, et non le perderono. Volser' tener' la Grecia quasi come la tennero li Spartani, facendola libera, et lasciandoli le sue leggi, et non successe loro, in modo che furon' constretti dissar' molte Città di quella Prouincia per tenerla, perche in uerità non ce modo sicuro à possederle, altro che la rouina. Et chi diuen' padrone d' una Città consueta à uiuer' libera, et non la dissaccia, aspetti d' essere dissatto da quella, perche sempre ha per refugio nella rebellione, el nome della libertà et li ordini antichi suoi, li quali ne per longheza di tempo, ne per beneficij mai si scordano, et per cosa si faccia, ò si prouegga, se non si dis' uniscono, ò dissipano, li habitatori, non si dimentica quel' nome, ne quelli ordini, ma subito in ogni accidente ui si ricorre, come fè Pisa doppò tanti anni ch' ella era stata posta in seruitù da Fiorentini. Ma quando le Città ò le Prouincie sono use à uiuere sotto un' Principe, et quel' sangue sia spento, essendo da una parte use ad obedire, da l' altra, non hauendo il Principe uecchio, farne un' infra loro

non s'accordano, uiuere liberi non sanno, di modo che sono più tardi ad pigliar' l'armi, et con più facilità se li può un' Principe guadagnare, et assicurarsi di loro. Ma nelle Republiche e maggior' uita, maggior' odio più desiderio di uẽdetta, negli lassa, ne può lassare riposare la memoria della anticha libertà, tal' che la più sicura uia, e spegnerle, ò habitarui.

DE PRINCIPATI NVOVI CHE CON le proprie armi, et Virtù s'acquistano. Cap. VI.

NON si marauigli alcuno se nel' parlar' ch'io farò de Principati al tutto nuoui, et di Principe, et di Stato io addurrò grandissimi essempi, perche caminando li huomini quasi sempre per le uie battute da altri, et procedẽdo nelle attioni loro, con le imitationi, ne si potendo le uie d'altri altutto tenere, ne à la Virtù di quelli che tu imiti aggiugnere, debbe uno huomo prudente entrare sempre per uie battute da huomini grandi, et quelli che sono stati eccellentissimi imitare, accioche se la sua Virtù non u'arriua, almeno ne rẽda qual'che odore, et far' come li Arcieri prudẽti à quali parendo il luoco doue disegnano ferire, troppo lontano, et conoscendo fino à quanto arriua la Virtù de loro arco pongon' la mira assai più alto ch'il luoco destinato, non per aggiungnere con la lor' forza, ò freccia à tãta altezza, ma per potere con l'aiuto di si alta mira peruenire al disegno loro. Dico adũque che ne Prĩcipati in tutto nuoui, doue sia un' nuouo Principe, si truoua più, et meno difficultà à mantenerli, secondo che più, ò meno uirtuoso e colui che gli acquista. Et perche questo euento di diuentar' di priuato Principe, presuppone, ò Virtù, ò Fortuna, pare che l'una, ò l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficultà. Nondimanco colui che è stato mãco insu la Fortuna, s'e mantenuto più. Genera ancora facilità l'esser' il Principe constretto, per non hauer' altri stati, uenir' ui personalmente ad habitare. Ma per uenire à quelli che per propria Virtù, et non per Fortuna, son' diuentati Principi, dico che li più eccellenti sono Moise, Cyro, Romulo, Theseo, et simili, et benche di Moise nõ si debbe ragionare essendo stato un' mero essecutor' delle cose che gli erano ordinate da Dio pure merita d'esser' admirato solamente per quella gratia che lo faceua degno di parlar' con Dio. Ma considerando Cyro, et gli altri che hanno acquistato, ó fondato regni si trouerãno tutti mirabili, et se si considereranno le attioni, et ordini loro particulari, non parãno differenti da quelli di Moise ch'egli hebbe si gran' precettore. Et esaminando l'attioni, et uita loro, non si uedrà che quelli hauessino altro da

la Fortuna che l'Occasione, la quale dette loro Materia di poterui itro durre quella Forma, che allor' parse, et senza quella Occasione, la Virtù del l'animo loro si saria spenta, et senza quella Virtù, l'Occasione sarebbe uenuta in uano. Era adunque necessario à Moise trouar' el Popolo d'Israel in Egytto schiauo, et oppresso dagli Egyttij accioche quelli per uscire di seruitù si disponessino à seguirlo. Conueniua che Romulo non capesse in Alba, fusse stato esposto al' nascer' suo, à uoler' che diuentasse Re di Roma, et fondator' di quella patria. Bisognaua che Cyro trouasse i Persi mal' contenti del' Imperio de Medi, et li Medi molli, et effeminati per la longa pace. Non poteua Theseo dimostrare la sua Virtù, se non trouaua li Atheniesi dispersi. Queste occasioni per tanto fecion' questi huomini felici, et l'eccellente Virtù loro fè quella Occasione esser' conosciuta, donde la lor' patria, ne fu nobilitata, et diuentò felicissima. Quelli i quali per uie Virtuose simil' à costoro diuentano Principi, acquistano il principato con difficultà, ma con facilità lo tengono, et le difficultà che hanno ne l'acquistare el principato, nascono in parte da nuoui ordini, et modi, che son' forzati introdurre per fondar' lo stato loro, et la loro sicurta. Et debbesi cōsiderare come nō è cosa più difficile à trattar' ne più dubia à riuscire; ne più pericolosa à maneggiare, che farsi capo ad introdurr' nuoui ordini. Perche l'introduttor' ha per nimici tutti colloro, che de gliordini uecchi fanno bene, à tiepidi defensori tutti quelli de che gliordini nuoui farebbon' bene. La qual' tepidezza nasce, parte per paura de gli auersarij che hanno le leggi in beneficio loro, parte dalla incredulità de gli huomini, i quali non credono in uerita una cosa nuoua, se non ne ueggono nata esperientia ferma. Donde nasce che qualũche uolta quelli che sono nimici hanno occasion' d'assaltare lo fanno partialmente, et quegliatri difendono tepidamente, in modo che insieme con loro si periclita. E necessario per tanto uolendo discorrere ben' questa parte esaminare se questi innouatori stanno per lor' medesimi, ò se dependano da altri, cio è se per condurre l'opera loro, bisogna che preghino, ò uero possono forzare. Nel' primo caso capitan' sempre male, et non conducon' cosa alcuna, ma quando dependon' da loro proprij, et posson' forzare, allhora, è che rare uolte periclitano. Di qui nacque che tutti li Propheti armati uinsono, et li disarmati rouinorono, perche oltra le cose dette, la natura de populi è uaria, et è facile à persuadere loro una cosa. Ma è difficile fermali in quella persuasione. Et però conuiene essere ordinato

in modo, che quãdo non credon' più, si possa far' lor' creder' per forza. Moyse, Cyro, Theseo, et Romulo non harebbon' possuto fare osseruar' lungamente le lor' constitutioni, se fussieno stati disarmati, come ne nostri tempi interuenne à Frate Girolamo Sauonarola, il qual' roui nò ne suoi ordini nuoui, come la moltitudine cominciò à non crederli, et lui nõ haueua el modo da tener' fermi quelli, che haueuan' creduto, ne à far' creder' i discredenti. Però questi tali hanno nel' condursi gran' difficultà, et tutti è lor' pericoli son' tra uia, et conuien' che con la Virtù gli superino, ma superati che gli hanno, et che cominciano à essere in ueneratione, hauendo spenti quelli, che di sua qualità gli haueuano inuidia, rimangon' potenti, securi, honorati, et felici. A si alti essempi io uoglio aggiugnere un' essempio minore, ma ben' harà qual' che proportione con quelli, et uoglio mi basti per tutti l'altri simili, et questo è Hierone Siracusano. Costui di priuato diuentò Principe di Siracusa, ne ancor' lui cognobbe altro da la Fortuna che l'occasione, perche essendo li Siracusani oppressi l'elessono per lor' Capitano donde meritò d'esser' fatto lor' Principe, et fù di tanta Virtù ancora in priuata Fortuna, che chi ne scriue, dice che nienti gli mancaua à regnare eccetto il Regno. Costui spense la militia uecchia, ordinò la nuoua lasciò le amicitie antiche prese delle nuoue, et come hebbe amicitie, et soldati che fusser' suoi, possette insù tal' fondamento edificare ogni edificio, tanto che lui durò assai fatica in acquistare, et poca in mantenere.

DE PRINCIPATI NVOVI CHE CON forze d'altri, et per Fortuna s'acquistano Cap. VII.

COLORO i quali solamente per Fortuna diuẽtano di priuati, Principi, con poca fatica diuentano, ma con assai si mantengono, et non hanno difficultà alcuna tra uia, perche ui uolano. Ma tutte le difficultà nascono dapoi ui son' posti. Et questi tali sono quelli, à chi è concesso alcuno stato, ò per denari, ò per gratia di chi lo concede, come interuenne à molti in Gretia nelle Città di Ionia, et del' Ellesponto, doue furon' fatti Principi, da Dario acciò le tenessero per sua sicurtà, et gloria come erano ancora fatti quelli Imperadori, che di priuati per corruttion' de soldati perueniuano allo Imperio. Questi stanno semplicemente insù la uoluntà, et Fortuna di chi gli ha fatti grandi, che son' due cose uolubilissime, et instabili.

et non sanno, et non possan' tenere quel' grado, non sanno, per che se non, è huomo di grande ingegno, et uirtù non è, ragioneuole che essendo sempre uissuto in priuata fortũa sappia comandare. Non possono perche non hanno forze, che gli possino essere amiche, et fedeli. Dipoi li stati che uengon' subito, come tutte l'altre cose de la natura che nascono, et criscon' presto, non possono hauer' le radici, et correspondentie loro, in modo ch' el primo tempo aduerso non le spenga: se gia quelli tali com' è detto, che si in un' subito son' diuentati Principi, non son' di tanta uirtù, che quello che la fortuna ha messo loro in grembo sappino subito prepararsi à conseruare: et quelli fondamenti che gli altri han' fatti auanti che diuentino Principi, li faccino poi. Io uoglio a l'uno, et l'altro di questi modi circa il' diuentar' Principe per uirtù, ò per fortuna, addurrè doi essempi stati ne di della memoria nostra, Questi sono Francesco Sforza, et Cesare Borgia, Francesco per li debiti mezi, et con una gran uirtù, di priuato diuentò Duca di Milano, et quello che con mille affanni haueua acquistato, con poca fatica mantenne. Da l'altra parte Cesare Borgia (chiamato dal' uulgo Duca Valentino) acquistò lo stato con la fortuna del' padre, et con quella lo perdette, non ostante che per lui s'usasse ogni opera, et facessensi tutte quelle cose, che per un' prudente, et uirtuoso huomo si deueuan' fare per metter' le radici sue in quelli stati, che l' armi, et fortuna d'altri gli haueua concesse. Per che, come di sopra si disse chi non fa i fondamenti prima, gli potrebbe con una gran' uirtù fare di poi, ancor' che si faccino con disagio de l'architettore, et pericolo de lo edifitio, Se adunque si considera tutti i progressi del' Duca si uedrà quanto lui hauesse fatto gran' fondamenti à la futura potentia, li quali non giudico superfluo discorrere, perche io non saprei quali precetti mi dar' migliori à un' Principe nuouo, che lo essempio de l'attioni sue, et se gli ordini suoi non gli giouorno, non fù sua colpa, perche nacque da una straordinaria, et estrema malignità di Fortuna. Haueua Alessandro Sesto nel' uoler' far' grande el Duca suo figlio, assai difficultà presenti, et future, Prima non uedeua uia di poterlo far' Signor' d'alcuno stato, che non fusse stato di Chiesa, et uolgendosi à torre quel' della Chiesa sapeua ch' el Duca di Milano, et i Vinitiani non gli el' consentirebbeno, perche Faenza, et Rimino eran' già sotto la protettion' de Vinitiani. Vedeua oltre à questo l'armi d'Italia, et quelle in spetie di chi si fusse possuto seruire, esser' ne le mani di coloro che

doueuan' temer' la grandezza del' Papa, et però non se ne poteua fidare essendo tutte ne gli Orsini, et Colonnesi, et lor' sequaci. Era adunque necessario che si turbassero quelli ordini, et disordinare, gli stati d' Italia per potersi insignorir' securamente di parte di quelli. Il che gli fù facile, perche trouò, Vinitiani che mossi d' altre cagioni s' eran' uolti à far' ripassar' i Francesi in Italia: il che non solamente non contradisse, ma fece più facile, con la resolutione del' matrimonio antico del' Re Luigi, Passò adunque il Re in Italia con lo aiuto de Vinitiani, et consenso d' Alessandro, ne prima fù in Milano che il Papa hebbe da lui gente per l' impresa di Romagna, la qual gli fù consentita per la reputatione del' Re. Acquistata adunque il Duca la Romagna, et battuti i Colonnesi, uolendo mantenere quella, et procedere più auanti l' impediuano due cose, l' una l' armi sue che non gli pareuano fedeli, l' altra la uolunta di Francia cioè temeua che l' armi Orsine, de le quali s' era seruito non gli mancassen' sotto, et non solamente gl' impedissено l' acquistare, ma li toglessено l' acquistato, et che il Re ancora non gli facesse il simile. De gli Orsini n' hebbe un' riscontro, quando doppò la espugnatione di Faenza, assaltò Bologna, che gli uidde andar' freddi in quello assalto, Et circa el Re conobbe l' animo suo, quando preso el Ducato d' Vrbino assaltò la Toscana, da la quale impresa il Re lo fece desistere, onde che il Duca deliberò non dependere più da la Fortuna, et armi d' altri. Et la prima cosa indebilì le parti Orsine, et Colónesi in Roma, perche tutti li adherenti loro, che fussino gentilhomini si guadagnò, facendoli suoi gentilhomini, et dando loro gran' prouisioni, gli honorò secondo lor' qualità di condotte, et di gouerni, in modo che in pochi mesi negli animi loro l' affettione de le parti si spense, et tutta si uolse nel' Duca. Doppò questo, aspettò l' occasione di spegnere gli Orsini, hauendo dispersi quelli di casa Colonna, la qual' gli uenne bene, et lui l' usò meglio, per che auuedutisi gli Orsini tardi, che la grandezza del' Duca, et de la Chiesa era la lor' ruina, fecero una dieta à la Magione nel' Perugino Da quella nacque la rebellione d' Vrbino, et li tumulti di Romagna, et infiniti pericoli del' Duca, li quali superò tutti con l' aiuto de Francesi, et ritornatoli la reputatione, ne si fidando di Francia, ne d' altre, forze esterne, per non le hauere à cimentare, si uolse agl' inganni, et seppe tanto dissimulare l' animo suo, che gli Orsini mediante el Signor' Paulo, si riconciliorno seco, con il quale il Duca non mancò d' ogni ragione d' officio per assicurarlo, dandoli Veste, denari, et Caualli, tanto che la simplicità loro gli condusse à Sinigaglia nelle sue mani.

Spenti adunque questi capi, et ridotti li partigiani lor' amici suoi, haueua il Duca gittato assai buoni fondamenti ala potentia sua, hauendo tutta la Romagna con el Ducato D'urbino, et guadagnatosi tutti quelli populi, per hauer' incominciato à gustare il bene esser' loro; Et perche questa parte è degna di notitia, et da esser' imitata d'altri non uoglio lasciar' la in drieto, Preso che hebbe il Duca la Romagna, trouandola esser' stata comandata da Signori impotenti, quali più presto haueuano spogliato i lor' sudditi, che correttoli; et dato lor' più materia di disunione, che d'unione, tanto che quella prouincia era piena di latrocinij di brighe, et d'ognialtra sorte d'insolentia, giudicò necessario à uolerla ridurre pacifica, et obediente al braccio Regio, darli un' buon' Gouerno. Però ui propose Misser' Remiro d'Orco, huomo crudele, et espedito, al qual' dette pienissima potestà Costui in breue tempo la ridusse pacifica, et unita con grandissima reputatione, di poi giudicò il Duca nõ esser' à propositosi eccessiua autorità, perche dubitaua nõ diuẽtasse odiosa, Propostui un' iudicio Ciuile nel' mezo della prouincia cõ un' presidente eccellentissimo, doue ogni Città haueua l'auuocato suo, et pche conoseua le regorosità passate hauerli generato qualche odio, p purgar' gl'ianimi di q̃lli Popoli, et guadagnarseli ĩ tutto, uolse mostrare, che se crudeltà alcuna era seguita, nõ era nata da lui, ma da l'acerba natura del' ministro, Et preso sopra questo occasione, lo fece mettere una mattina in doi pezi a Cesena in sù la piaza con un' pezo di legno, et un' coltello sanguinoso à canto, La ferocità del' qual' spettacolo fece quelli popoli in un' tempo rimanere' satisfatti, et stupidi, Ma torniamo donde noi partimo, Dico che trouandosi il Duca assai potente, et in parte assicurato de presenti pericoli per essersi armato à suo modo, et hauer' in buona parte spente quelli armi, che uicine lo poteuano offendere, li restaua, uolendo procedere con l' acquisto, el respetto di Francia, Perche conosceua, che dal' Re, il qual' tardi s'era aueduto del' error' suo, non gli sarebbe sopportato. Et cominciò per questo à cercare amicitie nuoue, et uacillar' con Francia, ne la uenuta che feceno, i Francesi uerso il Regno di Napoli contro à li Spagnoli che assediauon' Gaeta. Et l'animo suo era di assicurarsi di loro, il che gia saria presto riuscito, se Alessandro uiueua. Et questi furon' i gouerni suoi circa le cose presenti. Ma quanto alle future lui haueua da dubitar', prima, che un' nuouo successor' alla Chiesa non li fusse amico, et cercassi torgli quello che Alessandro gli haueua

dato, et

dato, et pensò farlo in quattro modi. Prima con spegner' tutti i sangui di quelli Signori che lui haueua spogliato, per torre à l' Papa quelle occasioni. Secondo con guadagnarsi tutti i gentilhuomini di Roma per poter' con quelli, et come è detto tenere el Papa in freno. Terzo con ridurre il Collegio più suo che poteua. Quarto con acquistar' tanto Imperio auanti che'l Papa morisse, che potesse per se medesimo resister' ad un' primo impeto. Di queste quattro cose, A la morte d' Alessandro n'haueua condotte tre, la quarta haueua quasi per condotta. Per che de signori spogliati ne amazò quanti ne potè aggiugnere, et pochissimi si saluorono. I gentilhuomini Romani s'haueua guadagnato. Et nel' Collegio haueua grandissima parte. Et quanto al' nuouo acquisto haueua disegnato diuentar' Signor' di Toscana, et possedeua gia Perugia, et Piombino; et di Pisa haueua presa la protettione. Et come non hauessi hauuto hauer' respetto à Francia che non glie n'haueua d'hauere più, per esser' gia i Francesi spogliati del' Regno di Napoli dali Spagnuoli, in forma, che ciascuno di loro era necessitato di comperar' l'micitia sua, saltaua in Pisa. Doppò questo, Lucca, et Siena cedeua subito, parte per inuidia de Fiorentini, et parte per paura. I Fiorentini non haueuan' rimedio, ilche se li fusse riuscito, che gli riusciua l'anno medesimo che Alessandro morì s'acquistaua tante forze e et tanta reputatione; che per se stesso si sarebbe retto, senza dependere da la Fortuna, ò forza d'altri, ma solo da la potentia, et uirtù sua. Ma Alessandro morì doppò cinque anni ch'egli haueua incominciato à trarre fuore la spada, Lasciollo con lo stato di Romagna solamente assolidato, con tutti gli altri in aria, intra doi potentissimi eserciti inimici. Amalato à morte. Et era nel' Duca tanta ferocia, et tanta uirtù, et si ben' conosceua come gli huomini s'habbino à guadagnare, ò perdere, et tanto eron' ualidi li fondamenti, che in si poco tempo s'haueua fatti, che se non hauesse hauuto quelli eserciti adosso, ò fusse stato sano, harebbe retto à ogni difficultà. Et che li fondamenti suoi fussin' buoni, si uidde che la Romagna l'aspettò più d'un' mese, in Roma ancora che mezo morto, stette securo, Et benche i Baglioni, Vitelli, et Orsini uenissero in Roma, non hebbon' seguito contro di lui. Pote far' se nó chi, egli uolle, almeno che non fusse Papa chi egli non uoleua. Ma se ne la morte di Alessandro fusse stato sano, ogni cosa gli era facile. Et lui mi disse ne di che fù creato Iulio secondo, che haueua pensato à tutto quello che potessi nascere, morẽdo el padre, et à tutto haueua trouato rimedio eccetto

che nõ pensò mai insù la sua morte di star' ancor' lui per morire. Raccolto adunque tutte queste attioni del' Duca non saprei riprenderlo, anzi mi par' (com' io ho fatto) di preporlo ad imitar' à tutti, coloro che per Fortuna, et con l' armi d' altri son' saliti à l' Imperio, perche lui hauendo l' animo grande, et la sua intention' alta, non si poteua gouernare altrimenti, et solo si oppose alli suoi disegni, la breuità de la uita d' Alessandro, et la sua infirmità. Chi adunque giudica necessario nel' suo Principato nuouo assicurarsi de gli nimici guadagnarsi amici, uincere, ò per forza, ò per fraude, farsi amare, et temer' da popoli seguire, et riuerire da soldati, spegner' quelli che ti possono, ò debbono offendere, innouar' con nuoui modi gliordini antichi esser' seuero, et grato, magnanimo, et liberale, spegner' la militia infidele, crear' de la nuoua, mantenersi l' amicitie de' Re, et de li Principi, in modo che ti habbino à beneficare con gratia, ò à offendere con rispetto, non può truouar' più freschi essempi che l' attioni di costui. Solamente si può accusarlo ne la creation' di Iulio Secondo, ne la quale lui hebbe mala elettione, perche come è detto non possendo fare un' Papa à suo modo poteua tenere che uno non fusse Papa, et non deueua acconsentir' mai al' Papato di quelli Cardinali, che lui hauesse offesi, ò che diuentati Pontifici hauessino ad hauer' paura di lui. Perche gli huomini offendono, ò per paura, ò per odio. Quelli che lui haueua offesi eron' tra glialtri, San Pietro Aduincula, Colonna, San Giorgio, Ascanio Tutti glialtri assunti al Pontificato haueuan' da temerlo, eccetto Roano, et li Spagnoli. Questi per coniuntione, et obligo, quello per potentia hauendo congiunto seco il Regno di Francia. Per tanto il Duca innanzi ad ogni cosa deueua crear' Papa uno Spagnuolo, et non potendo, deueua consentire che fusse Roano, et non San' Pietro Aduincula. Et chi crede che ne personaggi grandi i beneficij nuoui faccino dimenticare l' ingiurie uecchie s' inganna. Errò adunque il Duca in questa elettione, et fu cagion' de l' ultima rouina sua.

DI QVELLI CHE PER SCELERATEZZE sono peruenuti al' Principato. Cap. VIII.

MA perche di priuato si diuenta ancora in dui modi Principe il che non si può al tutto, ò à la fortuna, ò à la uirtù attribuire, non mi par' da lasciar' li indrieto, ancora che de l' uno

si possa più diffusamente ragionare, doue si trattasse de le Republiche. Questi sono quando, ò per qualche uia scelerata, et nefaria, s'ascende al' Principato, ò quando un' priuato cittadino con il fauore de l'altri suoi cittadini diuenta Principe da la sua patria. Et parlando del' primo modo si mostrerà con dui essempi l'uno anticho, l'altro moderno senza entrare altrimenti ne meriti di questa parte, perche giudico che bastino à chi fusse necessitato imitarli. Agathocle Siciliano non solo di priuata ma d'infima, et abietta fortuna, diuenne Re di Siracusa, costui nato d'uno orciolaio tenne sempre per i gradi della sua fortuna uita scelerata: Nondimanco accompagnò le sue sceleratezze con tanta uirtù d'animo, et di corpo, che uoltosi à la militia per li gradi di quella peruenne à asser' pretor di Syracusa. Nel' qual' grado essendo constituto, et hauendo deliberato uoler' diuentar' Principe, et tener' con uiolenza, et senza obligo d'altri, quello che d'accordo gliera stato concesso, et hauuto di questo suo disegno intelligentia con Amilcare Carthaginese, il quale con gli eserciti militaua in Sicilia congregò una mattina il Popolo, et il Senato di Syracusa come s'egli hauessi hauuto à deliberare cose pertinenti à la Republica, et à un' cenno ordinato fece da suoi soldati uccidere tutti li Senatori, et li più ricchi del' Popolo, li quali morti, occupò, et tenne il Principato, di quella Città senza alcuna controuersia ciuile. Et benche da i Carthaginesi fusse due uolte rotto, et ultimamente assediato, non solamente potè difendere la sua Città ma lasciata parte de la sua gente à la difesa di quella, con l'altre assaltò l'Affrica, et in breue tempo liberò Syracusa da l'assedio, et condusse i Carthaginesi in estrema necessità quali furno necessitati ad accordarsi con quello à essere contenti de la possessione de l'Affrica, et ad Agathocle lasciar' la Sicilia. Chi considerasse adunque l'attioni, et uirtù di costui, non uedria cose, ò poche, le quali possa attribuire à la Fortuna, conciosia che come di sopra è detto, non per fauore d'alcuno ma per li gradi de la militia, quali con mille disagi, et pericoli si haueua guadagnato peruenisse al Principato, et quello di poi con tanti animosi partiti, et pericolosi mãtenesse. Nõ si può chiamare ancor' uirtù amazare li suoi Cittadini, tradir' gliamici, esser' senza fede, senza pietà senza religiõe, li quali modi posson' far' acquistar' Impio, ma nõ gloria Perche se si cõsiderasse la uirtù de Agathocle ne l'ĩtrar', et nel' uscir' d' e pericoli, et la grãdezza del' animo suo nel' supportar', et supar' le cose aduerse non si uede, perche egli habbi ad esser' tenuto inferiore à qual'

si sia eccellentissimo Capitano. Nondimanco la sua efferata crudeltà, et inhumanità con infinite sceleratezze non consentono che sia intra li eccellentissimi huomini. Non si può adunque attribuire ala Fortuna, ò ala Virtù quello che senza l'una, et l'altra fù da lui conseguito. Ne tempi nostri regnante Alessandro Sesto, Oliuerotto da Fermo, essēdo più anni adrieto rimaso piccolo, fù da un' suo Zio materno chiamato Giouani Fogliani, alleuato; et ne primi tempi de la sua giouentù dato à militare sotto Pauol' Vitelli, acciochè ripieno di quella disciplina peruenisse à qualche grado eccellente di militia, morto di poi Pauolo, militò sotto Vitellozzo suo fratello, et in breuissimo tempo per esser' ingenioso, et de la persona, et de l'animo gagliardo, diuentò de primi huomini de la sua militia, ma parendoli cosa seruile lo stare con altri, pensò con l'aiuto d'alcuni cittadini di Fermo à quali era più cara la seruitù, che la libertà de la lor' patria, et con il fauor' Vitellesco, d'occupar' Fermo, et scrisse à Giouan' Fogliani come essendo stato più anni fuor' di casa uoleua uenir' à ueder' lui, et la sua Città, et in qual' che parte riconoscere il suo patrimonio, et perche non s'era affaticato per altro che per acquistar' honore, acciochè i suoi Cittadini uedessino come non haueua speso il tempo in uano, uoleua uenir' honoreuolmente, et accompagnato da .C. cauagli di suoi amici, et seruidori, et pregaualo che fusse contento ordinare, che da Firmani fusse riceuuto honoratamente, il che non solamente truouaua honore à lui, ma à se proprio essendo suo allieuo. Non mancò per tanto Giouani d'alcuno officio debito uerso il nipote, et fattolo riceuer' honoratamente da Firmani alloggiò ne le case sue doue passato alcun' giorno, et atteso à ordinar' quello che alla sua futura sceleratezza era necessario, fece un' conuito solennissimo, doue inuitò Giouan' Fogliani, et tutti li primi huomini di Fermo, et hauuto che hebbero fine le uiuande, et tutti li altri intrattenimenti che in simili conuiti si fanno, Oliuerotò ad arte mosse certi ragionamenti graui parlando de la grandezza di Papa Alessandro, et di Cesare suo Figlio et de l'imprese loro, à li quali ragionamenti rispondendo Giouani, et gl'altri egli à un' tratto si rizzò dicendo, quelle esser' cose da parlarne in più secreto luogo, et ritirosi in una camera doue Giouani, et tutti glialtri Cittadini gli andorono drieto, ne prima furon' posti à sedere che de luoghi secreti di quella usciron' soldati che amazzoron' Giouanni, et tutti glialtri, doppò il quale homicidio montò Oliuerotto à cauallo, et corse la terra, et assediò nel' palazzo il' supremo Magistra-

to, tanto che per paura furon' constretti obedirlo et fermar' un' gouerno, del' quale si fece Principe, et morti tutti quelli che per esser' mal' contenti lo poteuano offendere, si corroborò con nuoui ordini ciuili, et militari in modo che in spatio d'uno anno; che tenne il Principato non solamente lui era securo ne la Città di Fermo, ma era diuentato formidabil' à tutti li suoi uicini, et sarebbe stata la sua espugnatione difficile, come quella di Agatocle, se non si fusse lasciato ingannar' da Cesar' Borgia; quando à Sinigaglia, come di sopra si disse, prese gli Orsini, et Vitelli, doue preso ancor' lui un' anno doppó el comesso partricidio, fù insieme con Vitellozo, (el quale haueua hauuto maestro de le uirtù, et sceleratezze sue) strangolato. Potrebbe alcun' dubitare donde nascesse che Agatocle, et alcun' simile, doppò infiniti tradimenti, et crudeltà, potette uiuer' longamente sicuro ne la sua patria, et difendersi daglinimici esterni, et da suoi Cittadini non gli fù mai conspirato contra; con cio sia che molti altri; mediante la crudeltà, non habbin' mai possuto ancor' ne tempi pacifici mantenere lo stato, non che ne tempi dubiosi di guerra? Credo che questo auuenga da le crudeltà male ò; bene usate; Ben' usate si posson' chiamar' quelle (se del' male è, lecito dir' bene) che si fanno una sol' uolta per necessità de l' assicurarsi, et di poi non ui s' insiste drento, ma si conuertiscono in più utilità de sudditti, che si può; Le male usate son' quelle, quali ancora che da principio sien' poche, crescon' più tosto col' tempo, che le si spenghino; Coloro che osseruaranno quel' primo modo, possono con Dio, et con li huomini al' stato suo hauere qual' che rimedio, come hebbe Agatocle. Quelli altri è, impossibile che si mantenghino, onde è, da notare, che nel pigliar' uno stato; debbe l' occupatore, d' esso, discorrere, et far' tutte le crudeltà in un' tratto, et per non hauere aritornarui ogni dì, et per poter' non l' innouando assicurar' li huomini, et guadagnarseli con benificarli; Chi fa altrimenti ò, per timidità, ò per mal' consiglio è, sempre necessitato tenere el coltello in mano, nè mai si può fondare sopra i suoi sudditi; non si potendo quelli per le continue, et fresche ingiurie assicurar' di lui, perche l' ingiurie si debbon' far' tutte insieme acciochè assaporandosi meno, offendin' meno, i beneficij, si debbon' far' à poco apoco: accio che si à saporin' meglio, et deue sopra tutto un' Principe uiuer' con li suoi sudditi in modo che nessuno accidente ò, di male, ò di bene lo

habbia à far' uariar' perche uenendo per li tempi aduersi la necessità, tù non sei à tempo al' male, et il ben' che tù fai, non ti gioua, perche è giudicato forzato, et non grado alcuno ne riporti.

DEL PRINCIPATO CIVILE. Cap. IX.

MA VENENDO à l' altra parte, quando un' Principe Cittadino non per sceleratezza ò, altra intollerabil' uiolentia, ma col' fauor' de gli altri suoi Cittadini diuenta Principe de la sua patria, il qual' si può chiamar' Principato ciuile, ne al peruenirui è necessario, ò tutta Virtù ò tutta fortuna, ma più presto una astutia Fortunata, dico che s' ascende à q̃sto principato, ò col' fauor' del' Popolo, ò col fauor' de grãdi. Perche i ogni Città si truouão, q̃sti doi humori diuersi, et nascon' da questo (che il Popolo desidera nõ esser' comandato, ne oppresso da grandi, et i grandi desiderano comandare, et opprimere il Popolo; et da questi doi appetiti diuersi surge ne le Città uno de tre effetti ò, principato ò, libertà ò, licentia. El Principato, è, causato ò, dal' popolo, ò da grandi, secondo che l' una ò l' altra di queste parti n' ha l' occasione, perche uedendo i grandi non poter' resistere al' Popolo, cominciono à uoltar' la reputatione ad un' di loro, et lo fan' Principe, per poter' sotto l' ombra sua sfogar' l' appetito loro: El popolo ancora uolta la reputatione à un', solo, uedendo non potere resistere alli grandi, et lo fa Principe, per esser' con l' auttorità sua difeso. Colui che uiene al Principato con l' aiuto de grandi, si mantiene con più difficultà che quello che diuenta con l' aiuto del' Popolo, perche si truoua Principe con di molti in torno, che à loro pare esser' equali à lui, per questo non gli può ne maneggiare, ne comandar' à suo modo. Ma colui che arriua al' Principato col' fauor' Popolare, ui si truoua solo, et ha intorno ò, nessuno ò, pochissimi, che non sien' parati à obedire, oltre à questo non si può con honestà satisfare à grandi, et senza ingiuria d' altri, ma si bene al Popolo, perche quel' del' Popolo, è più honesto fine, che quel' de grandi, uolendo questi opprimere, et quello non esser' oppresso. Aggiungesi ancora che, del' Popolo inimico, il Principe non si può mai assicurare, per esser' troppi, de grandi si può assicurar', per esser' pochi. Il peggio che possa aspettar' un' Principe dal' Popolo inimico, è l' essere abbandonato da lui, ma da grandi inimici non solo debbe temer' d' esser' abbandonato, ma che ancor' lor' gli uenghino contro, perche essendo in quelli più uedere, et più astutia, auanzan' sempre tempo per saluarsi,

et cercon' gradi con quello che speran' che uinca. E necessitato ancora il Principe uiuer' sempre con quel' medesimo Popolo: ma può ben far' senza quelli medesimi grandi potendo farne, et disfarne ogni dì, et tor re, et dare quando gli piace reputation' loro, Et per chiarir' meglio questa parte, dico come i grandi si debbono considerare in doi modi, principalmente cio è si gouernano in modo col' proceder' loro, che s'obligano in tutto à la tua fortũa, ò no; Quelli che s' obligão, et nõ sien' rapaci, si debbono honorare, et amare. Quelli che nõ s' obligano, s' hãno ad cõsiderare in doi modi ò, fanno questo p pusilanimità, et defetto natu rale d' animo, à lhora ti debbi seruir' di loro, et di quelli, massime, che so no di buon' consiglio, perche ne le prosperità ten' honori, et nel' aduersi tà nõ hai da temere. Ma quãdo nõ s' obligano ad arte, et per cagion' am bitiosa, è segno come, è pensano più à se, che à, te Et da quelli si deue il Principe guardare tener' gli come se fussono scoperti inimici, per che sempre ne l' aduersità l' aiuteran' rouinare. Debbe per tanto uno che diuenta Principe per fauor' del' Popolo, mantenerselo ami-co, il che gli sia facile; non domandando lui, se non, di non esser' op-presso: Ma uno che contro il Popolo diuenti Principe col' fauore de grandi, deue innanzi à ogn'altra cosa cercar' di guadagnarsi il Popo-lo il che gli fia facile quando pigli la protettion' sua, Et perche gli huomini quando hanno bene da chi credono hauer' male s' obligano più al benificator' loro, diuenta il Popolo suddito più suo beniuolo, che se si fusse condotto al' Principato per li suoi fauori. Et puosselo il Prin cipe guadagnar' in molti modi li quali perche uariano secondo el sug geto, non se ne può dar' certa regola, però si lasceranno indietro. Concluderò solo, che ad un' Principe è necessario hauere amico el Popolo, altrimenti non ha nel' aduersità rimedio. Nabide Principe de li Spartani sostenne l' ossidione di tutta Grecia, et d' uno esercito Romano uittoriosissimo, et difese contro à quelli la patria sua, et il suo stato, et gli bastò solo soprauenendo il pericolo asicurarsi di pochi, che se gli hauessi hauuto il popolo inimico, questo non gli bastaua. Et non sia alcuno che repugni à questa mia opinione con quel' prouerbio trito, che chi fonda in sul' Popolo, fonda in sul' fango, perche quello è uero, quando un' Cittadin' priuato ui fa sù fondamento, et dasi ad intendere che' el popol' lo liberi, quando esso fussi oppres-so da g'inimici, ò da magistrati. In questo caso si potrebbe trouare spesso ingannato, come interuenne in Roma à Gracchi, et in Firenze

à. M. Giorgio Scali. Ma essendo un' Principe quello che sopra vi si fondi che possa comandare, et sia un' huomo di cuore, ne si sbigottischa, ne l'aduersità, et non manchi de le altre preparationi, et tenga con l'animo, et ordini suoi animato l'uniuersale, non si truouerà ingannato da lui, et gli parrà hauer' fatti i suoi fondamenti buoni; Sogliono questi Principati periclitare, quando sono per salire da l'ordin' ciuile allo assoluto, per che questi Principi ò comandano per lor' medesimi, ò per mezo di magistrati, ne l'ultimo caso è, più debile, et più pericoloso lo stato loro, perche gli stanno al tutto con la uoluntà di quelli Cittadini, che son' proposti a magistrati, li quali, massimamente ne tempi aduersi gli posson' tor' con facilità grande lo stato ò con fargli contro, ò col' non l'obedire; et il Principe non e à tempo ne pericoli à pigliar' l'auttorità assoluta, per che li cittadini, et sudditi che sogliono hauer' i comandamenti da magistrati non sono in quelli frangenti per obedire à suoi, et harà sempre, ne tempi dubij, penuria di chi si possa fidare, perche simil' Principe non può fondarsi sopra quello che uede ne tempi quieti quando i cittadini hanno bisogno dello stato perche à lhora ognun' corre, ognun' promette, et ciascun' uuol', morir' per lui, quando la morte, è discosto, ma nè tempi aduersi quando lo stato ha bisogno de cittadini, al'hora se ne truoua pochi, et tanto più è, questa esperienza pericolosa, quanto la non si può far' se non una uolta. Però un' Principe sauio deue pensar' un' modo per il quale li suoi Cittadini sempre, et in ogni modo, et qualità di tempo habbino bisogno de lo stato, di lui, et sempre poi gli saran' fedeli.

IN CHE MODO LE FORZE DE TUTti i Principati si debbino misurare. Cap. X.

CONVIENE hauer' nel' esaminare la qualità di questi Principati un' altra consideratione cio è, se un' Principe ha tanto stato, che possa, bisognando, per se medesimo reggersi, ò uero se ha sempre necessità de la defension' d' altri. Et per chiarir' meglio questa parte dico com' io giudicò poter', si coloro regger' per se medesimi, che possono, ò per abundantia de huomini, ò di denar' metter' insieme uno esercito giusto, et far' una giornata con qualunche li uiene assaltare, et così giudico coloro hauer' sempre necessità d'altri che non posson' comparir' contro gli nimici in campagna, ma

gna; ma sono necessitati rifugirse drento à le mura, et guardar’ quelle. Nel’ primo caso s’è discorso, et per l’auenire diremo quello che n’occorre. Nel’ secondo caso non si può dir’ altro, saluo che confortar’ tal’ Principi à munir’, et fortificar’ la terra propria, et del’ paese non tener’ alcun’ conto; et qualunche harà ben’ fortificata la sua terra, et circa gli altri gouerni co i sudditi si sia maneggiato come di sopra è detto, et di sotto si dirà, sarà sempre assaltato con gran respetto, perche gli huomini son’ sempre inimici delle imprese, doue si uegga difficultà, ne si può ueder facilità assaltando uno che habbi la sua terra gagliarda, et non sia odiato dal’ popolo. Le Città d’ Alamagna sono liberalissime, hanno poco contado, et obediscono à lo Imperadore quando le uogliono; et non temono ne quello, ne altro potente che l’habbino intorno, perche le sono in modo fortificate, che ciascun pensa la espugnation’ d’esse douer’ esser’ tediosa, et difficile, perche tutte hanno fossi, et mura conuenienti; hanno artiglieria à sufficientia, et tengon’ sempre nelle Canoue publiche da mangiar’ et da bere, et da arder’ per uno anno. Oltre à questo, per poter’ tener’ la plebe pasciuta, et senza perdita del’ publico; hanno sempre in commune per un’ anno da poter’ dar’ lor’ da lauorar’ in quelli esercitij che siano il neruo, et la uita di quella Città, et de l’industria de quali la plebe si pasca. Tengon’ ancora li esercitij militari in reputatione, et sopra questo hanno molti ordini à mantenerli. Vn’ Principe adunque che habbia una Città forte et non si facci odiare, et non può esser’ assaltato, et se pur’ fossi, chi l’assaltassi sene partirebbe con uergogna, perche le cose del’ mondo son’ si uarie che gli è quasi impossibile che un’ possi con l’eserciti stare un’ anno ocioso à campeggiarlo. Et chi replicasse se il popolo harà le sue possessioni fuor’, et uegga l’ardere non harà patientia, et il lungo assedio, et la charità propria gli farà dimenticare el Principe, Rispondo che un’ Principe potente, animoso, supererà sempre quelle difcultà dando hora speranza à sudditi che l’ mal’ non sia lungo, hora timore de la crudeltà del’ nimico, hora assicurandosi con destrezza di quelli che gli paressino troppo arditi. Oltre questo il nimico deue ragioneuolmente arder’, et rouinar’ el paese loro in su la gionta sua, et ne tempi quando li animi de gli huomini sono ancora caldi, et uolonterosi à la difesa, et però tanto meno il Principe deue dubitare, per che doppo qualche giorno che gli animi sono raffredi. Sono di già fatti i danni, son’ riceuuti i mali, et non u’è più rimedio, et à l’hora tanto più si uengono

ad unir' co'l lor' Principe, parendo che esso habbia con loro obligo, essendo state loro arse le case, et rouinate le possessioni per la difesa sua. Et la natura de gli huomini è così obligarsi per li beneficij che essi fanno, come per quelli che essi riceuono. Onde se si considera ben' tutto, non sia difficile à un' Principe prudente tenere prima, et poi fermi l' animi de suoi Cittadini ne la ossidione, quando non gli manchi da uiuer', ne da diffendersi.

DE PRINCIPATI ECCLESIASTICI. Cap. XI.

RESTACI solamente al' presente à ragionare de' Principati Ecclesiastici, circa quali tutte le difficultà sono auanti che si posseggbino perche s' acquistano ò per Virtù, ò per Fortuna, & senza l' una, & l' altra si mantengono, perche sono sustentati da gli ordini antichati ne la religione, quali sono tutti tanto potenti, & di qualità, che tengono i lor' Principi in stato in qualunche modo si procedino, & uiuino. Costoro soli hanno stato, & non lo difendano hanno sudditi, & non gli gouernano, & gli stati per esser' indifesi, non son' lor' tolti, & li sudditi per non esser' gouernati, non sene curano, ne pensano, ne posson' alienarsi da loro. Solo adunque questi Principati son' securi, & felici, ma essendo quelli retti da cagioni superiori à le quali mente humana non aggiugne, lascerò il parlarne, perche essendo essaltati, & mantenuti da Dio, sarebbe officio d' huomo presuntuoso, & temerario el discorrerne. Nondimanco se alcuno mi ricercasse donde uiene che la Chiesa nel' temporale sia uenuta à tanta grandezza (concio sia che da Alessandro indrietò i potentati Italiani, & non solamente quelli che si chiamano potentati, ma ogni Barone, & Signore, benche minimo quanto al temporale, la stimaua poco, & hora un' Re di Francia ne trema, & l' ha possuto cauare d' Italia, & rouinar' i Vinitiani) ancora che cio noto sia non mi par' superfluo riducerlo in qualche parte à la memoria. Auanti che Carlo Re di Francia passassi in Italia, era questa prouincia sotto l' Imperio del' Papa, Vinitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, & Fiorentini. Questi potentati haueuano hauer' due cure principali. L' una che un' forestiero non intrassi in Italia con l' armi. L' altra che nessun' di loro occupassi più stato. Quelli à chi s' haueua più cura erano Il Papa, et Vinitiani, et à tener' in drieto

I Vinitiani bisognaua l'union' di tutti glialtri, come fu ne la difesa di Ferrara, & à tener' basso il Papa si seruiuano de i Baroni di Roma, li quali essendo diuisi in due fattioni Orsini & Colonnesi, sempre u'era cagion' di scandoli fra loro, & stando con l'armi in mano insu gliocchi del' Pontifice teneuano el Pontificato debole, & infermo, & benche surgessi qualche uolta un' Papa animoso come fu Sisto, pure la fortuna, ò il saper' non lo pote mai disobligare da queste incommodità, & la breuità della uita loro n'era cagione, perche in. X. anni che ragguagliato uenina un' Papa, affatica che potessi sbassare l'una de le fattioni, & se per modo di parlar' l'uno haueua quasi spenti I Colonnesi, surgeua un' altro inimico à gli Orsini che gli faceua risurgere, & non era à tempo à spegnerli. Questo faceua che le forze temporali del' Papa eron' poco stimate in Italia. Surse di poi Alessandro Sesto il qual' di tutti li Pontifici che son' stati mai, mostrò quanto un' Papa & con il Danaio, & con le forze si poteua preualere, & fece con l'instrumento del' Duca Valentino, & con l'occasion' de la passata de Francesi tutte quelle cose che io ho discorse disopra, ne l'attioni del' Duca. Et benche l'intento suo non fusse di far' grande la Chiesa, ma il Duca. Non dimeno cio che fece tornò à grandezza de la chiesa, la qual, doppo la sua morte spento el Duca fu herede de la fatiche sue. Venne di poi Papa Iulio, & trouò la Chiesa grande hauendo tutta la Romagna, & essendo spenti tutti li Baroni di Roma, & per le battiture d' Alessandro annullate quelle fattioni, & trouò ancor' la uia aperta à l' modo del' raccumular' denari non mai più usitato d' Alessandro indrieto, le qual' cose Iulio non solamente seguitò, ma accrebbe, & pensò guadagnarsi Bologna, & spegner' Vinitiani, & cacciar' I Francesi d' Italia, & tutte queste imprese gli riuscirno, & con tanta più sua laude quanto fece ogni cosa per accrescer' la Chiesa, & non alcun' priuato. Mantenne ancor' le parti Orsine, & Colonnese in quelli termini che li trouò, & benche tra loro fussi qual'che capo da far' alteratione nientedimeno due cose gli ha tenuti fermi. l'una la grãdezza de la Chiesa che gli sbigotisce. L'altra il non hauer' loro Cardinali, quali sono origine de tumulti intra loro. ne mai starãno quiete queste parti qualunche uolta habbino Cardinali, perche questi nutriscono in Roma, & fuori le parti. & quelli Baroni son' forzati à defenderle, & così da l'ambition' de Prelati nascono le discordie, & tumulti intra Baroni. Ha trouato adunque la Santità di Papa Leone questo Pontificato potentissimo del' qual' si

spera che se quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà, & infini te altre sue uirtù lo fara grandissimo, & uenerando.

QVANTE SIANO LE SPETIE DEL-la militia, & de soldati mercennarij. Cap. XII.

AVENDO discorso particolarmente tutte le qualità di quelli Principati, de quali nel' principio proposi di ragionare & considerato in qualche parte le cagioni del'bene, & del' male esser' loro, & monstri i modi con li quali molti han' cerco d'acquistarli, & tenerli, mi resta hora à discorrer' generalmente, l'offese, et difese che in ciascun' de prenominati possono accadere. Noi habbian' detto di sopra come ad un' principe è necessario hauer' li suoi fondamenti buoni, altrimenti di necessità couien' che rouini. E principali fondamenti che habbino tutti gli stati, cosi nuoui, come uecchi, ò misti, son' le buone leggi, et le buon' armi, et perche non possono buone leggi, doue non sono buone armi, et doue son' buon' armi conuiene che stiano buone leggi, io lasserò indrieto il ragionar' de le leggi, et parlerò de l'armi. Dico adunque che l'armi, con le quali un' Principe defende il suo stato, ò le son' proprie, ò le son' mercennarie, ò ausiliarie, ò miste. Le mercennarie, et ausiliarie son' inutili, et pericolose, et se un' tiene lo stato suo fondato insù l'armi mercennarie, non starà mai fermo ne sicuro, perche le son' dis'unite, ambitiose, et senza disciplina, infedeli gagliarde fra gli amici, fra gli inimici uili, non hanno timor' di Dio, non fede con gli huomini, et tanto si differisce la rouina, quanto si differisce lo assalto, et ne la pace, sei spogliato da loro, ne la guerra, da nimici, La cagion' di questo è che non hanno altro amore, ne altra cagione che le tenga in campo, che un' poco di stipendio il quale non è sufficiente à fare che li uoglin' morir' per te. Voglion' ben' essere tuoi soldati, mentre che tu non fai guerra, ma come la guerra uiene, ò fugirse, ò andarsene. La qual' cosa deuerei durar' poca fatica à persuadere, perche la rouina d'Italia non è hor' causata da altra cosa, che per esser' in spatio di molti anni riposata si insù l'armi mercennarie, le quali fecion gia per qualcuno qualche progresso, et pareuon' gagliarde infra loro, ma come uenne il forestiero, elle mostroron', quel' che l'erano. Onde che à Carlo Re di Francia fù lecito pigliar' Italia col' gesso. Et chi diceua che n'eran'

cagion' i peccati nostri diceua il uero, ma non eran' già quelli che cre deuan', ma questi ch'io ho narrato. Et perche glieron' peccati di Prin cipi, n'hanno patito la pena ancora loro. Io uoglio dimostrar' meglio la infelicità di queste armi. I capitani mercennarij; ò sono huomini ec cellenti, ò no, se sono, non tene puoi fidare, perche sempre aspireran no à la grandezza propria, ò con l'opprimer' te che li sei padrone, ò con l'opprimer' altri fuor' de la tua intentione, ma se non è uirtuoso ti ruina per l'ordinario. Et se si rispōde che qualūche harà l'arme in ma no, farà questo, medesimo, ò mercennario, ò no, Replicherei come l'armi hāno ad esser' adoperate ò, da un' Principe ò, da una Repu. Il Principe deue andar' in persona à far' lui l'officio del' Capitano, la Repu'. ha da mandare i suoi Cittadini, et quādo ne manda un' che non riesca ua lente, debbe cambiarlo, et quando sia, tenerlo con le leggi che non passi il segno, et per esperienza si uede i Principi soli, et Republiche armate, far' progressi grandissimi, et l'armi mercennarie non far' mai se non dāno, et cō più difficultà uiene à la obedienza d'un' suo Cit tadino, una Rep. armata d'armi proprie, che una armata d'armi fore stiere. Sterono Roma, et Sparta molti secoli armate, et li bere, I Sui zeri sono armatissimi et liberalissimi De l'armi mercēnarie antiche p essēpi ci sono li Cartaginesi, li quali furno p esser' oppressi da lor' sol dati mercēnarij, finita la prima guerra cō i Romani, ancora che i Car taginesi hauesser' p Capitani proprij Cittadini. Philippo Macedone fù fatto da Thebani doppò la morte di Epaminūda Capitāo de la lor' gente, et tolse lor' doppò la uittoria, la libertà. I Milanesi morto el Duca Philippo Soldorno Francesco Sforza contro à Vinitiani, il quale superati l'inimici, à Carauaggio, si congionse con loro, per opprimere I Milanesi suoi patroni, Sforzò suo padre essendo Soldato de la Regina Giouāna di Napoli, la lasciò in un' tratto disarma ta, onde lei per non perder' il Regno, fù costretta gittarsi in Grembo al' Re D'aragona. Et se i Vinitiani, et Fiorentini hanno accresciuto per lo adrieto lo, Imperio loro con queste armi, et li lor' Capitani non se ne son' però fatti Principi, ma li hanno difesi, Rispondo che li Fio rentini in questo caso son' stati fauoriti da la sorte, perche de Capita ni uirtuosi, li quali poteuon temer', alcuni non han' uinto, alcuni han no hauuto oppositioni, altri han' uolto l' ambitioni loro altroue. Quel lo che non uinse fù Giouanni Acuto, del' qual' non uincendo, non si potea conoscer' la fede, ma ognun' confessa che uincendo stauano i

Fiorentini à sua discretione. Sforzo hebbe sempre i Bracceschi contra-
rij che guadagnorno lun' l'altro. Francesco uolse l' ambition' sua in
Lombardia, Braccio contro la Chiesa, et il' Regno di Napoli. Ma
uegnamo à quello, ch'è seguito poco tempo fà, Fecero i Fiorentini Paul'
Vitelli lor' Capitano huomo prudentissimo, et che di priuata fortuna
haueua preso riputatione grandissima, se costui espugnaua Pisa nessu
no sarà che nieghi, come è conueniua à Fiorentini star' seco, per che
se fusse diuentato Soldato de lor' nimici, non haueuan rimedio, et te-
nendolo haueuano ad obedirlo. i Vinitiani, se si considera i progressi lo
ro, si uedrà quelli securamente, et gloriosamente hauer' operato,
mentre che fecton' guerra i lor' proprij, che fù auanti che si uolges-
sino con l'imprese in terra, doue comuni gentilhuomini, et con la ple
be armata operorno uirtuosamente, ma come comínciorno à combate-
re in terra lasciorno questa uirtù, et seguitorno i costumi di Italia, et
nel' principio dello augumenro loro in terra per non ui hauer' molto
stato, et per esser' ingran' riputatione, non haueuon' da temer' mol
to i lor' Capitani, ma come essi ampliorno, che fù sotto el Carmigno
la, hebbeno un' saggio di questo errore, perche ueduto lo uirtuosissimo,
battuto che hebbeno sotto il suo gouerno il Duca di Milano et conoscen
do da l'altra parte come egli era freddo ne la guerra, giudicorno non
poter' più uincere con lui, per che non uoleua; ne potean licenciarlo
per non perder' cioche haueuon' acquistato, onde che furono necessi-
tati per assicurarsi di amazarlo, Hanno di poi hauuto per lor' Capita
no Bartolomeo da Bergamo, Roberto da Sanseuerino, Conte di Piti
gliano; & simili, con li quali haueuon da temer' de la perdita, non del
guadagno loro, come interuenne di poi à Vailà, doue in una giorna-
ta perderon' quello che in. VIII. cento anni con tante fatiche haue-
uon' acquistato, perche da queste armi nascon' solo i lenti tardi, & de-
boli acquisti, & le subite, e miracolose perdite, Et perche io son' ue-
nuto con questi essempi in Italia la quale è stata gouernata già molti
anni da l' armi mercennarie, le uoglio discorrer' più d'alto, accio che
uedute le origini, & progressi di esse si possin' meglio correger' Ha-
uete da intender', come tosto che in questi ultimi tempi lo Imperio
comincio ad esser' ributtato di Italia & che il Papa nel' temporale ui
prese più reputatione, si diuise la Italia in più stati. Perche molte de
le Città grosse preso r' l'armi, contro i lor' nobili, li quali prima fauo-
riti da lo Imperadore le teneuan' oppresse; & la Chiesa le fauoriua

per darsi reputation' nel' temporale. Di *molte altre lor' Cittadini ne diuentaron' Principi, onde che essendo uenuta l'Italia quasi in mano de la Chiesa & di qualche Republica, & essendo quelli preti, & quelli altri Cittadini usi a non conoscer' arme incominciorno à soldar' forestieri. El primo che dette riputation' à questa militia fu Alberigo da Como Romagnuolo. Da la disciplina di costui discese. Fra gli altri Braccio, & Sforzo, che ne lor' tempi furono arbitri di Italia. Doppò questi uenero tutti glialtri, che fino à nostri tempi hanno gouernate l'armi d' Italia, & il fin' de le lor' uirtù è stato che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, Sforzata da Ferrando, & uituperata da Suizeri, L' ordine, che loro hanno tenuto, è stato prima per dar' riputation' à lor' proprij; hauer' tolto riputatione à le fanterie. Fecion questo, perche essendo senza stato, & in sù l' industria; i pochi fanti non dauon lor' riputatione, & li assai non poteuon nutrire, & però si ridussero à caualli doue con numero sopportabile eron' nutriti, & honorati, & eron' ridotte le cose in termine che in un' esercito di uinti milia Soldati non si truouauan' duo milia fanti. Haueuan' oltre à questo usato ogni industria, per leuar' uia à se, & à soldati la fatica, & la paura, non s' amazando ne le Zuffe, ma pigliandosi prigioni, & senza taglia non traeuan' di notte alle terre, quelli de le terre non traeuon' di notte alle tende, non faceuan' intorno al campo ne steccato, ne fossa, non campeggiauon' il uerno, & tutte queste cose eran' permesse ne lor' ordini militari, & trouati da lor', per fuggir' come è detto; & la fatica, et pericoli, tanto che essi hanno condotta Italia Schiaua, & uituperata.*

DE SOLDATI AVSILIARII MISTI & Proprij. Cap. XIII.

ARMI *ausiliarie, che sono le altre armi inutili, son' l' quando si chiama un' potente, che con le armi sue ti uenga ad aiutare, & difendere, come fece ne prossimi tempi Papa Iulio, il qual' hauendo uisto ne l'impresa di Ferrara la trista pruoua de le sue armi mercennarie, si uolse à le ausiliarie, & conuenne con Ferrando Re di Spagna, che con le sue genti, & eserciti douesse aiutarlo. Queste armi posson' esser' utili, & buone per lor' mede-*

sime, ma son' perchi le chiama sempre dannose, perche perdendo rimani disfato, & uincendo resti lor' prigione. Et ancora che di questi essempi ne sien' piene l'antiche historie, non dimanco io non mi uoglio partir' da questo essempio di Papa Iulio Secondo quale è ancor' fresco, il partito del' quale non potè esser' mãco considerato, p ueler' Ferrara mettẽdosi tutto ne le man' d'un' forestiero. Ma la sua buona fortuna fece nascer' una terza causa, accio nõ cogliessi il frutto della sua mala elettione, perche essendo li ausiliarij suoi rotti à Rauenna, & surgendo i Suizeri che caccioron' i uincitori fuor' d' ogni opinione, & sua, & d' altri, uenen à non rimanere prigione delli inimici essendo fugati, ne de gli ausiliarij suoi, hauendo uinto con altre armi, che con le loro i Fiorentini essendo al tutto disarmati condussero X. milia Francesi à Pisa per espugnarla, per il qual' partito portorno più pericolo, che in qualunche tempo de trauagli loro. Lo Imperadore di Cõstãtinopoli per opporsi alli suoi uicini misse in Grecia dieci milia Turchi, li quali finita la guerra non se ne uolser' partire, il che fù principio de la seruitù de la Grecia con l'infideli. Colui adunque che uuole non poter' uincere, si uaglia di queste armi, perche sono molto più pericolose, che le mercenarie, perche in queste è la rouina fatta, non tutte unite, tutte uolte à la obedientia d'altri, ma ne le mercẽnarie ad offenderti, uinto che l'hanno, bisogna più tempo, et miglior' occasione, et non essendo tutte un corpo, et essendo, et trouate, pagate date, ne le quali un' terzo che tù facci capo, non può pigliar' subito tanta autorità che, t' offenda In somma, nelle mercennarie, è più pericolosa, la ignauia, et pigritia al conbattere, nelle ausiliarie, la uirtù. Vn' Principe per tanto, sauio, sempre ha fuggito queste armi, et uoltosi à le proprie, et uoluto più tosto perdere con le sue che uincer' con l'altrui, giudicando non uerà uittoria quella che con le armi d' altri s' acquistasse, Io non dubiterò mai di allegar' Cesare Borgia, et le sue attioni, Questo Duca entrò in Romagna con l' armi ausiliarie conducendoui tutte genti Francese, et con quelle prese Imola, et Forli, ma non li parendo poi tal' armi sicure, si uolse à le mercennarie, giudicando in quelle manco pericolo, et soldò gli Orsini, et Vitelli li quali poi nel' maneggiare truouando dubie, et infideli, et pericolose le spense, et uolsesi à le proprie, et puosi facilmente uedere che differentia è infrà l'una, et l'altra di quest' armi, considerato che differentia fù da la reputation' del' Duca quando haueua i Francesi soli, & quando

li, et quando haueua gli Orsini, et Vitelli, et quando rimase con li soldati suoi, et sopra di se stesso, si truouerrà sempre accresciuta, ne mai fù stimato assai, se non quando ciascun' uedde che gl'era intero possessor' delle sue armi. Io nō mi uoleuo partir' da li essēpi Italiani et freschi, pur' uoglio non lasciar' indrieto Hierone Siracusano, essendo uno de sopra nominati da me, Costui come di gia dissi, fatto da li Siracusani capo de li eserciti, conobbe subito quella militia mercēnaria non esser' utile per esser' conduttori fatti come li nostri Italiani, et parendoli non li poter' tener', ne lasciar' gli fece tutti tagliar à pezi, di poi fece guerra con l'armi sua, et non con l'altrui. Voglio ancora ridurre à memoria una figura del' testamento uecchio fatta à questo proposito. Offerendosi Dauit à Saul d'andar' à combattere con Golia prouocatore Filisteo, Saul per dar'li animo l'armò de l'armi sue, le quali come Dauit hebbe in dosso, recusò dicendo con quelle non si poter' ben' ualere di se stesso, & però uoleua truouar' il nimico con la sua fromba, & con il suo coltello, in somma l'armi d'altri, ò le ti cascon' di dosso, ò le ti pesano, ò le ti stringono. Carlo Settimo padre del' Re Luigi. XI. hauendo con la sua fortuna, & uirtù liberata Francia da gli Inghilesi conobbe questa necessità d'armarsi d'armi proprie, & ordinò nel' suo regno l'ordinanze de le genti d'arme, & de le fanterie. Dipoi el Re Luigi suo figliolo spense quella de fanti, & cominciò à soldare Suizeri, il qual' error' seguitato da glialtri è (come si uede hora in fatto) cagion de pericoli di quel' regno. Perche hauendo dato reputatione à Suizeri, ha inuilito tutte l'armi sue, perche le fanterie ha spente & le sue genti d'armi ha obligate à l'armi d'altri, perche essendo assuefatti à militar' con Suizeri, non par' lor' di poter' uincer' senza essi. Di qui nasce che li Francesi contro à Suizeri non bastino, & senza Suizeri contro ad altri, non pruouano. Sono adunque stati li eserciti di Francia misti parte mercennarij, & parte proprij, le quali armi tutte insieme son' molto megliori, che le semplici mercennarie, ò le semplici ausiliarie, & molto inferiori à le proprie, & basti l'essempio detto, perche il regno di Francia sarebbe insuperabile se l'ordin' di Carlo era accresciuto, ò preseruato, ma la poca prudentia de gli huomini, comincia una cosa che per saper' à l'hora di buono, non manifesta il ueleno che u'è sotto, com' io dissi disopra de le febri ettice. Per tanto colui ch'e in un' Principato non conosce i mali se non quando essi nascono, non è ueramente sauio, & questo è dato à pochi, & se si consi=

derassi la prima rouina del' Imperio Romano, si truouerrà esser' stata solo il cominciar' a soldar' Gothi, perche da quel' principio cominciorno ad eneruare le forze del' Imperio Romano, & tutta quella uirtù che si leuaua da lui, si daua à loro. Conchiudo adunque che senza hauere' armi proprie, nessun' Principato è securo, anzi e tutto obligato à la fortuna, non hauendo uirtù, che ne l'aduersità lo difenda. Et fu sempre opinione, & sententia de gli huomini sauij che niente sia così infermo, & instabile, com' è la fama della potentia, non fondata ne le forze proprie, & l'armi proprie son' quelle, che son' composte di sudditi, ò di Cittani, ò di creati tuoi, tutte l'altre sono, mercennarie, ò ausiliarie, & il modo ad ordinar' l'armi proprie sarà facile à truouare, se si discorreranno gliordini sopranominati da me, & se si uedrà come Philippo padre di Alessandro Magno, & come molte Republiche, & Principi si sono armati, & ordinati à quali ordini io mi rimetto al tutto.

QVELLO CHE AL' PRINCIPE SI APpartenga circa la Militia. Cap. XIIII.

dEVE adunque un' Principe non hauer' altro oggetto, ne altro pensiero, ne prender' cosa alcuna per sua arte, fuora della guerra, & ordini, & disciplina di essa, perche quella è sola arte, che si aspetta à chi comanda, & è di tanta uirtù, che non solo mantiene quelli che son' nati Principi, ma molte uolte fa gli huomini, di priuata fortuna, salir' à quel' grado. Et per contrario si uede che quando i Principi hanno pensato più à le delicatezze che à l'armi hanno perso lo stato loro, & la prima cagion' che ti fa perdere quello è il disprezar' questa arte, & la cagion' che te lo fà acquistar', è l'esser' professo di questa arte. Francesco Sforza per esser' armato diuentò di priuato, Duca di Milano, e figli per fuggir' le fatiche, & disagi del' armi, di Duci diuentorno priuati, perche intra l'altre cagioni di male, che t'arreca l'esser' disarmato, ti fa contennendo. La qual' è una di quelle infamie, delle quali il Principe si debba guardare come disotto si dirà. Perche da uno armato, à un' disarmato non e proportion' alcuna, & la ragion' non uuole che chi è armato obedisca uolentieri à chi è disarmato, & che il disarmato stia securo intra i seruitori armati. Perche essëdo ne l'uno sdegno, & ne l'altro sospetto, non è possibile ope-

rino bene insieme. Et però un' Principe che de la militia non s'intende, oltre à l'altre infelicità come e detto, non può esser' stimato da suoi soldati ne fidarsi di loro. Non deue per tanto mai leuar' il pensier' da questo esercitio della guerra, & nella pace ui si deue più esercitare che nella guerra, il che può far' in doi modi. L'uno con l'opere, l'altro con la mente. Et quanto à l'opere, deue oltre al' tener' bene ordinati, & esercitati li suoi, star' sempre insù le caccie, & mediante quelle assuefar' il corpo à disagi, et parte imparar' la natura de siti, et conoscer' come surgono i monti, come imboccon' le ualli, come iacciano i piani, & intender' la natura de fiumi, & delle paludi, & in questo porre grandissima cura, la qual' cognition' è utile in doi modi. Prima s'impara à conoscer' el suo paese, & può meglio intender' le difese d'esso, di poi mediante la cognitione, & pratica di quelli siti, con facilità comprende un' altro sito, che di nuouo gli sia necessario speculare, pche li poggi, le ualli & piani, & fiumi, & paludi che son' per modo di dire in Toscana, hanno con quelli de l'altre prouincie certa similitudine, tal' che dala cognitione del' sito d'una prouincia si puo facilmente uenire alla cognition' de l'altre. Et quel' Principe che manca di questa peritia, manca de la prima parte che uuol' hauer' un' Capitano. Perche questa insegna trouar' il nimico, pigliar' gli allogiamenti, condurr' gli eserciti, ordinare le giornate, campeggiar' le terre con tuo uantaggio. Philopomene Principe delli Achei intra l'altre laudi che da li scrittori li son' date, è che ne' tempi de la pace non pensaua mai se non à modi de la guerra, & quãdo era in campagna con gli amici, spesso si fermaua, & ragionaua con quelli, se gli nimici fussero in quel' colle, & noi ci trouassimo qui, col' nostro esercito, chi di noi harebbe uantaggio (come sicuramente si potrebbe ire à trouargli, seruando gli ordini? se noi uolessimo ritirarci? come haremmo à fare? se loro si ritirassero, come haremmo à seguirli? & preponeua loro, andando, tutti i casi, che in uno esercito possono occorrere, intendeua l'oppinion' loro, diceua la sua, corroborauala con le ragioni, tal' che per queste cõtinue cogitationi, non poteua mai guidando li eserciti, nascer' accidente alcuno, che egli non ui hauessi el remedio. Ma quãto al' esercitio de la mẽte, deue il Prĩcipe legger' le historie, et in quelle cõsiderar' l'attioni de gli huomini eccellẽti ueder' come si son' gouernati nelle guerre, esaminar' le cagioni de la uittoria, & perdità loro, per poter' queste fuggir', quelle imitar', & sopra tutto far' come ha fatto p lo adrieto qualche huomo eccellẽte, che ha preso ad imitar' se alcuno è sta

to inanzi à lui lodato, & glorioso & di quello ha tenuto sempre i gesti, & attioni appresso di se, come si dice, ch' Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare, Alessandro, Scipione, Cyro. Et qualunche legge la uita di Cyro sopradetto scritta da Xenophonte, riconosce di poi ne la uita di Scipione quanto quella imitation' gli fù di gloria, & quanto ne la castità, affabilità, humanità, & liberalità. Scipion' si conformassi con quelle cose che di Cyro sono da Xenophonte scritte. Questi simil' modi deue osseruare un' Principe sauio, ne mai ne tempi pacifici star' ocioso, ma con industria farne capitale per potersene ualere nel' aduersità, acciochе quando si muta la Fortuna lo truoui parato à resistere à li suoi colpi.

DELLE COSE MEDIANTE LE QVALI GLI BUOMINI, ET MASSIMAMENTE I PRINCIPI SONO LAUDATI, Ò UITUPERATI. Cap. XV.

RESTA hora à uedere, quali deuono esser' i modi, & gouerni d'un' Principe con li sudditi, & con gli amici. Et perche io so che molti di questo hanno scritto, dubito scriuendone ancor' io, non esser' tenuto presuntuoso, partendomi massime nel' disputar' questa materia da gliordini de glialtri. Ma essendo l'intento mio scriuer' cosa utile à chi l'intende, m'e parso più conueniente andar' drieto à la uerità effettual' de la cosa che al' imaginatione di essa. Et molti si sono imaginati Republiche & Principati che non si son' mai uisti ne conosciuti esser' in uero, perche egli e tanto discosto da come si uiue, à come si douerria uiuere, che colui che lascia quello che si fa, per quello che si douerria fare, impara più tosto la rouina, che la preseruation' sua. Perche un' huomo che uoglia far' in tutte le parti profession' di buono cōuien' che rouini infra tāti che nō son' buoni. Onde è necessario à un' Principe uolendosi mātenere, imparare à potere esser' nō buono, & usarlo & nō usarlo, secōdo la necessità. Lasciādo adūque indrieto le cose circa un' Principe imaginate, & discorrendo quelle che son' uere, dico che tutti li huomini, quando sene parla, & massime i Principi, per esser' posti più alti, son' notati di alcuna di queste qualità, che arrecono loro ò biasimo, ò laude, & questo, è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un' termin' Toscano. Perche auaro in nostra lingua, è ancor' colui, che per rapina de

sidera d'hauer', Misero chiamiamo quello che troppo si astiene allo usar' il suo. Alcun' è tenuto donatore, alcun' rapace, alcun' crudele, alcun' pietoso, l'uno sedifrago l'altro fedele, l' uno effeminato & pusillanimo l'altro feroce, & animoso, l'uno humano l'altro superbo, l'un' lasciuo, l'altro casto: l'uno intero, l'altro astuto; l'un' duro, l'altro facile, l'un' graue, l'altro leggiere: l'un' religioso, l'altro incredulo, & simili. Io so che ciascun' confesserà che sarebbe laudabilissima cosa, un' Principe trouarsi di tutte le sopradette qualità, quelle che son' tenute buone, ma perche non si posson' hauer' ne interamente osseruare per le conditioni humane, che non lo consentono, glie necessario esser' tanto prudente, che sappia fuggir' l'infamia di quella che gli torrebbon' lo stato, & de quelle che non gli el' tolgono, guadagnarsene se glie possibile, ma non possendoui, si può con minor' rispetto lasciar' andar'. Et ancora non si curi di incorrer' nel' infamia di quelli uitij, senza i quali possa difficilmente saluare lo stato, perche se si considerra ben' tutto, si truouerrà qualche cosa, che parrà uirtù, & seguendola sarebbe la rouina sua, & qual' cunaltra, che parrà uitio, & seguendola, ne resulta la sicurtà, & il ben' esser' suo.

DELLA LIBERALITA, ET MISERIA. Cap. XVI.

COMINCIANDOMI adunche à le prime soprascritte qualità, dico come sarebbe bene esser' tenuto liberale, non dimanco la liberalità usata in modo che tù sia temuto ti offende, perche se la s' usa uirtuosamente, & come la si deue usare la non sia conosciuta, & non ti cadrà l'imfamia del' suo contrario. Et però à uolersi mantenere infrà li huomini il' nome del' liberale, è necessario non lasciar' indricto alcuna qualità di suntuosità, talmente che sempre un' Principe così fatto consumerà in simili opere tuttele sue faculta, & sarà necessitato à la fine, s'el si uorrà mantenere il nome del' liberale grauare i Popoli estraordinariamente, & esser' fiscale, & far' tutte quelle cose che si posson' far' per hauer' denari. Il che comincia à farlo odioso con li sudditi, & poco stimar' da ciascuno diuentando pouero, in modo che hauendo con questa sua liberalità offeso molti, & premiato i pochi sente ogni primo disagio, &

periclità in qualunche primo pericolo . Il che conoscendo lui, & uolendosene ritrarre, incorre subito ne l' infamia del' misero, Vn' Principe adunche non potendo usare questa uirtù del' liberale senza suo danno, in modo che la sia consciuta, deue s'egli è prudente, non si= curar' de nome del' misero, perche col' tempo sarà tenuto sempre più liberale ueggendo che con la sua parsimonia le sue intrate li bastano, può difendersi da chi gli fà guerra, può far' imprese senza grauar' i Popoli talmente che uiene a usar' la liberalità à tutti quelli a chi non toglie che sono infiniti, & miseria à tutti coloro à chi non da, che sonno pochi, Nè nostri tempi noi non habian' uisto far' gran' cose se non à quelli che son' stati tenuti miseri, gli altri esser' spenti, Papa Iulio Secondo come si fù seruito del' nome di liberale per aggiugner' al' Papato nō pensò poi amātenerselo, per poter' far' guerra al' Re di Fràcia, & ha fatto tante guerre sēza porre un' datio, estraordinario perche alle superflue spese ha sumministrato la lunga sua parsimonia. Il Re di Spagna presente se fusse tenuto liberale, non harebbe fatto, ne uinto tante imprese, Per tanto un' Principe deue stimar' poco, per non hauer' à rubar' i sudditi, per poter' difendersi, per non diuentar' pouero, & contennendo, per non esser' forzato diuentar' rapace, d'incorrere nel' nome di misero, perche questo è, un' di quelli uitij che lo fanno regnare, & se alcun' dicesse Cesare con la liberalità peruenne al' Imperio, & molti altri per esser' stati, & esser' tenuti liberali son' uenuti à gradi grandissimi, Rispondo ò, tù se Principe fatto, ò tù sè in uia di acquistarlo. Nel' primo caso questa liberalità è dannosa, nel' secondo e, ben necessario esser' tenuto liberale, & Cesar' era un' di quelli che uoleua peruenire al' Principato di Roma . Ma se poi che ui fù uenuto fusse soprauissuto, & non si fusse temperato da quelle spese, harebbe distrutto quello Imperio . Et se alcun' replicasse, molti sono stati Principi, & con gli eserciti han' fatto gran' cose, che son' stati tenuti liberalissimi, ti rispondo, ò il Principe spende del' suo, & de suoi sudditi, odi quel' d' altri. Nel' primo caso deue esser' parco, nel' secondo, non deue lassar' in drieto parte alcuna di liberalità, & quel' Principe che ua con gli eserciti, che si pasce di prede, di sacchi, & de taglie, & maneggia quel' d' altri, gli è necessaria questa liberalità, altrimenti non sarebbe seguito da soldati, & di quello che non è tuo, ò de tuoi sudditi, si può esser' più largo donatore, come fù Ciro, Cesare, & Alessandro, perche lo

spender' quel' d'altri non toglie riputatione, ma tene aggiugne, sola mente lo spender' il tuo è quello che ti nuoce, & non ce cosa che consumi se stessa quanto la liberalità. la qual' mentre che tù l'usi, perdi la facultà d'usarla, & diventi ò, povero ò, contennendo, ò per fuggir' la povertà, rapace, & odioso, Et intra tutte le cose da che un' Principe si debbe guardare, è l'esser' contenendo, & odioso, & la liberalità, à l'una, & l'altra di queste cose ti conduci. Per tanto è più sapientia tenersi il nome di misero, che partorisce una infamia senza odio, che per voler' il nome di liberale, incorrer' per necessità nel' nome di rapace, che partorisce una infamia con odio.

DELL A CRUDELTA, ET CLEMENTIA, & segli è meglio esser' amato, ò temuto. Cap. XVII.

d ESCEDENDO appresso à l'altre qualità preallegate Dico che ciascuno Principe deve desiderar' d'esser' pietoso tenuto, & non crudele. Nondimanco, deve advertir' di non usar' male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele, nondimanco quella sua crudeltà haveva racconcia la Romagna, unitola, ridottola in pace, & in fede. Il che se si, considerrà bene, si vedrà quello esser' stato molto più pietoso, che il Popol' Fiorentino qual' per fuggir' il nome di crudele lasciò distrugger' Pistoia. Deve per tanto un' Principe non si curar' de l'infamia di crudele per tener' i sudditi suoi uniti, & in fede. Perche con pochissimi essempi sarà più pietoso, che quelli, li quali per troppa pietà lasciano seguir' i disordini, onde naschino occisioni, ò rapine, perche queste sogliono offendere una universita intiera, & quelle esecutioni che vengono dal' Principe offendono un' particular'. Et infra tutti è Principi al Principe nuovo è impossibile fuggir' il nome di crudele per esser' li stati nuovi pieni di pericoli, onde Virgilio p la bocca di Didone escusa le inhumanità del' suo Regno, per essere quel' nuovo Dicendo Res dura, " & Regni novitas me talia cogunt, Moliri, & late fines custode tueri. " Non dimeno deve esser' grave al' creder', & al' moversi, ne si deve far' paura da se stesso, & proceder' in modo temperato con prudentia, & humanità, che la troppa confidentia non lo faccia incauto, & la troppa diffidentia non lo renda intollerabile. Nasce da questo

una disputa se gliè meglio esser' amato, che temuto ò, temuto, che amato, Respondesi che si uorrebbe essere l'uno, & l'altro, ma per che gliè difficile che gli stiano isieme, è molto più securo l'esser' temuto che amato, quando s' habbi amancar' de l'un' de doi. Perche de gli huo mini si può dir' questo generalmente, che sieno ingrati, uolubili si= mulatori, fuggittori de pericoli, cupidi di guadagno, & mentre fai lor' bene son' tutti tuoi, ti offeriscono il sangue, la robba, la uita, & i figli, come di sopra dissi., quando il bisogno è discosto, ma quan= do ti s' appressa, si riuoltano. E quel' Principe che' siè, tutto fondato in su le parole, loro, truouandosi nudo, d'altri preparamenti roui= na, perche l'amicitie che s' acquistan' col' prezo, & non con gran= deza, & nobilità d'animo, si meritano, ma le non s'hanno, & a tem pi non si possono spendere. Et gli huomini hanno men' rispetto d'offen der' uno che si facci amare, che un' che si facci temere, Perche l'amor', è tenuto da un' uinculo d' obligo, il qual' per esser' li huo mini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto. Ma il timor' è tenuto da una paura di pena che non abbandona mai. Deue nondime no il Principe farsi temer' in modo, che se non acquista l' amor' è fugga l'odio, per che può molto ben' star' insieme, esser' temuto, & non odiato, il che sarà sempre che s'astenga da la robba de suoi Cit tadini, & de suoi sudditi & da le donne loro, & quando pure gli bisognasse proceder' contro al' sangue di qualcuno, farlo, quando ui sia giustification' conueniente, & causa manifesta, ma sopra tutto astenersi da la robba d'altri, per che gli huomini dimenticano più pre sto la morte del' padre, che la perdita del' patrimonio, Di poi le ca gion' del' tor' la robba non mancono mai, & sempre colui che comin cia à uiuer' con rapina truoua cagion' d'occupar' quel' d'altri, & per aduerso contro al sangue son più rare, & mancon' più presto. Ma quando il Principe è, con gli eserciti & ha in gouerno moltitudine di Soldati, al'hora è, al tutto necessario non si curar' del' nome di cru dele, perche senza questo nome non si tiene un' esercito unito, ne di= sposto ad alcuna fattione. Intra le mirabil' attioni di Annibale si con numera questa, che hauendo uno esercito grossissimo, misto d'infinite generationi d'huomini, condotto à militar, in terre d'altri, non ui sur gessi mai una dissensione, ne infra loro, ne contro el Principe, così ne la trista, come ne la sua buona fortuna. Il che non poté nascer' da altro, che da quella sua in humana crudeltà, la qual' insieme con

infinite sue

infinite sue uirtù lo fece sempre nel' cospetto de suoi soldati uenerãdo, & terribile, & senza quella l'altre sue uirtù à far' quello effetto non gli bastauano, & gli scrittori poco considerati dal'una parte admirano queste sue attioni, & da l'altra dannano la principal' cagione d'esse, & che sia il uero, che l'altre sue uirtù non gli sarien' bastate, si può considerare in Scipione rarissimo non solamente ne tempi suoi, ma in tutta la memoria delle cose che si sanno dal'qual'gli eserciti suoi in Hispagna si ribellorno, il che non nacque d'altro che de la sua troppa pietà, la quale haueua dato à soldati più licentia che à la disciplina militar' non si conueniua, la qual' cosa gli fù da Fabio Massimo nel' Senato rimprouerata nominandolo corruttor' della Romana militia. I Locrensi essendo stati da un' legato di Scipione distrutti, non furon' da lui uendicati, ne l'insolentia de quel' legato corretta, nascendo tutto da quella sua natura facile, talmente che uolendolo alcuno in Senato escusare disse com'egli eran' molt'huomini, che sapeuan' meglio non errar', che correger' gli errori d'altri, la qual' natura harebbe col' tempo uiolato la fama, & la gloria di Scipione se egli hauessi con essa perseuerato nel' Imperio, ma uiuẽdo sotto il gouerno del' Senato questa sua qualità dannosa, non solamente si nascose, ma gli fù à gloria. Conchiudo adunque tornando à l'esser' temuto, & amato, che amando gli huomini à posta loro, & temendo à posta del' Principe, deue un' Principe sauio fondarsi in sù quello che è suo, nõ insù quello che è d'altri, deue solamente ingegnarsi di fuggir' l'odio come è detto.

IN CHE MODO I PRINCIPI DEBBIANO OSSERUARE LA FEDE. Cap. XVIII.

QVANTO sia laudabile in un' Principe mantenere la fede, & uiuer' con integrità, & non con astutia, ciascun' lo intende. Nondimeno si uede per esperientia ne nostri tempi quelli Principi hauer' fatto gran' cose, che de la fede han' tenuto poco conto, & che hanno saputo con astutia aggirar' i ceruegli de gli huomini, & à la fine hanno superato quelli che si son' fondati insù la lealtà. Douete adunque sapere come son' doe generationi di combattere. L'una con le leggi. L'altra con le forze. Quel' primo modo è delli huomini, quel secondo è delle bestie, ma perche il primo spesse uolte non basta, bisogna ricorrer' al' secondo. Per tanto à un' Principe è ne-

cessario saper' ben' usar' la bestia, & l'huomo. Questa parte è stata insegnata à Principi copertamente da gli antichi scrittori i quali scriuon' come Achille, & molt'altri di quelli Principi antichi furon' dati à nutrir' à Chirone Centauro che sotto la sua disciplina gli custodisse, il che non uuol' dir' altro l'hauer' per precettor' un' mezo bestia, & mezo huomo, se non che bisogna à un' Principe saper usar' l'una & l'altra natura, & l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un' Principe necessitato saper' ben' usar' la bestia, debbe di quelle pigliar' la Volpe, & il Leone, perch'il Leone non si defende da lacci, la Volpe non si defende da Lupi. Bisogna adunque esser' Volpe à conoscer' i lacci, & Leone à sbigottir' e Lupi. Coloro che stanno semplicemente insul' Leone, non sene intendono. Non può per tanto un' signor' prudente, ne debbe osseruar' la fede, quando tal' osseruantia gli torni contrò & che sono spente la cagioni che la fecen' promettere, & se gli huomini fussen' tutti buoni questo precetto non saria buono, ma perche son' tristi, & non l'osseruarebbono à te, tu ancora non l'hai da osseruar à loro, ne mai à un' Principe mancorno cagioni legittime di colorare l'inosseruantia. Di questo sene potrien' dar' infiniti essempi moderni, & mostrar' quanti paci, quante promesse sieno state fatte irrite, et uane per l'infedelità de' Principi, & à quello che ha saputo meglio usar' la Volpe è meglio successo, ma è necessario questa natura saperla ben' colorire, & esser' gran' simulator' & dissimulatore & son' tanto semplici gli huomini, & tãto obediscano à le necessità presenti che colui che inganna trouerrà sempre chi si lascerà ingannare. Io non uoglio degli essempi frechi tacerne uno Alessandro Sesto non fece mai altro che ingannar' huomini, ne mai pensò ad altro, & trouò suggetto da poterlo fare, & non fù mai huomo, che hauesse maggior' efficacia in asseuerar', & che con maggiori giuramenti affermasse una cosa, & che l'osseruasse meno, non dimanco gli succederno sempre gli inganni, perche conosceua bene questa parte del' mondo. A un' Principe adunque non e necessario hauere tutte le soprascritte qualità, ma è ben' necessario parer' d'hauerle anzi ardirò di dir' questo, che hauendole, & osseruandole sempre, sono dannose, & parendo d'hauerle son utili, come parer' pietoso, fedele, humano, religioso, intero, & essere, ma star' in modo edificato con, l'animo, che bisognando esser', tu possi, & sappi mutare il contrario. Et bassi da intender' questo, che un' Principe, & massime un' Principe nuouo non può osseruar'

tutte quelle cose, per le quali gli huomini son' tenuti buoni, essendo spesso necessitato per mantener' lo stato, operar' contro à la fede, contro à la charità, contro à l'humanità, contro à la religione, & però bisogna che egli habbia uno animo disposto à uolgersi, secondo che i uenti, & le uariation' de la fortuna gli comandano, & come di sopra dissi non partirsi dal' ben', potendo, ma saper' entrar' nel' male necessitato, Deue adunque hauer' un' Principe gran' cura che nó gli esca mai di bocca una cosa che non sia piena de le soprascritte cinque qualità, & para à uederlo & udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto humanità, tutto religione, & non è cosa più necessaria à parer' d'hauere che questa ultima qualità, perche gli huomini in uneuersale giudicano più à gliocchi, che à le mani, perche tocca à ueder' à ciascuno à sentire à pochi. Ogniun' uede quel' che tu pari, pochi sentono quel' che tu sei, & quelli pochi non ardiscono opporsi à la opinione di molti, che habbino la maiestà de lo stato che gli defenda, & nelle attioni de tutti gli huomini, & massime de Principi doue non è giudicio da reclamare, si guarda al' fine. Facci adunque un' Principe di uiuer', & mantener' lo stato, i mezi seranno sempre giudicati honoreuoli, & da ciascun' lodati, perche il uulgo ne ua sempre preso con quello che par', & con lo euento della cosa, & nel' mondo non è se non uulgo, & li pochi han' loco, quando li assai non hanno doue appoggiarsi. Alcun' Principe di questi tempi, il qual' non è ben' nominare, non predica mai altro che pace, & fede, & l'una, & l'altra quando l'hauesse osseruata, gliharebbe più uolte tolto lo stato, & la reputatione.

CHE E SI DEBBE FVGGIRE LO ESsere Disprezato, & Odiato. Cap. XIX.

Ma perche circa le qualità di che di sopra si fà mentione io ho parlato de le più importãti, l'altre uoglio discorrer' breuemente sotto queste generalitati, ch'il Prĩcipe pensi come di sopra in parte è detto di fuggir' quelle cose che lo faccino odioso, ò cõtennẽdo, & qualũche uolta fuggirà questo, harà adempito le ꝑti sue, & nó trouerrà nel' altre infamie ꝑicolo alcuno. Odioso lo fa sopra tutto (com' io dissi) l'èsser' rapace, & usurpatore de la roba, & de le dõne de sudditi, di che si deue

abstenere, & qualunche uolta alla uniuersità de gli huomini, non si toglie ne robba, ne honore, uiuon' contenti, & solo s' ha à combatter' con l'ambition' di pochi, la quale in molti modi, & con facilità si raf frena, contennendo lo fa lo esser' tenuto uario, leggere, effeminato, pusil lanimo, inresoluto, da che un' Principe si deue guardar' come da un' scoglio, & ingegnarsi che nel'attioni sue si riconosca grandezza, animosi= tà, grauità, fortezza, & circa i maneggi priuati de sudditi uoler' che la sua sententia sia inreuocabile, & si mantenga in tale opinione, che alcuno non pensi ne ad ingannarlo, ne ad aggirarlo. Quel' Principe che da di se questa opinione, è riputato assai, & contro à chi è ripu= tato assai con difficultà, si congiura, & con difficultà è assaltato, pur' che s' intenda che sia eccellente, è riuerito da suoi, Perche un' Princi= pe deue hauer' due paure, una drento per conto de sudditi, l' altra di fuori per conto de potenti esterni, Da questa si defende con le buone armi, & buoni amici, & sempre, se harà buone armi, harà buoni amici, & sempre staranno ferme le cose di drento, quando stien' ferme quelle di fuora, se già le non fussero perturbate de una congiu= ra, & quando pur' quelle di fuora mouessero, è gli sarà ordinato, & uissuto come io ho detto, sempre (quando non s' abbandoni) so= sterrà ogni impeto, como dissi che fece Nabide Spartano. Ma circa i sudditi, quando le cose di fuora non muouino; s' ha da temer' che non congiurino secretamente, del' che il Principe si assicura assai, fuggendo l'esser' odiato, & disprezzato, & tenendosi il Popolo sa= tisfatto di lui, il che è necessario conseguire, come di sopra si disse à lungo. Et uno de più potenti rimedij, che, habbia un' Principe con tro le congiure, è non esser' odiato, ò disprezzato da l'uniuersale, per che sempre chi congiura, crede con la morte del' Principe, satisfare al' Popolo, ma quando ei creda offenderlo, non piglia animo, à pren= der' simil' partito, perche le difficultà che sono dalla parte de congiu ranti sono infinite, per esperientia si uede molte essere state le congiu= re, & poche hauer' hauuto buon' fine; perche chi congiura non può essere solo, ne può prender' compagnia se non di quelli che creda esser' mal' contenti, & subito che à un' mal' contento tu hai scoper to l'animo tuo li dai materia à contentarsi, per che manifestandolo lui ne può sperar' ogni comodità, talmente, che ueggendo il guadagno fermo da questa parte, & da l'altra ueggendo lo dubbio, & pieno di pericolo, conuien' bene ò, che sia raro amico, ò che sia al tutto

ostinato inimico del' Principe ad osseruarti la fede. Et per ridur' la co sa in breui termini, dico che da la parte del' congiurante non è se non paura, gelosia, sospetto di pena, che lo sbigottisce, ma da la parte del' Principe è la maiestà del' Principato, le leggi, le difese de gli amici, & de lo stato che lo defendono, talmente che agiunto à tutte queste cose la beneuolentia Popolare è impossibil' che alcun' sia si temerario, che congiuri. Perche per l'ordinario, doue un' congiurante ha da temere innanzi à la essecutione del' male in questo caso debbe temere ancor' da poi, hauendo per nimico il Popolo, seguito l' eccesso, ne potendo per questo sperar' refugio alcuno. Di questa materia se ne potria dar' infiniti essempi ma uoglio solo esser' contento d'uno, seguito à la memoria de nostri padri. Messer' Annibale Bentiuogli Auolo del' presente Messer' Annibale. Che era Principe in Bologna, essendo da Canneschi, che gli congiurorno contro amazato, ne rimanendo di lui altri che Messer' Giouanni quale era in fasce, subito doppò tal' homicidio si leuò il Popolo, & amazò tutti i Canneschi, il che nacque da la beneuolentia Popolare che la casa de Bentiuogli haueua in quei tempi in Bologna, la qual' fù tanta che non ui restando alcuno, che potessi, morto Annibale, regger' lo stato, & hauendo inditio come in Firenze era un' nato de Bentiuogli, che si teneua fino al'hora figlio d'un' fabro, uennero i Bolognesi per quello in Firenze, & li dettono il gouerno di quella Città qual' fù gouernata da lui fino à tanto che M. Giouanni peruenne in età conueniente al gouerno. Conchiudo adunque che un' Principe deue tener' de le congiure poco conto, quando il Popolo gli sia beniuolo, ma quando gli sia inimico, & habbilo in odio, deue temere d' ogni cosa, & da ognuno, & li stati ben' ordinati, & li Principi sauij hanno con ogni diligentia pensato di non far' cader' in desperatione è grandi, & di satisfare al Popolo, & tenerlo contento, perche questa e una de le più importanti materie, che habbi un' Principe, intra i Regni ben' ordinati, & gouernati à nostri tempi è quel' di Francia, & in esso si trouano infinite costitutioni buone, donde ne depende la libertà, & sicurtà del' Re, de le quali la prima è, il parlamento, & la sua autorità; per che quello che ordinò quel' Regno, conoscendo l'ambition' de potenti, & la insolentia loro, & giudicando esser' necessario lor' un' freno, che gli correggesse, & da l'altra parte conoscendo l'odio de l'uniuersale contro i grandi fondato in sù la paura, et uolendo assi-

curarli non uolse che questa fusi particular' cura del' Re, per torli quel' carico, che potessi hauer' con i grandi, fauorendo i Popolari, & con i Popolari, fauorendo i grandi, & però constituì un' iudice terzo, che fusse quello, che senza carico del' Re batessi i grandi, & fauorisse i minori. Ne potè esser' questo ordine meglior'; ne più prudente, ne maggior' cagion' di sicurtà del' Re, & del' Regno. Di che si può trarre un' altro notabile, che li Principi debbono le cose di carico metter' sopra d' altri, & le cose di gratia à se medesimi. Di nuouo conchiudo che un' Principe deue stimar' i grandi, ma non si far' odiar' dal' Popolo. Parrebbe forse à molti, che considerata la uita, & morte di molti Imperadori Romani fussino essempi contrarij à questa mia oppinione, trouando alcuno esser' uissuto sempre egregiamente, & mostrò gran' uirtù d'animo, non dimeno hauer' perso l' Imperio, ò uero essere stato morto da suoi che li hanno congiurato contro, uolendo adunque rispondere à queste obiettioni, discorrerò le qualitati d'alcuni Imperadori, mostrando, la cagion' de la lor' rouina, non disforme da quello, che da me s' è addutto, & parte mettarò in consideratione quelle cose, che sono notabili à chi legge lattioni di quelli tempi, & uoglio mi basti pigliar' tutti quelli Imperadori che succederno nel' Imperio da Marco Philosopho, à Massimino, li quali furono Marco. Commodo suo figlio, Pertinace, Iuliano, Seuero, Antonino, Caracalla, suo figlio, Macrino, Heliogabalo, Alessandro, & Massimino, Et è, prima da notare, che doue ne gli altri Principati si ha solo à contendere con l'ambitione de grandi, & insolentia de Popoli, gli Imperadori Romani haueuano una terza difficultà d' hauer' à sopportar' la crudeltà, & auaritia de soldati, la qual' cosa era si difficile, che la fù cagione della rouina de molti sendo difficile satisfare à i soldati, & à Popoli, perche i Popoli amano la quiete, & per questo amano i Principi modesti, & li soldati amano il Principe d'animo militar', & che sia insolente, & crudele, & rapace le quali cose uoleuan' ch' egli essercitassi ne i Popoli per poter' hauer' duplicato stipendio, & sfogar' la lor' auaritia, & crudeltà, Donde ne nacque che quelli Imperadori, che per natura, ò per arte non haueuano riputatione tale che con quella tenessero l' uno, & l' altro in freno, sempre rouinauono, & li più di loro, massime quelli, che come huomini nuoui ueniuano al Principato, conosciuta la difficultà di questi doi diuersi humori si uolgeuano à satisfar' solda

ti; stimando poco lo iniuriar' il Popolo; il qual' partito era necessario, perche non potendo i Principi mancar' di non esser' odiati, da qualcuno, si debbon' prima sforzare di non esser' odiati da l'università, & quando non poson' conseguir' questo, si debbon' ingegnar' con ogni industria, fuggir' l'odio di quelle uniuersitati che sono più potenti, Et però quelli Imperadori, che per nouità haueuon' bisogno di fauori estraordinarij, adheriuano à soldati più uolentieri che alli Popoli, il che tornaua loro nondimeno utile, ò no, secondo che quel' Principe si sapeua mantenere reputato con loro. Da queste cagioni sopradette nacque che Marco Pertinace, & Alessandro essendo tutti di modesta uita amatori della iustitia, inimici della crudeltà, humani, et benigni hebbero tutti da Marco in fuora tristo fine, Marco solo uisse, & morì honoratissimo, perche lui succedé al' Imperio per ragion' d'heredità, & non haueua à riconoscer' quello, ne da i soldati, ne da i Popoli. Dipoi essendo à compagnato da molte uirtuti che lo faceuano uenerando; tenne sempre che uisse l'un' ordine, & l'altro drento à suoi termini, & non fù mai ne odiato, ne disprezzato. Ma Pertinace fù creato Imperadore, contro à la uoglia de soldati, li quali essendo usi à uiuer' licentiosamente sotto Commodo, non poterono sopportare quella uita honesta à la qual' Pertinace li uoleua ridurre, Onde hauendosi creato odio, & à questo odio aggiunto dispregio, per l'esser' uecchio, rouinò ne primi principij de la sua administratione. Onde si deue notar' che l'odio s'acquista così mediante le buone opere, come le triste, & però com' io dissi di sopra uolendo un' Principe mantener' lo stato, è spesso forzato à non esser' buono, perche quando quella uniuersità, ò Popolo, ò soldati, ò grandi che sieno, della qual' tù giudichi per mantenerti hauer' bisogno, è corrotta ti conuien' seguir' l'humor' suo, & satisfarle, & à l'hora le buone opere ti sono inimiche. Ma ueniamo ad Alessandro, il qual' fù di tanta bontà che intra l'altre lode, che gli sono attribuite, è che in quattordici anni che tenne l'Imperio non fù mai morto da lui nissuno ingiudicato non di manco essendo tenuto effeminato, & huomo che si lasciasse gouernar' da la madre, & per questo uenuto in dispregio, conspirò contro di lui l'esercito, & amazollo. Discorrendo hora per opposito, le qualitati di Commodo, di Seuero. di Antonino, Caracalla, & di Massimino, gli trouerrete crudelissimi, & rapacissimi, li quali per satisfar' à soldati, non perdonorno à nessuna qualità d' ingiuria, che

ne Popoli si potessi commettere, & tutti eccetto Seuero hebbero tristo fine, perche in Seuero fù tanta uirtù, che mantenendosi i soldati amici, ancor' che i popoli fusser' da lui grauati potè sempre regnar' felicemente, perche quelle sue uirtù lo faceuano nel' cospetto de soldati, & de popoli si mirabile che questi rimaneuano in un' certo modo attoniti, et stupidi, & quelli altri reuerenti, & satisfatti. Et perche l'attioni di costui furono grandi in un' Principe nuono, io uoglio mostrar' breuemente, quanto egli seppe ben' usar' la persona de la Volpe, & del' Leone, le quali nature dico come di sopra esser' necessarie ad imitar' à un' Principe. Conosciuta Seuero la ignauia di Iuliano Imperador' persuase al' suo esercito (del' quale era in Schiauonia Capitano) che gli era ben andare à Roma à uendicar' la morte di Pertinace, il qual' era stato morto della guardia Imperiale, & sotto questo color', senza mostrar' di aspirar' al' Imperio, mosse l' esercito cõtro à Roma, et fù prima in Italia che si sapesse la sua partita. Arriuato à Roma, fù dal' Senato, per timor' eletto Imperador', & morto Iuliano; Restauano à Seuero doppò questo principio doe difficultà à uolersi insignorir' di tutto lo stato. L'una in Asia, doue Nigro capo degli eserciti Asiatici s' era fatto chiamar' Imperadore. L'altra in Ponẽte de Albino, il qual' ancor' lui aspiraua a l' Imperio, & perche giudicaua pericoloso scoprirsi inimico à tutti à doi deliberò di assaltar' Nigro, & ingannar' Albino, al qual' scrisse come essendo dal' Senato eletto Imperadore, uoleua participar' quella dignità con lui, & mandoli il titolo di Cesare, & per deliberatione del' Senato se l'aggiunse collega. Le quali cose furno accettate da Albino per uere. Ma poi che Seuero hebbe uinto, & morto Nigro, & pacate le cose Orientali, ritornatosi à Roma si querellò in Senato di Albino, che come poco conoscente de beneficij riceuuti da lui, haueua à tradimento cerco d'amazarlo, & per questo era necessitato andar' à punire la sua ingratitudine. Di poi andò à trouarlo in Francia, & gli tolse lo stato, & la uita. Chi esaminerà adunque tritamente l' attioni di costui, lo trouerrà un' ferocissimo Leone, & una astutissima Volpe, & uedrà quello temuto, & reuerito da ciascuno, & dagli eserciti non odiato, & non si marauiglierà se lui huomo nuouo harà possuto tener' tanto Imperio, perche la sua grandissima reputatione lo difese sempre da quel' odio, che i popoli per le sue rapine haueuon' possuto concipere. Ma Antonino suo figliolo fù ancor' lui eccellentissimo, & haueua in se parti che lo faceuano admirabile nel' co-

spetto de

spetto de popoli, & grato à soldati, perche era huomo militare sopportantissimo d'ogni fatica, dispregiator' d'ogni cibo delicato, & d'ogn'altra mollitie, la qual' cosa lo faceua amare da tutti li eserciti, non dimeno la sua ferocia, & crudeltà fu tanta, & si inaudita, per hauer' doppò molte occasioni particulari morto gran' parte del' popol' di Roma, & tutto quel' d'Alessandria, che diuentò odiosissimo à tutto il mondo, & cominciò à esser' temuto da quelli ancora ch'egli haueua intorno, in modo che fu amazato da un' Centurione in mezo del' suo esercito. Doue è da notar', che queste simili morti, le quali seguitano per deliberatione di un'animo deliberato, & ostinato, non si possono da Principi, euitare per che ciascun che non si curi di morire, lo può fare. Ma deue ben' il Principe temerne meno, perche le son' rarissime. Deue solo guardarsi di non fare ingiuria graue ad alcun' di coloro de quali si serue, & che gli'ha d'intorno al' seruitio del' suo Principato, come haueua fatto Antonino, il qual' haueua morto contumeliosamente un' fratel' di quel Centurione, & lui ogni giorno minacciaua, & mente dimeno lo teneua à la guardia del' suo corpo, il che era partito temerario & da rouinarui, come gl'interuenne. Ma uegniamo à Commodo, al' qual' era facilità grãde tener' l'Imperio per hauerlo hereditario, essendo figliuol' di Marco & solo gli bastaua seguir' le uestigia del' padre, & à popoli, & à soldati harebbe satisfatto, ma essendo d'animo crudele & bestiale, per poter' usar' la sua rapacità ne popoli, si uolse ad intratenere li eserciti & fargli licentiosi. Dal'altra parte non tenendo la sua degnità descendendo spesso nelli Theatri à combattere co gladiatori, & facendo altre cose uilissime, & poco degne de la maiesta Imperiale, diuentò contennendo nel' cospetto de soldati, & essendo odiato da una parte, & da l'altra disprezato fu cospirato contro di lui, & morto. Restaci à narrare la qualità di Massimino. Costui fu huomo bellicosissimo, & essendo li eserciti infastiditi da la mollitie d'Alessandro del' qual' è di sopra discorso, morto lui, lo elessero al' Imperio, il qual' non molto tempo possedette perche doe cose lo fecero odioso, & contennendo. L'una l'esser' lui uilissimo per hauer' guardate le pecore in Thracia, la qual' cosa era per tutto notissima, & gli faceua una gran' dedignation' nel' cospetto di ciascuno. L'altra perche hauendo nel' ingresso del' suo Principato differito l'andare à Roma, & entrare nella possessione della sedia Imperiale, haueua dato opinione di crudelissimo, hauendo per li suoi prefetti in Roma, & in qualunque luoco dell' Imperio eser

citato molte crudeltà à tal' che comosso tutto il mondo da lo sdegno per la uilta del' suo sangue, da l'altra parte dal'odio per paura de la sua ferocia, prima l'Africa, di poi el Senato con tutto il popol' di Roma, & tutta l'Italia gli cospirò contro, al che si aggiunse el suo proprio esercito, il qual' campeggiando Aquileia, & truouando difficultà nella espugnatione, infastidito de la crudeltà sua, & per uederli tanti inimici, temendolo meno, lo amazò. Io non uoglio ragionare ne di Heliogabalo, ne di Macrino, ne di Iuliano i quali per esser' al tutto contennendi si spensero subito, ma uerrò à la conclusione di questo discorso, & dico che li Principi de nostri tempi hanno meno questa difficultà di satisfar' estraordinariamente à soldati ne gouerni loro, perche non ostante che s'habbi d' hauer' à quelli qualche consideratione, pur' si risolue presto per non hauer' alcun' di questi Principi eserciti insieme, che sieno inueterati con li gouerni, & administrationi dele Prouincie, com' erano gli eserciti del' Imperio Romano. Et però se allhora era necessario satisfar' à soldati più che à popoli, era perche i soldati poteuono più che i popoli, hora è più necessario à tutti i Principi, eccetto che al Turco, & al' Soldano, satisfar' à popoli, che à soldati, perche i popoli posson' più che quelli, di che io ne eccettuo el Turco, tenendo sempre quello intorno dodeci milia fanti, & quindeci milia caualli, da quali depende la sicurtà, & la fortezza del' suo regno, & è necessario, che post posto ogn' altro respetto de popoli, se li mantenga amici. Simile, è il regno del' Soldano quale essendo tutto in mano de' soldati, conuien' che anchora lui, senza rispetto de popoli, se li mantenga. Et hauete à notar', che questo stato del' Soldano, è disforme à tutti gl'altri Principati, perche egli è simile al' Pontificato Christiano, il qual' non si può chiamar' Principato hereditario, ne Principato nuouo; perche non i figli del' Principe morto rimangono heredi, & Signori, ma colui che è eletto à quel' grado da collro, che n'hanno autorità. Et essendo questo ordine antichato, non si può chiamar' Principato nuouo, Perche in quello nō sono alcune di quelle difficultati che sono ne nuoui, perche se bene il Principe è nuouo, gli ordini di quello stato son' uecchi, & ordinati à riceuerlo come se fusse lor' Signore hereditario. Ma torniamo alla materia nostra, dico che qualunque considererà al' sopradetto discorso, uedrà, ò l'odio, ò l' dispregio, esser' stato causa de la rouina di quelli Imperadori prenominati, & conoscerà ancora donde nacque, che parte di loro procedendo in un' modo, & parte al contrario, in qualunche di

quelli uno hebbe felice, & glialtri infelice fine, perche à Pertinace, & Alessandro, per esser' Principi nuoui, fù inutile, & dannoso il uoler' imitar' Marco, che era nel' Principato hereditario, & similmente à Caracalla, Commodo, & Massimino, esser' stata cosa pernitiosa imitar' Seuero, per non hauer' hauuto tanta uirtù, che bastassi à seguitare le uestigia sue. Per tanto un' Principe nuouo in un' Principato non può imitar' le attioni di Marco, ne ancora, è necessario imitar' quelle di Seuero, ma deue pigliar' di Seuero quelle parti, che per fondar' il suo stato son' necessarie, & da Marco quelle, che sono conuenienti, & gloriose à conseruare un' stato, che sia di gia stabilito, & fermo.

SE LE FORTEZZE ET MOLTE ALTRE *cose che spesse uolte i Principi fanno sono utili, ò dannose.* Cap. XX.

ALCVNI Principi per tener' securamente lo stato hanno disarmato i lor' sudditi, alcuni altri hanno tenuto diuise in parti le terre suggette, alcuni altri hanno nutrito inimicitie cõtro à se medesimi alcuni altri si sono uolti à guadagnarsi quelli che gli erano sospetti nel' principio del' suo stato, alcuni hanno edificato forteze, alcuni le hanno rouinate, & distrutte. Et benche di tutte queste cose non ui possa dar' determinata sententia, se non si uiene à particulari di questi stati, doue s'hauessi da pigliar' alcuna simil' deliberatione, non dimeno io parlerò in quel' modo, largo che la materia per se medesima sopporta. Non fù mai adunque che un' Principe nuouo disarmasse i suoi sudditi, anzi quando gli ha trouato disarmati, gli ha sempre armati, perche armandosi, quelle armi diuentano tue, diuentano fedeli quelli, che ti son' sospetti, & quelli, ch' eron' fedeli, si mantengono, & gli sudditi si fanno tuoi partigiani, Et perche tutti i sudditi non si possono armare, quando si benefichino quelli che tu armi, con glialtri si può far' più à sicurtà, & quella diuersità del' procedere, che conoscono in loro, gli fa tuoi obligati quellialtri ti scusano giudicando esser' necessario, quelli hauer' più merito, che hanno più pericolo, & più obligo. Ma quando tu gli disarmi tu incominci ad offenderli, & mostrar' che tu habbi in loro diffidentia, ò per uiltà, ò poca fede, & l'una & l'altra di queste opinioni concipe odio contro di te, & perche tu non puoi star'

disarmato, connien' che ti uolti à la militia mercennaria, de la qual' di sopra habbian' detto, quale sia; & quando ella fusse buona, non può esser' tanto che ti defenda da nimici potenti, & da sudditi sospetti, però com' io ho detto un Principe nuouo in uno nuouo Principato sempre ui ha ordinato l'armi. Di questi essempi son' piene l'historie. Ma quando un' Principe acquista uno stato nuouo, che come membro s'aggiunga al' suo uecchio, al'hora è necessario disarmare quello stato eccetto quelli che nello acquistarlo si sono per te scoperti. & questi ancora col' tempo & occasioni bisogna render molli, & effeminati, & ordinarsi in modo, che tutte l'armi del' tuo stato sieno in quelli soldati tuoi proprij, che ne lo stato tuo antico uiuono appresso di te. Soleuano li antichi nostri, & quelli che erano stimati sauij, dire, come era necessario tener' Pistoia con le parti, & Pisa con le fortezze, & per questo nutriuano in qualche terra lor' suddita, le differentie per possederla più facilmente. Questo in quel' tempo, che Italia era in un' certo modo bilanciata, doueua esser' ben' fatto, ma non mi pare si possa dar' hoggi per precetto, perche io non credo che le diuisioni fatte faccino mai ben' alcuno, anzi è necessario, quando il nimico s'accosta, che le Cittati diuise si perdino subito, perche sempre la parte più debile s'accosterà à le forze esterne, & l'altra non potrà reggere. I Vinitiani mossi (com' io credo) da le razioni sopradítte, nutriuano le sette Guelfe, & Ghibelline ne le Città lor' suddite, & ben' che non le lassasser' mai uenir' al' sangue, pur' nutriuan' fra lor' questi dispareri, acciochè occupati quelli Cittadini, in quelle differentie non si mouessero contro di loro, il che come si uidde, nõ tornò poi loro à proposito. Perche essẽdo rotti à Vaila, subito una parte di quelle prese ardire, & tolson' lor' tutto lo stato. Arguiscono per tanto simili modi debolezza del' Principe, perche in un' Principato gagliardo mai si permetteranno tali diuisioni, perche le fanno solo profitto à tempo di pace, potendosi mediante quelle più facilmente maneggiare i sudditi; ma uenendo la guerra, mostra simil' ordin' la fallacia sua. Senza dubbio li Principi diuẽtono grãdi quãdo superano le difficultà, & le oppositioni, che son' fatte loro, & però la fortuna (massime quando uuol' far' grande un' Principe nuouo il qual' ha maggior' necessità d'acquistar' riputatione, che uno hereditario, gli fa nascer' de nimici, & gli fa far' del' imprese contro, acciochè quello habbia cagion' di superarle, & sù per quella scala che gli hanno portata i nimici suoi salir' più alto. Et però molti giudicano che un' Principe sauio, quan-

don'habbia l'occasione, deue nutrirsi con astutia qual' che inimicitia accio che oppressa quella, ne seguiti maggior' sua grandezza. Hanno i Principi, et spetialmente quelli che son' nuoui trouato più fede, et più utilità in quelli huomini, che nel' principio del' loro stato son' tenuti sospetti, che in quelli che nel' principio erano confidenti, Pandolpho Petrucci Principe di Siena reggeua lo stato suo più con quelli che li furon' sospetti, che co glialtri. Ma di questa cosa non si può parlar' largamente, perche ella uaria secondo el subietto, solo dirò questo, che quelli huomini, che nel' principio d'un' Principato erano stati inimici, se sono di qualità che à mantenersi habbin' bisogno d'appoggio, sempre il Principe con facilità grandissima se li potrà guadagnare, & loro maggiormente son' forzati à seruirlo con fede, quanto conoscono esser' loro più necessario cancellare con l'opere quella opinione sinistra che si haueua di loro. Et così el Principe ne trahe sempre più utilità che di coloro i quali seruendolo con troppa sicurtà, stracurano le cose sue. Et poi che la materia lo ricerca, non uoglio lasciar' indrieto, il ricordar' à un' Principe, che ha preso uno stato di nuouo mediante i fauori intrinsechi di quello, che consideri bene, qual' cagion' habbi mosso quelli che lhanno fauorito, à fauorirlo, & se ella non, è affettione naturale uerso di quello, ma fussi solo, perche quelli non si contentauano di quello stato, con fatica, & difficultà grande se gli potrà mantener' amici, perche e fia impossibile che lui possa contentarli, & discorrendo bene con quelli essempi, che da le cose antiche, & moderne si traggono, la cagion' di questo uedrà esser' molto più facile il guadagnarsi amici quelli huomini che dello stato innanzi si contentauano, & però eron' suoi inimici, che quelli i quali per non se ne contentare li diuentorno amici, & fauorirno, ad occuparlo. E stata consuetudine de Principi per poter' tener' più securamente lo stato loro edificar' fortezze, che sieno briglia, & freno di quelli che disegnassero far' lor' contro, & hauer' refugio securo da un' primo impeto. Io lodo questo modo, perche gli è usitato antichamente, non dimanco, Misser' Niccolò Vitelli ne tempi nostri, s'è uisto disfare due fortezze in Città di Castello, per tener' quello stato, Guido Vbaldo Duca d'Vrbino ritornato nel' suo stato, donde da Cesar' Borgia era stato cacciato, rouinò da fondamenti tutte le fortezze di quella prouincia, & giudicò senza quelle, hauere à riddere più difficilmente quello stato, i Bentiuogli ritornati in Bologna, usorno simil' termine, Sono

adunque le forteze utili, ò no, secondo li tempi, & se ti fanno bene in una parte, t' offendono in un' altra, & puossi discorrer' questa parte così. Quel' Principe che ha più paura de Popoli, che de forestieri, deue far' le forteze, ma quello che ha più paura de forestieri, che de Popoli, deue lasciarle indrieto. A la casa Sforzesca ha fatto, & farà più guerra el Castel' di Milano, che ue lo edificò Francesco Sforza, che alchun' altro disordine di quello stato, però la miglior' forteza che sia è non esser' odiato da Popoli, perche ancora che tù habbi la forteza, & il Popol' t' habbi in odio, le non ti saluano, perche non mancono mai à Popoli (preso che gli hanno l'armi) forestieri, che gli soccorrino. Ne tempi nostri, non si uede, che quelle habbin' fatto profitto ad alcun' Principe, se non à la Contessa di Furlì, quando fù morto el Conte Girolamo suo Consorte, perche mediante quella poté fuggir' l' impeto Popolar', & aspettar' il Soccorso da Milano, & recuperar' lo stato, & li tempi stauano al'hora in modo, che il forestier' non poteua soccorrer' il' Popolo, ma di poi ualsono ancor' poco à lei quando Cesare Borgia, l'assaltò, & chel' Popolo inimico suo si congiunse col' forestiero. Per tanto, & à l'hora, & prima saria stato più securo à lei, non esser' odiata dal' Popolo, che hauer' le forteze. Considerate adunque queste cose, io lodarò chi farà forteze, & chi non le farà, & biasmarò qualunque fidandosi di quelle, stimerà poco lo esser' odiato da Popoli.

COME SI DEBBA GOVERNARE un' Principe per acquistarsi riputatione. Cap. XXI.

NESSVNA cosa fà tanto stimar' un' Principe, quanto fanno le grandi Imprese & il dar' di se essempli rari Noi habiamo ne nostri tempi Ferrando Re di Aragona, presente Re di Spagna Costui si può chiamare quasi Principe nuouo, perche d'un' Re debile, è diuentato per fama, & per gloria il primo Re de Christiani, & se considerarete le attioni sue le trouarete tutte grandissime, & qualunche estraordinaria, E gli nel' principio del' suo Regno assaltò la Granata, & quella impresa fù il fondamento de lo stato suo. In prima ei la fece ocioso, & senza sospetto di esser' impedito, tenne occupati in quella li animi de i Baroni di Casti-

glia, li quali pensando à quella guerra, non pensauano ad innouare; & lui acquistaua in questo mezo riputatione, & Imperio sopra di loro, che non s' enaccorgeuano, Pote nutrire con denari de la Chiesa & de Popoli, gli eserciti, et con quella guerra longa fare fondamento à la militia sua, la qual' dipoi l'ha honorato. Oltra questo per poter' intraprender' maggiori imprese, seruendosi sempre de la religione, si uolse à una pietosa crudeltà cacciando, & spogliando il suo Regno di Marrani. Ne può esser' questo essempio più miserabile, & più raro. Assaltò sotto questo medesimo pretesto l' Affrica, Fece l'impresa di Italia, ultimamente assaltato la Francia, & così sempre ordito cose grandi, le quali hanno sempre tenuto sospesi, & ammirati li animi de sudditi, & occupati nello euento d'esse, & sono nate queste sue attioni in modo l'una da l'altra, che non hanno dato mai spatio à li huomini di poter' quietar', et operarli contro. Gioua assai ancora à un' Principe, dare di se essempi rari, circa el gouerno di drento simili à quelli, che si narrano di Misser' Bernardo da Milano, quando s' ha l'occasione di qualcuno, che operi qualche cosa estraordinaria ò in bene, ò in male, ne la uita Ciuile, & pigliar' un' modo circa il premiarlo, ò punirlo di che s'habbi à parlar' assai. Et sopra tutto un' Principe si debba ingegnare dare di se in ogni attioni sua fama di grande, & eccellente. E ancora stimato un' Principe, quando è gli e uero amico & uero inimico, cioè quando senza alcun' respetto si scuopre in fauor' d'alcuno, contro unaltro, il qual' partito sia sempre più utile, che star' neutrale. Perche se doi potenti tuoi uicini uengono à le mani ò essi sono di qualità che uincendo un' di quelli, tu habbi da temere del uincitore, ò nò, in qualunche di questi doi casi sempre tì sarà più utile lo scoprirti, & far' buona guerra. Perche nel primo caso, se tù non tì scuopre, sarai sempre preda dichi uince, con piacere, & satisfattione di colui ch'e stato uinto, & non harai ragione ne cosa alcuna, che tì defende, ne che tì riceua. Perche chi uince, non uuol' amici sospetti, & che nel' aduersitate non l'aiutino. Chi perde non tiriceue per non hauer' tu uoluto con l'armi in mano correr' la fortuna sua. Era passato Antiocho in Grecia, messoui da gli Etoli per cacciarne i Romani, mandò, Antiocho oratori à gli Achei che erano amici de Romani à confortargli à star' di mezo, & da parte da altra parte, i Romani gli persuadeuano à pigliar' l' armi per loro. Venne questa cosa à diliberarsi nel' concilio de gli

Achei, doue il legato d'Antiocho gli persuadeua à stare neutrali, à che il legato Romano rispose, quanto alla parte che si dice esser'ottimo, & utilissimo à lo stato uostro il non u' intromettere nella guerra nostra, niente ui è più contrario; imperoche, non ui ci intromettendo, senza gratia, & senza riputatione alcuna, resterete premio del' uincitore. Et sempre interuerrà che quello che non ti, è amico ti richiederà della neutralità, & quello che ti, è amico ti ricercherà che ti scuopra con l' armi, & li Principi mal' resoluti per fuggire i presenti pericoli seguono el più de le uolte, quella uia neutrale, & il più de le uolte rouinano. Ma quando il Principe si scuopre gagliardamente, in fauor' d'una parte, se colui con chi tù aderisci uince, ancora che sia potente, & che tù rimanga à sua discretione, egli ha teco obligo, & ui e contratto l'amore, & gli huomini non son' mai si dishonesti, che con tanto essempio d'ingratitudine ti opprimessero. Di poi le uittorie non sono mai si prospere che il uincitor' non habbia adhauer' qualche rispetto, & massime alla iustitia. Ma se quello con il quale tù adherisci; perde, tù se riceuuto da lui, & mentre che può t' aiuta, & deuenti compagno d'una fortuna che può resurgere. Nel' secondo caso quando quelli che combattono insieme sono di qualità, che tù non habbia da temere di quel' che uince, tanto più; è gran prudentia lo adherir', perche, tù uai à la rouina d' uno con l' aiuto di chi lo deuerebbe saluare, se fussi sauio, & uincendo rimane alla tua discretione, & e impossibile, che con l' aiuto tuo non uinca. Et qui, è da notare che un' Principe, deue aduertir' di non far' mai compagnia con un' più potente di se, per offender' altri, se non quando la necessità lostrigne, come di sopra si dice, per che uincendo lui; tù rimane à sua discretione, & li Principi debban' fuggire quanto possano lo star' à discretion' d'altri, I Vinitiani s' accompagnorno con Francia contro al Duca di Milano, & poteuon' fuggir' di non far' quella compagnia, di che ne risultò la rouina loro. Ma quando non si può fuggirla come interuenne à Fiorentini quando il Papa, & Spagna andorno con li esercitì ad assaltare' la Lombardia, a l' hora ui deue il Principe adherire, per le sopradutte ragioni. Ne creda mai, alcuno stato poter' pigliar' partiti sicuri, anzi pensi d'hauer' à prender' gli tutti dubij, perche si truoua questo nello ordine de le cose, che mai non si cerca fuggir' uno inconueniente, che non s' incorra in un' altro'. Ma la prudentia consiste in saper' conoscer' le qualitati de gli inconuenienti

& prendere

& prendere il modo tristo per buono. Deue ancor' un' Principe mostrarsi amatore de le uirtuti, & honorar' li eccellenti in ciascuna arte. Appresso deue animare li suoi Cittadini di poter' quietamente essercitar' li esercitij, loro, & ne la mercantia, & ne l'agricultura, & in ogni altro esercitio de gli huomini acciochе quello non si astenga d'ornare le sue possessioni per timor' che non gli sien' tolte, & quel' altro d'aprir' un trafico per paura de le taglie, ma deue preparar' premij à chi uuol' far' queste cose, & à qualunche pensa in qualunche modo d'ampliar' la sua Città, ò l' suo stato. Deue oltre à questo ne tempi couenienti de l'anno, tener' occupati li popoli con feste, & spettacoli, & perche ogni Citta è diuisa, ò in arti, ò in tribu, deue tener conto di quelli uniuersitati adunarsi cō loro, qualche uolta dar' di se essempio d' humanità, & magnificentia, tenēdo nō dimeno sempre ferma la maiestà de la dignità sua ꝑche questo non si uuole mai che māchi in cosa alcuna.

DELLI SEGRETARII DE PRINcipi. Cap. XXII.

NON è di poca importantia à un' Principe la elettion' de ministri, li quali sono buoni ò no, secondo la prudentia del' Principe, & la prima coniettura che si fà d'un' Signore & del' ceruel' suo, è ueder' gli huomini, che lui ha d'intorno, & quando sono sufficienti, & fedeli sempre si può reputarlo sauio, perche ha saputo conoscerli sufficienti, & mantenerseli fedeli. Ma quando siano altrimenti, sempre si può far' non buon' iudicio di lui, perche, il primo error' ha fatto in questa elettione. Non era alcuno che conoscesse Messer' Ant. da Venafro per ministro di Pādolpho Petrucci Principe di Siena, che non iudicasse Pandolpho esser' prudentissimo huomo, hauendo quello per suo ministro. Et perche son' di tre generationi ceruelli, l'uno intende per se, l'altro intende quando da altri gli e monstrò, il terzo non intende ne per se stesso, ne per demonstratione d'altri. Quel primo e eccellentissimo, il secondo eccellente, il terzo inutile. Conueniua per tanto di necessità, che se Pandolpho non era nel' primo grado, fusse nel' secondo, perche ogni uolta ch' uno ha il iudicio di conoscer' il bene, & il male, che un' fà, & dice, anchora che da se non habbia inuentione, conosce l'opere triste, & le buone del' ministro, & quelle esalta, & l' altre corregge, & il ministro non può sperar' d'ingan-

nario, & mantiensi buono. Ma come un' Principe possa conoscer' il ministro ci è questo modo, che non falla mai. Quando tu uedi il ministro pensar più à se, che à te, & che in tutte l'attioni ui ricerca l'util' suo, questo tal' così fatto mai non sia buon' ministro non mai te ne potrai fidar', perche quello che ha lo stato d'uno in mano, non deue pensare mai à se, ma al Principe, & non li ricordar' mai cosa, che non appartenga à lui. Et dal'altra parte il Principe per mantenerlo buono deue pensar' al ministro honorandolo, facendol' ricco obligandoselo participandoli gli honori, & carichi, acciochè gli assai honori l'assai ricchezze concesseli sian' causa che egli non desideri altri honori, & ricchezze, & gli assai charichi gli faccino temere le mutationi conoscendo non potere reggersi senza lui. Quando adunque i Principi, & li ministri son' così fatti, posson' confidare l'uno de l'altro, quando altrimenti, il fin sarà sempre dannoso, ò per l'uno, ò per l'altro.

COME SI DEBBIANO FVGGIRE GLI Adulatori Cap. XXIII.

NON uoglio lasciar' indrieto un capo importante, & un' error' dal' quale è Principi con difficultà si defendono, se non son' prudentissimi, ò se non hanno buona elettione; & questo è quello delli adulatori, de li quali le carti son' piene, perche gli huomini si compiacciono tanto ne le cose lor' proprie; & in modo ui s'ingannano, che con difficultà si defendono da questa peste, & à uolersene difender', si porta pericolo di non diuentar' contennendo. Perche non cè altro modo à guardarsi da le adulattioni, se non che gli huomini intendino che non t'offendono à dirti il uero. Ma quando ciascuno può dirti il uero, ti manca la reuerentia. Per tanto un' Principe prudente, doue tener' un' terzo modo, eleggendo nel' suo stato huomini sauij, & solo à quelli deue dar' libero arbitrio à parlargli la uerità, & di quelle cose sole, chè lui domanda, & non d'altro, ma deue domandargli d'ogni cosa, & udir' l'oppinioni loro, di poi deliberar' da se à suo modo, con questi consigli & con ciascun' di loro portarsi in modo che ognun' conosca, che quanto più liberamente si parlerà, tanto più gli sarà accetto. Fuori di quelli, non uoler' udir' alcuno, andar' drieto à la cosa deliberata & esser' ostinato ne le deliberationi sue. Chi fa altrimenti, ò precipita, per li adulatori, ò si muta spesso per la uariation de pareri, di

che nasce la poca estimation' sua. Io uoglio à questo proposito addurre un' essempio moderno. Pre luca huomo di Massimiliano presente Imperadore, parlando di sua maiestà, disse come non si consigliaua con persona, & non faceua mai d'alcuna cosa à suo modo, il che nasceua da tener' contrario termine al sopradetto, perche l'Imperador' è huomo secreto, non comunica li suoi secreti con persona, non ne piglia parer' ma come nel' mettergli à defetto s'incominciano à conoscer' & scoprir' gl' incominciano adesser' contradetti da coloro, che gli ha d'intorno, & quello come facile sene stoglie. Di qui nasce che quelle cose che fa l'un' giorno, distrugge l'altro, & che non s'intenda mai quelche uogli, ò disegni fare, & che sopra le sue deliberationi non si può fondare. Vn' Principe per tanto debbe coisigliarsi sempre, ma quando lui uuole, & non quando altri uuole, anzi debbe torre l'animo à ciascuno di consigliarlo d'alcuna cosa, se non gl'ene domanda ma lui deue ben' esser' largo domandatore, & di poi circa le cose domandate, patiente auditor' del' uero, anzi intendendo che alcuno per qualche respetto, non gl'ene dica, turbarsene. Et perche alcuni stimano che alcun' Principe, il quale da di se oppinione di prudente, sia così tenuto, nõ per sua natura, ma per li buoni consigli che lui ha d'intorno, senza dubbio s'ingannano, perche questa non falla mai, & è regola generale, che un' Principe il quale non sia sauio per se stesso, non può esser' consigliato bene, se gia à sorte non si rimettesse in un' solo che al tutto lo gouernasse, che fussi huomo prudentissimo. In questo caso potrà bene esser' ben' gouernato ma durerebbe poco perche quello gouernatore in breue tempo gli torrebbe lo stato. Ma consigliandosi con più d'uno, uno Principe che non sia sauio nõ harà mai uniti consigli ne sapra per se stesso unirli de i consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua, & egli non saprà ne corregger', ne conoscere & non si possono trouare altrementi, perche gli huomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non son' fatti buoni. Però si conchiude che li buoni consigli, da qualunche uenghino conuiene naschino dalla prudentia del' Principe, & nõ la prudentia del' Principe da buoni consigli.

PERCHE I PRINCIPI DE ITALIA habbino perduto i loro stati. Cap. XXIIII.

LE COSE supraditte osseruate prudentemente fanno parer' un' Principe nuouo, antico, & lo rendeno subito più sicuro, & più fermo ne lo stato, che se ui fusse antichato dren

to, perche un' Principe nuouo è molto più osseruato nelle sue attioni che uno hereditario, & quando le son' conosciute uirtuose, si guadagnano molto più gli huomini, & molto più gl'obligano, che'l sangue antico, perche gli huomini sono molto più presi da le cose presenti, che da le passate, & quando nelle presenti ei trouano il bene ui si godono, & non cercano altro; anzi pigliano ogni difesa per lui, quando il Principe non manchi ne l'altre cose à se medesimo, & cosi harà duplicata gloria di hauer' dato principio à uno Principato nuouo, & ornatolo, & corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, & di buoni essempi, come quello harà duplicata uergogna, ch' è nato Principe, & per sua poca prudentia l'ha perduto. Et se si considera quelli signori che in Italia hanno perduto lo stato ne nostri tempi come il Re di Napoli, Duca di Milano, & altri, si trouerrà in loro prima un' comune defetto, quanto à l'armi per le cagioni, che di sopra allungo si sono discorse. Di poi si uedrà alcun' di loro, ò che haura hauuti inimici i popoli, ò se harà hauuto amico il popolo, non si sara saputo assicurare de grandi, perche senza questi defetti non si perdono li stati che habbino tanti nerui, che possino tenere un' essercito à la campagna. Philippo Macedone non il padre di Alessandro Magno, ma quello qual' fu da Tito Quinto uinto, haueua non molto stato, respetto à la grandezza de Romani, & di Grecia che lo assaltò, niente di meno, per esser' huomo militare, & che sapeua intratenere i popoli, & assicurarsi de grandi, sostenne più anni la guerra contro di quelli, & se à la fine perdè il dominio di qualche Città, li rimase non dimanco il regno. Per tanto questi nostri Principi i quali di molti anni erano stati nel'loro Principato, per hauerlo di poi perso, nō accusino la fortuna, ma la ignauia lor', perche non hauēdo mai ne tempi quieti pensato che possino mutarsi (il che è comune defetto degli huomini non far' conto nella bonaccia de la tempestà) quando poi uennerò i tempi aduersi, pensorno à fuggirsi, non à defendersi, & sperorno che i popoli infastiditi per la insolentia de uincitori li richiamassero il qual' partito, quando mancono gl'altri, è buono, ma è ben' male hauer' lasciato glialtri remedij per quello, perche non si uorrebbe mai cadere, per creder' poi trouar' chi ti ricolga. Il che ò non aduiene, ò se gli aduiene non è con tua sicurtà, per esser' quella difesa sua uile, & non dependere da te, & quelle difese solamente sono buone, certe & durabili, che depēdono da te proprio, & da la uirtù tua.

QVANTO POSSA NELLE HVMANE *cose la Fortuna, & in che modo se gli possa obstare.* Cap. XXV.

nON mi, è incognito come molti hanno hauuto, et hāno oppinione che le cose del' mondo sieno in modo gouernate dalla Fortuna, & da Dio, *che li huomini con la prudentia, loro non possino correggerle, anzi non ui habbino rimedio alcuno, & per questo potrebbeno iudicare che non fusse da insudare molto ne le cose, ma lasciarsi gouernare dalla sorte. Questa oppinione è suta più creduta ne nostri tempi per la uariation' grande delle cose che si son' uiste, & ueggonsi ogni di fuor' d'ogni humana coniettura. Al'che pensando io qualche uolta sono in qualche parte inchinato ne la oppinion' loro; nō di manco per che il nostro libero arbitrio non sia spento, iudico poter' esser' uero che la* Fortuna *sia arbitra de la metà de le attioni nostre. Ma che ancora ella ne lasci gouernare l'altra metà ò, poco meno à noi. Et assomiglio quella à un' fiume rouinoso, che quando è s' à dira, allaga i piani, rouina gli arbori, & li edificij, lieua da questa parte terreno, ponendolo à quell' altra, ciascūo gli fugge dauanti ognun' cede al suo furore, senza poterui obstare; & benche sia così fatto, non resta però che gli huomini quando sono tempi quieti, non ui possino fare prouedimenti, & con ripari; & con argini in modo che, crescendo poi ò gli andrebbe per un' canale, ò l'impeto suo non sarebbe si licentioso, & dannoso, Similmente interuiene de la* Fortuna, *la quale dimostra la sua potentia, doue non è ordinata uirtù à resistere, & quiui uolta i suoi impeti doue la sà che non son' fatti gli argini ne i ripari à tenerla.* Et *se uoi considerarete la* Italia *(che, è la sede di queste uariationi, & quella che ha dato loro il moto) uedrete esser' una* Campagna *senza argini, & senza alcun' riparo, che se la fussi reparata da cōueniente uirtu (come è) la* Magna, *la* Spagna, *& la* Francia, *questa inundatione, non haurebbe fatto le uariationi grandi che l'ha, ò la non ci sarebbe uenuta, et questo uoglio basti hauer' detto, quanto al' opporsi à la* Fortuna *in uniuersale.* Ma *restringendomi più al particulare dico come si uede hoggi questo* Principe *felicitare; & domane rouinare, senza uederli hauer' mutato natura, ò qualità alcuna.* Il *che credo nasca prima dalle cagioni, che si sono lungamente per lo adrieto trascorse, cioè che quel'* Principe, *che s' appoggia tutto*

in sù la Fortuna, rouina (come quella uaria. Credo ancora che sia felice quello il modo del' cui procedere si riscontra con la qualità de tẽpi, et si milmẽte sia infelice quello dal' cui proceder' si discordono i tẽpi. Perche si uede li huomini ne le cose che li conducono al fine, quale ciascuno ha innanzi, cioe gloria, & ricchezze, procederui uariamente, l'uno con respetti, laltro con impeto, l'uno per uiolentia, l'altro per arte, l'uno con patientia, l'altro col' suo contrario, & ciascuno con questi diuersi modi ui può peruenire. Et uedesi ancora doi respettiui, l'uno peruenire al suo disegno, l'atro no, & similmente doi equalmente felicitar' con diuersi studij, essendo l'uno respettiuo, l'altro impetuoso. Il che non nasce d'altro, se non da qualitati di tempi, che si conformino ò, no col procedere loro. Di qui nasce quello ho detto che doi diuersamente operando, sortiscano il medesimo effetto, & dui equalmente operando, l'uno si conduce al' suo fine, & l'altro no. Da questo ancora depende la uariation' del' bene, perche se à uno, che si gouerna con rispetto, & pacientia, i tempi, & le cose girono in modo ch' il gouerno suo sia buono, esso uiene felicitando, ma se li tempi, & le cose si mutano, è i rouina, perche non muta modo di procedere. Ne si truoua huomo si prudente, che si sappi accordare à questo, si perche non si può deuiare da quello à che la natura ci inchina, si ancora perche hauendo sempre un' prosperato camminando, per una uia, non si può persuadere che sia bene partirse, da quella, & però lhuomo respettiuo quando glie tempo di uenire à lo impeto, non lo sà fare, donde è gli rouina, che se mutasse natura con li tempi, & con le cose, non si mutarebbe Fortuna, Papa Iulio secondo procedette in ogni sua attione impetuosamente, & truouò tanto i tempi, à le cose conformi à quello suo modo del' procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, uiuendo ancora Messer' Giouanni Bentiuogli, I Venitiani non se ne contentauano, il Re di Spagna, similmente con Francia haueua ragionamento di tale impresa, et lui non dimanco con la sua ferocità, & impeto si mosse personalmente à quella espeditione, la quale mossa fece star' sospesi, & fermi, & Spagna, & I Venitiani, quelli per paura, quel'altro per il desiderio di recuperar' tutto el Regno di Napoli, & da l'altra parte si tirò drieto il Re di Francia, perche uedutolo quel' Re mosso, & desiderando farse lo amico per abbassar' I Venitiani, iudicò non poterli negar' la sua gente senza ingiuriarlo manifestamente. Condusse adunque Iulio con

la sua mossa impetuosa quello che mai altro Pontifice con tutta lhumana prudentia hauria condutto, perche s'egli aspettaua di partirsi da Roma con le conclusioni ferme, & tutte le cose ordinate, come qualunche altro Pontifice harebbe fatto, mai non li riuscius, Perche il Re di Francia hauria trouate mille scuse, & gli altri gli harebbero messo mille paure. Io uoglio lasciar' stare le altre sue attioni che tutte sono state simili, et tutte li sono successe bene, & la breuità de la uita non li ha lasciato sentire il contrario, perche sè fussero soprauenuti tempi che fusse bisognato procedere con respetti, ne seguiua la sua rouina, perche mai non harebbe deuiato da quelli modi à quali la natura lo inchinaua. Conchiudo adunche che uariando la Fortuna, et gli huomini standone i loro modi ostinati, sono felici, mentre concordano insieme, & come discordano, sono infelici, io iudico ben' questo, che sia meglio esser' impetuoso, che respetiuo perche la Fortuna è donna, & è necessario (uolendola tenere sotto) batterla, & urtarla, & si uede che la si lascia più uincer' da questi, che da quelli, che fredamente procedano. Et però sempre come donna è, amica de giouani perche son' men respettiui, più feroci, & con più audacia la comandano.

ESHORTATIONE A LIBERARE LA Italia da i Barbari. Cap. XXVI.

CONSIDERATO adunche tutte le cose di sopra discorse, & pensando meco medesimo sè al presente in Italia correuano tempi da honorare un' Principe nuouo; & sè c'era materia che dessi occasione à uno prudente, & uirtuoso à introdurui forma, che facesse honore à lui, et bene alla uniuersità de gli huomini di quella, mi pare concorrino tante cose in beneficio d'uno Principe nuouo, che non sò qual' mai tempo fussi più atto à questo. Et se come io disse era necessario, uolendo uedere la uirtù di Moise, ch'el Popolo d' Israel fussi schiauo in Egitto, & à conoscere la grandezza & lo animo di Ciro, che i Persi fussero oppressi da Medi, & ad illustrarte la eccellentia di Theseo che gli Atheniesi fussero dispersi. Così al presente uolendo conoscere la uirtù d'uno spirito Italiano, era necessario, che la Italia si códucessi ne termini presenti, et che la fusse più schiaua, che gli Hebrei, più serua che i Persi, piu dispsa che gli Atheniesi, senza capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, & hauesse

ſi ſopportato d'ogni ſorte rouine. Et ben che in ſino à qui ſi ſia moſtro qualche ſpiraculo in qualcuno, da poter' iudicare, fuſse ordinato da Dio per ſua redentione, niente di manco ſi è uiſto come di poi nel' più alto corſo de le attioni ſue, è ſtato da la Fortuna reprobato, in modo che rimasa come ſenza uita, aſpetta qual' poſsa eſser' quello che sani le ſue ferite, & ponga fine à le direptioni, & sacchi di Lombardia, à le eſpilattioni, & tagli del' Reame, & di Thoscana, & la guarisca da quelle ſue piaghe già per il lungo tempo infiſtolite. Vedeſi come la prega Dio che li mandi qualcuno che la redima da queſte crudeltati, & insolentie Barbare. Vedeſi ancora tutta prona, & diſpoſta à ſeguire una bandiera, pur che ci ſia alcuno che la pigli. Ne ſi uede al' presente che ella poſsa ſperare altra che la Illuſtre casa uoſtra poterſi fare capo di queſta redentione, sendo queſta dalla ſua uirtù & Fortuna tanto suta eſaltata, & da Dio, & dalla Chieſa della quale tiene hora il Principato, fauorita. Et queſto non ui sarà molto difficile, se ui recherete innanzi le attioni, & uite de soprenominati. Et benche quelli huomini ſiano rari, & marauiglioſi, nondimeno furono huomini, et hebbe ciascuno di loro minore occaſione che la presente, perche l'impresa loro non fù più iuſta de queſta, ne più facile, ne fù
„ Dio più loro amico, che à uoi. Qui, è iuſtitia grãde, Perche quella guer
„ ra, è iuſta, che gli è neceſsaria, et quelle armi son' pietoſe doue nõ ſi ſpe
„ ra in altro che in elle. Qui è, diſpoſitione grandiſsima, ne può eſser' doue, è grande diſpoſitiõe, grande difficultà, pur che quella pigli delli ordini di coloro che io ui ho prepoſto per mira. Oltre à queſto qui ſi ueggano eſtraordinarij ſenza eſsempio, condotti da Dio. Il mare s' è aper. Vna nube ui ha scorto il camino. La pietà ha uerſato l'acque, Qui è, piouuto la Manna. Ogni coſa è, concorsa nella uoſtra grandezza. Il rimanente douete far' uoi, Dio non uuole far' ogni coſa per non ci torre il libero arbitrio, & parte di quella gloria, che tocca à noi. Et non è, marauiglia sè alcun' de prenominati Italiani, non ha poſsuto fare quello che ſi può ſperar' facci la Illuſtre caſa uoſtra, & se in tante reuolutioni d'Italia, & in tanti maneggi di guerra, pare sempre che in quella la uirtù militar' ſia ſpenta, per che queſto naſce, che gli ordini antichi di quella non erano buoni, & non ci è, suto alcuno, che l'habbi saputo truouare de nuoi. Neſsuna coſa fa tanto honore à un' huomo, che di nuouo ſurga, quanto fanno le nuoue leggi, & nuoui ordini, trouati da lui, queſte coſe quando sono ben' fondate, &

habbino in loro grandezza, lo fanno reuerendo, & mirabile, & in Ita lia non manca materia da introdurui ogni forma. Qui e uirtù grande ne le membra, quando ella non mancasse ne capi, Specchiateui nelli duelli, & ne i congressi de pochi, quanto li Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno; ma come si uiene à li eserciti, non compariscono, & tutto procede dalla debolezza de capi, perche quelli che sanno, non son' obediti, & à ciascuno par' saper', non ci essendo insino à qui suto alcuno che si sia reuelato tanto, & per uirtù, & per fortuna che gl'altri cedino. Di qui nasce che in tanto tempo, in tante guerre fatte ne passati XX. anni, quando gli è stato uno esercito tutto Italiano sempre ha fatto mala pruoua, di che è testimonio prima il Taro, di poi Alessandria, Capua, Genoua, Vaila, Bologna, Mestri. Volendo dunque la illustre casa uostra seguitare quelli eccellenti huomini, che redimerono le prouincie loro, è necessario innanti à tutte l'altre cose (come uero fondamento, d'ogni impresa) prouedersi d'armi proprie, & perche non si può hauere ne più fidi, ne più ueri, ne megliori soldati. Et benche ciascuno d'essi sia buono, tutti insieme diuentaranno migliori, quando si uedranno comandare da loro Principe, & da quello honorare, & intrattenere. E necessario per tanto prepararsi à queste armi per potersi con uirtù Italiana defendere da li esterni. Et benche la fanteria Suizera, & Spagnuola sia estimata terribile, non di manco in ambe due è defetto, per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro, ma confidare di superargli. Perche li Spagnuoli non possono sostener' i cauagli, & gli Suizeri hanno ad hauer' paura di fanti quando li riscontrino nel' combattere ostinati come loro. Donde si e ueduto, & uedrassi per esperientia li Spagnuoli non potere sostenere una caualleria Franceze, & gli Suizeri esser' rouinati d'una fanteria Spagnuola. Et benche di questo ultimo non se ne sia uista intera esperientia niẽte dimeno sen' e ueduto uno saggio ne la giornata di Rauenna, quando le fanterie Spagnuole si affrontorono con le battaglie Tedesche, le quali seruono il medesimo ordine, che i Suizeri, doue li Spagnuoli con la agilità del' corpo, & aiuti de loro brocchieri erano entrati tra le picche loro sotto, & stauano securi à offendergli, senza ch li Tedeschi ui hauessino remedio, & se non fussi la caualleria che gli u[e]tò gli harebbeno consumati tutti. Puossi adunque (conosciuto el defetto[r] de l'una, & de l'altra di queste fanterie) ordinarne una di nuouo, la qua le resista à caualli, & non habbi paura de fanti, il che lo farà la gene-

ratione de l'armi, & la variatione de li ordini. Et queste sono di quelle cose, che di nuouo ordinate, danno reputatione, & grandezza à uno Principe nuouo. Non si deue adunque lasciare passar' questa occasione, accioche la Italia uegga doppò tanto tempo apparir un' suo redentore. Ne posso esprimere con quale amore ei fussi riceuuto in tutte quelle prouincie, che hanno patito per queste illuuioni esterne, con qual' sete di uendetta, con che ostinata fede con che pietà, con che lachrime. Quali porte se li serrerebbeno? Quali popoli li negarebbeno la obedientia? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li negarebbe l'ossequio? à ognun' puzza questo barbaro dominio. Pigli adunque la Illustre casa uostra questo assunto con quello animo, & con quelle speranze che si pigliono l'imprese iuste, accio che sotto la sua insegna, & questa patria ne sia nobilitata, è sotto i sua auspicij si uerifichi quello detto del' Petrarca.

Virtù contro al' furore
Prendera l'arme, & sia il combatter' corto,
Che l'anticho ualore
Nelli Italici cuor' non è ancor morto.

IL FINE DEL PRINCIPE.

LA VITA DI CASTRVCCIO CASTRACANI DA LVCCA DESCRITTA DA NICCOLO MACHIAVELLI ET MANDATA A ZANOBI BVONDELMONTI ET A LVIGI ALAMANNI SVOI AMICISSIMI.

PARE, ZANOBI ET LVIGI *carissimi à quelli, che la considerano cosa marauigliosa, che tutti coloro, ò la maggior parte di essi che hanno in questo modo operato grandissime cose & intra gl'altri della loro età siano stati eccellēti, habbiano hauuto il principio, & nascimento loro basso, & oscuro, ò uero dalla fortuna, fuora di ogni modo trauagliato. Perche tutti, ò ei sono stati esposti alle fiere; ò eglino hanno hauuto si uile padre che uergogniatisi di quello si sono fatti figliuoli di Gioue, ò di qualche altro Dio Quali sieno stati questi sendone à ciascuno noti molti, sarebbe cosa à replicare fastidiosa, & poco accetta à chi leggessi, perciò come superflua la posporremo. Credo bene che questo nasca che uolendo la fortuna dimostrare al' mondo di essere quella che faccia li huomini grandi, & non la Prudentia comincia à dimostrare le sue forze in tempo che la Prudentia non ci possa hauere alcuna parte, anzi da lei si habbia à riconoscere il tutto. Fu adunque Castruccio Castracani da Lucca, uno di quelli, il quale, secondo i tempi ne' quali uisse, & la Citta donde nacque fece cose grandissime, & come li altri non hebbe più felice, ne più noto nascimento come nel' ragionare del' corso della sua uita s'intenderà la quale mi è parso ridurre alla memoria delli huomini, parendomi hauer' trouato in essa molte cose, & quanto alla Virtù, & quanto alla Fortuna di grandissimo essempio. Et mi e parso indirizarla à uoi come à quelli che più che altri huomini, che io conosca delle attioni uirtuose ui dilettate.*

Dico adunque che la famiglia de Castracani è connumerata intra le famiglie nobili della Città di Lucca, ancora che 'l la sia in questi tempi (secondo l'ordine di tutte le mondane cose) mancata. Di questa nacque gia uno Anto. che diuentato religioso fù Calonaco di san' Michele di Lucca, & in segno di honore era chiamato Messer' Antonio. Non haueua costui altri che una sirocchia, la quale maritò gia à Buonaccorso Cennami, ma sendo Buonaccorso morto, & essa rimasta uedoua si ridusse à stare col' fratello con animo di non più rimaritarsi. Haueua Messer' Anto. drieto alla casa, che egli habitaua una uigna, in la quale per hauere à confini di molti horti da molte parti, & senza molta difficultà si poteua entrare. Occorse che andando una mattina poco poi leuata di Sole Madonna Dianora (che così si chiamaua la sirocchia di Messer' Anto.) à spasso per la uigna cogliendo (secondo il costume delle donne) certe herbe per farne certi suoi condimenti, sentì fraschegiare sotto una uite intra i pampani, & riuolti uerso quella parte li occhi, sentì come piangere, onde che tiratasi uerso quello romore scoperse le mani, & il uiso d'uno bambino, che rinuolto nelle foglie pareua che aiuto le domandasse, Tale che essa parte marauigliata, parte sbigottita ripiena di compassióe, & di stupore lo ricolse. Et portato à casa, & lauatolo, & rinuoltolo in panni bianchi come si costuma lo presentò alla tornata in casa à Messer' Antonio. Il quale udendo il caso, & uedendo il fanciullo non meno si riempì di marauiglia, & di pietade che si fusse ripiena la donna, & consigliatissi intra loro quale partito douessero pigliare, deliberorono alleuarlo, sendo esso prete, & quella non hauendo figliuoli. Presa adunque in casa una nutrice con quello amore che se loro figliuolo fusse lo nutricorno. Et hauendolo fatto battezare, per il nome di Castruccio, loro padre lo nominorono. Cresceua in Castruccio con li anni la gratia, & in ogni cosa dimostraua ingegno, & prudenza, & presto secondo la età imparò quelle cose à che da Messer' Antonio era indirizato, il quale disegnando di farlo sacerdote, & con il tempo rinuntiarli il calonacato, & altri suoi benefitij, secondo tale fine lo ammaestraua. Ma haueua trouato suggetto à l'animo sacerdotale al tutto difforme. perche come prima Castruccio peruenne alla età di. XIIII. anni, & che incominciò à pigliar' un' poco di animo sopra Messer' Antonio, & Madonna Dianora, & non gli temer' punto, lasciati i libri Ecclesiastici da parte, cominciò à trattare l'armi, ne di altro si dilettaua che ò di maneggiare quelle, ò con li altri suoi equali corre

re, saltare, far' alle braccia, & simili eserciti, doue ei mostraua uirtù di animo, & di corpo grandissima, & di lunga tutti li altri della sua età superaua, & se pure ei leggeua alcuna uolta, altre lettioni non li piaceuono che quelle che di guerre ò, di cose fatte da grandissimi huomini ragionassino. Per la qual' cosa Messer' Antonio ne riportaua dolore, & noia inestimabile. Era nella Città di Lucca uno Gentil'huomo della famiglia di Guinigi chiamato Messer' Francesco il quale per ricchezza, per gratia, & per uirtù passaua di lunga tutti li altri Lucchesi, lo esercitio del' quale era la guerra, & sotto i Visconti di Milano haueua lungamente militato, & perche Ghibellino era, sopra tutti li altri, che quella parte in Lucca seguitauono era stimato. Costui trouandosi in Lucca, & ragunandosi sera, & mattina con li altri Cittadini sotto la loggia del' Podestà, la quale è, in testa della piazza di San Michele che è, la prima piazza di Lucca, uidde più uolte Castruccio con li altri fanciulli della contrada in quelli eserciti, che io dico di sopra esercitarsi. Et parendoli che oltre al superarli egli hauessi sopra di loro una autorità regia, & che quelli in un' certo modo lo amassino, & riuerissino, diuentò sommamente desideroso di intendere di suo esser', di che sendo informato da i circostanti, si accese di maggior' desiderio di hauerlo appresso di sè, & un' giorno chiamatolo il domandò doue più uoluntieri starebbe, ò in casa di uno gentil'huomo, che gli insegniassi caualcare, & trattare armi, ò in casa d'uno prete, doue non si udisse mai altro che ufficij, & messe? Conobbe Messer' Francesco quanto Castruccio si rallegrò sentendo ricordare caualli, & armi. Pure stando un' poco uergognoso, & dandoli animo Messer' Francesco à parlare, rispose, Che quando piacessi al suo Messer', che non potrebbe hauer' maggior' piacere, che lasciare li studij del' prete, & pigliare quelli del' Soldato. Piacque assai à Messer' Francesco la risposta, & in breuissimi giorni operò tanto, che Messer' Antonio glie ne concedette, à che lo spinse più che alcuna altra cosa la natura del' fanciullo giudicando non lo potere tenere molto tempo così, Passato per tanto Castruccio di casa Messer' Antonio Castracani Calonaco in casa Messer' Francesco Guinigi condottiero è cosa straordinaria à pensare in quanto breuissimo tempo ei diuentò pieno di tutte quelle uirtù, & costumi che in uno gentil'huomo si richieggono. In prima ei si fece uno eccellente caualcatore, perche ogni ferocissimo cauallo con somma destrezza maneggiaua, et nelle giostre, et

nè torniamenti, ancora che giouinetto era, più che alcuno altro riguardeuole, tanto che in ogni attione, ò forte ò destra non trouaua huomo che lo superasse, A che si aggiugneuono i costumi, doue si uedeua una modestia inestimabile, per che mai non se gli uedeua fare atto ò, sentiuasegli dire parola che dispiacessi, & era riuerente à i maggiori, modesto con gli equali, & con li inferiori piaceuole, le quali cose lo faceuano non solamente da tutta la famiglia de Guinigi ma da tutta la Città di Lucca amare, Occorse in quelli tempi sendo già Castruccio di . XVIII . anni che i Ghibellini furono cacciati dà i Guelfi di Pauia in fauore de quali fu mandato da i Visconti di Milano Messer' Francesco Guinigi con il quale andò Castruccio come quello che haueua il pondo di tutta la compagnia sua. Nella quale espeditione Castruccio dette tanti saggi di se di prudenza, & di animo che niuno che in quella impresa si trouassi ne acquistò gratia appresso di qualunche quanta ne riportò egli, & non solo il nome suo in Pauia, ma in tutta la Lombardia diuentò grande, & honorato. Tornato adunche in Lucca Castruccio assai più stimato, che al' partire suo non era, non mancaua (in quanto à lui era possibile) di farsi amici, osseruando tutti quelli modi che à guadagnarsi huomini sono necessarij. Ma sendo uenuto Messer' Francesco Guinigi a morte, & hauendo lasciato un' suo figliuolo di età di anni . XIII . chiamato Pagolo, lasciò tutore, & gouernatore de suoi beni Castruccio, hauendolo innanzi al morire fatto uenire à se, & pregatolo che fussi contento alleuare il suo figliuolo con quella fede, che era stato alleuato egli, & quelli meriti, che non haueua potuto rendere al' padre rendesse al figliuolo. Morto per tanto Messer' Francesco Guinigi, & rimaso Castruccio gouernatore, & tutore di Pagolo, accrebbe tanto in riputatione, & potentia che quella gratia che soleua hauere in Lucca si conuertì parte in inuidia. Talmente che molti come huomo sospettoso, & che hauessi l' animo tirannico lo calunniauono. Intra i quali il primo era Messer' Giorgio delli Opizi capo della parte Guelfa. Costui sperando per la morte di Messer' Francesco rimanere come Principe di Lucca li pareua che Castruccio sendo rimasto in quello gouerno per la gratia che li dauano le sue qualità, gliene hauessi tolta ogni occasione, & per questo

andaua seminando cose che gli togliessino gratia. Di che Castruccio prese prima sdegnò, al' quale poco di poi si aggiunse il sospetto, Perche pensaua che Messer' Giorgio non poserebbe mai di metterlo in disgratia al' Vicario del' Re Ruberto di Napoli che lo farebbe cacciare di Lucca; Era Signore di Pisa in quello tempo Vguccione della Faggiuola da Arezzo, il quale prima era stato eletto da Pisani loro Capitano, di poi se n'era fatto signore. Appresso di Vguccione si trouauano alcuni fuora usciti Lucchesi della parte Ghibellina, con i quali Castruccio tenne pratica di rimetterli con lo aiuto di Vguccione, Et communicò ancora questo suo disegno con suoi amici di drento, i quali non poteuano sopportare la potenza delli Opizi. Dato per tanto ordine à quello che doueuano fare, Castruccio cautamente affortificò la torre delli Honesti, & quella riempie di munitione, & di molta uettouaglia per poter' bisognando mantenersi in quella qualche giorno. E uenuta la notte che si era composto con Vguccione, dette il segno à quello, il quale era sceso nel' piano con di molta gente intra i monti, & Lucca, & ueduto il segno si accostò alla porta San Piero, & misse fuoco nello antiporto. Castruccio dal'altra parte leuò il romore chiamando il Popolo all'arme, & sforzò la porta dalla parte di drento, Tale che entrato Vguccione, & le sue genti corsono la Terra, & ammazzorono Messer' Giorgio con tutti quelli della sua famiglia con molti altri suoi amici, & partigiani, & il gouernatore cacciorono, & lo stato della Città si riformò secondo che ad Vguccione piacque con grandissimo danno di quella. Per che si truoua, che più di cento famiglie furono cacciate al'hora di Lucca. Quelli che fuggirono una parte nè andò à Firenze, unal'tra à Pistoia, le quali Città erano rette da parte Guelfa, & per questo ueniuano ad esser' inimiche ad Vguccione, & à Lucchesi. Et parendo à Fiorentini, & à gli altri Guelfi che la parte Ghibellina hauessi preso in Toscana troppa autorità conuennono insieme di rimettere i fuora usciti Lucchesi, & fatto un' grosso esercito ne uennono in Valdinieuole, & occupato Monte Catini, & di quiui nè andorono à campo à Monte Carlo per hauere libero il passo di Lucca. Per tanto Vguccione ragunata assai gente Pisana, & Lucchese, & di più molti caualli Tedeschi che trasse di Lombardia andò à trouare il Campo de Fiorentini, il quale sentendo uenire i nimici s'era partito da Monte Carlo, & po

suoi, & ne andò in Lombardia à trouare i signori della Scala, doue pouer amente morì. Ma Castruccio di prigionero diuentato come Principe di Lucca, operò con l'amici suoi & con il fauore fresco del' popolo in modo che fù fatto capitano delle loro genti per uno anno, Il che ottenuto, per darsi reputatione della guerra disegnò di recuperare à i Lucchesi molte terre che si erano ribellate, doppò la partita di Vguccione & andò con il fauore de Pisani con liquali si era collegato à campo à Serezana, & per espugnarla fece sopra essa una bastia, la quale di poi mutata da i Fiorentini si chiama hoggi Serezanello, & in tempo di doi mesi prese la terra. Di poi con questa reputatione occupò Massa, Carrara, & Lauenza, & in breuissimo tempo occupò tutta Lunigiana, & per serrare il passo che di Lōbardia uiene in Lunigiana espugnò Pontriemoli, & ne trasse Messer' Anastasio Palauisini che n'era signore. Tornato à Lucca con questa uittoria fù da tutto il popolo incontrato ne parendo à Castruccio da differire il farsi Principe mediante Pazzino dal' poggio, Puccinello dal' Portico, Francesco Boccansachi, & Cecco Guinigi al'hora di grande reputatione in Lucca, corrotto da lui, sene fece signore, & solennemente & per deliberatione del' populo fù eletto Principe. Era uenuto in questo tempo in Italia Federigo di Bauiera Re de Romani per prendere la corona dello Imperio il quale Castruccio si fece amico, & lo andò à trouare con. CCCCC. caualli, & lasciò in Lucca suo luoghotenente Pagolo Guinigi del' quale per la memoria del' padre faceua quella stimatione che se fussi nato di lui. Fù riceuuto Castruccio da Federigo honoratamente, & datoli molti priuilegi, & lo fece suo luoghotenente in Toscana, & perche i Pisani haueuano cacciato Gaddo della Gherardesca, & per paura di lui erano ricorsi à Federigo per aiuto, Federigo fece Castruccio signore di Pisa, & i Pisani per timore di la parte Guelfa, & in particulari de Fiorentini lo accettorono. Tornatosene per tanto Federigo nella Magna, & lasciato uno gouernatore delle cose d'Italia à Roma, tutti i Ghibellini Toscani, & Lombardi che seguiuono le parti del' Imperio si rifuggirono à Castruccio, & ciascuno li prometteua l'Imperio della sua patria, quando per suo mezzo ui rientrasse, Intra è quali furno Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Vberti, Gerozzo Nardi, & Piero Buonaccorsi tutti Ghibellini, & fuora usciti Fiorentini, & disegnando Castruccio per il mezzo di costoro, & con le forze sue farsi signore di tutta Thoscana, per darsi più reputatione si accostò con Messer' Matteo

Visconti Principe di Milano, & ordinò tutta la città, & il suo paese à l'armi, & perche Lucca haueua. V. porte, diuise in. V. parti il contado, & quelle armò, & distribuì sotto capi, & insegne, tale che in uno subito metteua insieme. XX. mila huomini senza quelli che li poteuano uenire in aiuto da Pisa. Cinto adunque di queste forze, & di questi amici, accadde che Messer' Matteo Visconti fu assaltato da i Guelfi di Piacenza, i quali haueuano cacciati i Ghibellini, in aiuto de quali i Fiorentini, & il Re Ruberto haueuano mandate loro genti. Donde che Messer' Matteo richiese Castruccio che douesse assaltare i Fiorentini, acciò che quelli costretti à difendere le case loro riuocassino le loro genti di Lombardia. Così Castruccio con assai gente assaltò il Val' Darno, & occupò Fucecchio, & San' Miniato con grandissimo danno del' paese, onde che i Fiorentini per questa necessita riuocorono le loro genti le quali à fatica erono tornate in Toscana che Castruccio fu costretto d'un'altra necessità tornare à Lucca, & in quella città la famiglia di Poggio potente per hauere fatto non solamēte grande Castruccio ma Principe, & non le parendo essere remunerata secondo i suoi meriti, conuenne con altre famiglie di Lucca di rebellare la città, & cacciare Castruccio, & presa una mattina occasione corsono armati al' luoghotenente che Castruccio sopra la giustitia ui teneua, & lo ammazorono, & uolendo segurre di leuare il popolo à romore Stephano di Poggio antico, & pacifico huomo il quale nella congiura non era interuenuto si fe inanzi, & costrinse con l'autorità sua li suoi à posare l'arme offerendosi di essere mediatore intra loro; & Castruccio à fare ottenere à quelli i desiderij loro. Posorono per tanto coloro l'armi non con maggiore prudenza, che le hauessero prese, perche Castruccio sentita la nouità seguita à Lucca senza mettere tempo in mezo con parte delle sue genti lasciato Pagolo Giunigi capo del' resto sene uenne in Lucca. Et trouato fuora di sua oppinione posato il romore parendoli hauere più facilità di assicurarsi, dispose i suoi partigiani armati per tutti i luoghi opportuni. Stephano di poggio parendoli che Castruccio douessi hauere obbligo seco l'andò à trouare, & non prego per se perche giudicaua non hauere di bisogno, ma per l'altri di casa, pregandolo, che condonasse molte cose alla giouanezza, molte alla antica amicitia, & obbligo che quello haueua con la loro casa. Al' quale Castruccio rispose gratamente, & lo confortò à stare di buono animo mostrandogli hauere più caro hauere trouato posati i tumulti, che non haueua hauuto per male la mossa di quelli. &

confortò Stephano à farli uenire tutti à lui dicendo che ringratiaua Diò di hauere hauuto occasione di dimostrare la sua clemenza, & liberalità. Venuti adunque sotto la fede di Stephano & di Castruccio furono insieme con Stephano imprigionati, & morti. Haueuano in questo mezzo è Fiorentini recuperato San' Miniato, onde che à Castruccio parue di fermare quella guerra parendoli in fino che nõ si asicuraua di Lucca di non si potere discostare da casa, & fatto tentare i Fiorentini di triegua facilmente li trouò disposti per essere ancora quelli stracchi, & desiderosi di fermare la spesa. Fecero adunque triegua per duoi anni, & che ciascuno possedessi quello che possedeua. Liberato per tanto Castruccio dalla guerra per non incorrere più ne pericoli, che era incorso prima sotto uarij colori, & cagioni spense tutti quelli in Lucca che potessero per ambitione aspirare al' principato, ne perdonò ad alcuno priuandoli della patria, della roba, & (quelli che poteua hauere nelle mani) della uita, affermando di hauere conosciuto per esperienza niuno di quelli poterli essere fedeli, & per più sua sicurtà fondò una fortezza in Lucca, & si seruì della materia delle torre di coloro che gli haueua cacciati, & morti. Mentre che Castruccio haueua posate l'armi con i Fiorentini, & che si affortificaua in Lucca non mancaua di fare quelle cose che poteua, senza manifesta guerra operare per fare maggiore la sua grandezza, & hauendo desiderio grande di occupare Pistoia parendoli quãdo ottenessi la possessione di quella Città di hauere un' piede in Firenze, si fece in uarij modi tutta la montagna amica, & con le parti di Pistoia si gouernaua in modo, che ciascuna confidaua in lui. Era al'hora quella Città diuisa (come fù sempre) in Bianchi, & Neri, Capo de bianchi era Bastiano di Possente, de Neri Iacopo da Gia, de quali ciascuno teneua con Castruccio strettissime pratiche, & qualunche di loro desideraua cacciare l'altro, tanto che l'uno, & l'altro doppò Molti sospetti uennono à l'armi. Iacopo si fece forte alla porta Fiorentina, Bastiano alla Lucchese, & confidando l'uno, l'altro più in Castruccio che ne' Fiorentini, giudicandolo più espedito, & più presto insù la guerra mandorono à lui segretamente l'uno, & l'altro per aiuti, & Castruccio à l'uno, & à l'atro li promesse, dicendo à Iacopo che uerrebbe in persona, & à Bastiano che manderebbe Pagolo Guinigi suo allieuo, & dato loro il tẽpo à punto, mando Pagolo per la uia di Pescia, & esso à dirittura se n'andò à Pistoia & in sù la mezza notte che così erano conuenuti Castruccio, et Pagolo ciascuno fù à Pistoia, & l'uno, & l'altro fù riceuuto come amico.

Tanto che entrati drento quando parue à Castruccio fece il cenno à Pagolo, doppo il quale l'uno uccise Iacopo da Già; & l'altro Bastiano di Posente, & tutti li altri loro partigiani furono parte presi, & parte morti, & corsono senza altre oppositioni Pistoia per loro; & tratta la Signoria di palagio, constrinse Castruccio il Popolo à darli ubidienza, facendo à quello molte rimessioni di debiti uecchi, & molte offerte; & così fece à tutto il contado, il quale era corso in buona parte à uedere il nuouo Principe, tale che ognuno ripieno di speranza mosso in buona parte, dalle uirtù sue, sì quietò. Occorse in questi tempi che il Popolo di Roma cominciò à tumultuare per il uiuere caro, causandone labsenza del' Pontefice che si trouaua in Auignione, & biasimauon' i gouerni Tedeschi, i modo che si faceuano ogni dì delli huomicidij, & altri disordini, senza che Errico luogotenente dello Imperadore ui potesse rimediare, tanto che ad Errico entrò uno gran' sospetto che i Romani non chiamassino il Re Ruberto di Napoli, & lui cacciassero di Roma, & restituissella al' Papa, Ne hauendo il più propincho amico à chi ricorrere, che Castruccio lo mandò à pregare fussi contento non solamente mandare aiuti ma uenire in persona à Roma. Giudicò Castruccio che non fussi da differire sì per rendere qualche merito allo Imperadore, sì perche giudicaua che qualunche uolta lo Imperadore non fussi à Roma non hauere rimedio; lasciato adunque Pagolo Guinigi à Lucca se ne andò con Ducento cauagli à Roma doue fù riceuuto da Errico con grandissimo honore, & in breuissimo tempo la sua presenza rende tanta riputatione alla parte dello Imperio che senza sangue, ò altra uiolenza si mitigò ogni cosa. Perche fatto uenire Castruccio per mare assai frumento del' paese di Pisa leuò la cagione dello scandolo. Di poi parte ammonendo parte gastigando i capi di Roma, li ridusse uoluntariamente sotto il gouerno di Errico, & Castruccio fù fatto Senatore di Roma, & datoli molti altri honori dal' Popolo Romano il quale ufficio Castruccio prese con grandissima pompa. E sì misse una toga di broccato in dosso con lettere dinanzi che diceuono. Egliè quel' che Dio uuole, & di drieto diceuono. E sarà quel' che Dio uorrà. In questo mezo i Fiorentini i quali erano mal' contenti che Castruccio sì fussi ne tempi della triegua insignorito di Pistoia pensauono in che modo potessino farla ribellare, Il che perd' assenzia sua giudicauono facile; Era intra li usciti Pistolesi che à Firenze si trouauono Baldo Ciechi, & Iacopo Baldini tutti

huomini di autorità, & pronti à mettersi ad ogni sbaraglio. Costoro tennono praticha con loro amici di drento tanto che con la aiuto de Fiorentini entrorono di notte in Pistoia, & ne cacciorono i partigiani, & ufficiali di Castruccio, & parte ne ammazorono, & renderono la libertà alla Città laquale nuoua dette à Castruccio noia, & dispiacere grande, & presa licentia da Errico à gran giornate con le sue genti se ne uenne à Lucca. I Fiorentini come intesono la tornata di Castruccio pensando che non douessi posare deliberorono di anticiparlo, & con le loro genti entrare prima in Val' di Nieuole che quello. Giudicando che sè gli occupassino quella ualle li ueniuono à tagliare la uia di potere recuperare Pistoia. E contratto uno grosso esercito di tutti li amici di parte Guelfa uennono nel' Pistolese. Da l'altra parte Castruccio con le sue genti ne uenne à Monte Carlo, & inteso doue lo esercito de Fiorentini si trouaua deliberò di non andare ad incontrarlo nel' piano di Pistoia, nè di aspettarlo nel' piano di Pescia, ma (se far' lo potesse) di affrontarsi seco nello stretto di Seraualle, giudicando quando tale disegno li riuscissi di riportarne la uittoria certa, perche intendeua i Fiorentini hauer' insieme. XXXX. mila huomini, & esso ne haueua scelti de suoi. XII. mila, & ben' che si confidassi nella industria sua, & uirtù loro, pure dubitaua appicandosi nel' luogo largo di non esser' circondato dalle moltitudine de nimici. E Seraualle un' castello trà Pescia, & Pistoia posto sopra uno colle che chiude la Val' di Nieuole, nó in sul' passo proprio, ma disopra, à quello duoi tratti d'archo, il luogo donde si passa, è più stretto che repente, perche da ogni parte sale dolcemente ma è in modo stretto massimamente in sul' colle, doue l'acque si diuidono che. XX, huomini à canto l'uno à l'altro lo occuparebbono. In questo luogo haueua disegnato Castruccio affrontarsi con li nimici si perche le sue poche genti hauessero uantaggio, si per non scoprire è nimici prima che in su la Zuffa dubitando che i suoi ueggendo la moltitudine di quelli non si sbigottissono. Era Signore del' castello di Seraualle Messer' Manfredi di natione Tedescha, il quale (prima che Castruccio fussi Signore di Pistoia) era stato riserbato in quello castello come in luogo comune à i Lucchesi, & à Pistolesi, nè di poi ad alcuno era accaduto offenderlo promettendo quello à tutti stare neutrale, nè si obligare ad alcuno di loro, Si che per questo, & per esser' in luogo forte era stato mantenuto, Ma uenuto questo accidente diuenne Castruccio desideroso

di occupare quel luogo. Et hauendo stretta amicitia con uno terrazano ordinò in modo con quello che la notte dauanti che si hauessi à uenire alla zuffa riceuessi. CCCC. huomini de suoi, & ammazassi il Signore, & stando così preparato non mosso l'esercito da Monte Carlo per dare più animo à Fiorentini à passare, i quali perche desiderauono discostare la guerra da Pistoia, et ridurla in Val' di Nieuole si accamporono sotto Seraualle con animo di passare il di dipoi il colle. Ma Castruccio hauendo senza tumulto preso la notte il castello si partì in sù la meza notte da Monte Carlo, & tacito con le sue genti arriuò la mattina à pie di Serauallle in modo che ad un' tratto i Fiorentini, & esso ciascuno dalla sua parte incominciò à salire la costa. Haueua Castruccio le sue fanterie diritte per la uia ordinaria, & una banda di CCCC. cauagli haueua mandata in sù la mano manca uerso il castello, i Fiorẽtini da l'altra banda haueuono mandati innãzi. CCCC. cauagli, & dipoi haueuono mosse le fanterie à driento à quelle genti d'arme, ne credeuano trouare Castruccio in sul' colle, perche non sapeuano che si fusse insignorito del' castello. In modo che insperatamente i cauagli de Fiorentini salita la costa scopersono le fanterie di Castruccio, & trouoronsi tanto propinqui al'oro, che con fatica hebbono tempo ad allacciarsi le celate, sendó per tanto li impreparati assaltati da i preparati. & ordinati con grande animo li spinseno, et quelli có fatica resisterono pure si fece testa per qual'ch'uno di loro. Ma disciesó il romore per il resto del' campo de Fiorentini, si riempie di confusione ogni cosa. I cauagli erano oppressi da i fanti, i fanti da i cauagli, & da i carriaggi, i capi non poteuano per la strettezza del' luogo andare nè innanzi nè indrieto. Di modo che niuno sapeua in tanta confusione quello si potesse ò douesse fare, in tanto i cauagli che erono alle mani con le fanterie nimice erano ammazati, & quelli senza poter' difendersi, perche la malignità del' sito non li lasciaua, pure più per forza che per uirtù resisteuono. Perche hauendo da i fianchi i monti di drieto li amici, & dinanzi li nimici non restaua loro alcuna uia aperta alla fuga. In tanto Castruccio ueduto che i suoi non bastauano à far uoltare i nimici mandò Mille fanti per la uia del' castello, & fattoli scendere con CCCC. cauagli, che quello haueua mandati innanzi, li percossono per fianco con tanta furia, che le genti Fiorentine non potendo sostenere l'impeto di quelli, uinti più da il luogo che da nimici incominciorono à fuggire, et

cominciò la fuga da quelli che erano di drieto uerso Pistoia, I quali di stendendosi per il piano, ciascuno doue meglio li ueniua prouedeua alla sua salute, fu questa rotta grande, & piena di sangue, furono presi molti capi, intra i quali furono, Bandino de Rossi, Francesco Brunelleschi, & Giouanni della Tosa, tutti nobili Fiorentini con di molti altri Thoscani, & regnicoli, i quali mandati da il Re Ruberto in fauore de Guelfi con i Fiorentini militauano. I Pistolesi udita la rotta senza differire cacciata la parte amica à i Guelfi si dettono à Castruccio. Il quale non contento di questo occupò Prato, & tutte le Castella del piano così di la come di quà d'Arno, & si pose con le genti nel piano di Peretola propincho à Firenze à due miglia doue stette molti giorni à diuidere la preda, & à fare festa della Vittoria hauuta, facendo in dispregio de Fiorẽtini battere monete, correre pali à cauagli, à huomini, & a meritrici, nè mancò di uolere corrompere alcuno nobile cittadino perche li aprisse la notte le porte di Firenze, Ma scoperta la congiura furono presi, & decapitati Thomaso Lupacci, & Lambertuccio Frescobaldi. Sbigottiti adunche i Fiorentini per la rotta non uedeuano rimedio à saluare la loro libertà, & per esser' più certi delli aiuti mandorono oratori à Ruberto Re di Napoli à darli la Città, & il Dominio di quella. Il che da quel' Re fù accettato non tanto per lo honore fattoli da Fiorentini, quanto perche sapeua di quale momento era allo stato suo che la parte Guelfa mantenessi lo stato di Toscana, & conuenuto con i Fiorentini di hauere. C C. mila fiorini l'anno mandò à Firenze Carlo suo figliuolo con quatro mila caualli, in tanto i Fiorentini si erano alquanto solleuati dalle genti di Castruccio, perche gliera stato necessario partirsi di sopra i loro terreni, & andare à Pisa per reprimere una congiura fatta contro di lui da Benedetto Lanfranchi uno de primi di Pisa il quale non potendo sopportare, che la sua Patria fussi serua d'uno Lucchese, li congiurò contro disegnando occupare la cittadella, & cacciare la guardia, ammazare i partigiani, di Castruccio. Ma perche in queste cose se il poco numero è sufficiente al segreto, non basta alla esecutione, Mentre che cercaua di ridurre più huomini à suo proposito trouò chi questo suo disegno scoperse à Castruccio, nè passò questa reuelatione senza infamia di Bonifacio Cerchi, & Giouanni Guidi Fiorentini i quali si trouauano cõfinati à Pisa, onde posto le mani adosso à Benedetto lo ammazò, & tutto il restante di quella famiglia mandò in esilio, &

molti altri nobili cittadini decapitò, & parendoli hauere Pistoia, & Pisa poco fedeli con industria, & forza attendeua ad assicurarsene, il che dette tempo à Fiorentini di ripigliare le forze, & potere aspettare la uenuta di Carlo, il quale uenuto deliberorono di non perdere tempo, & ragunorono insieme grande gente perche conuocorono in loro aiuto quasi tutti i Guelfi d'Italia, & feciono uno grossissimo esercito di più che . XXX . mila fanti & . X . mila cauagli, & consultato quale douessino assalire prima, ò Pistoia, ò Pisa si risoluerono fussi meglio combattere Pisa come cosa più facile à riuscire per la fresca congiura, ch'era stata in quella, & di più utilità giudicando hauuta Pisa che Pistoia per se medesima si arrendesse. Vsciti adunq; i Fiorentini fuora con questo esercito allo entrare di Maggio nel' . M . CCC . XX= VIII . occupor'no subito Lastra, Signia, Monte Lupo, & Empoli, Et ne uennono con lo esercito à San' Miniato. Castruccio dal'altra parte sentendo il grande esercito che i Fiorentini li haueuano mosso contro, non sbigottito in alcuna parte pensò che questo fusse quel' tempo che la Fortuna li douesse mettere in mano l'Imperio di Toscana, credēdo che li nimici non hauessero à fare migliore pruoua in quello di Pisa che si facessero à Serauallè, ma che non hauessino gia speranza di rifarsi come al'hora, & ragunato . XX . mila de suoi huomini à pie & . IIII . mila caualli si pose con lo esercito à Fucechio, & Pagolo Guinigi mandò con . V . mila fanti in Pisa. E Fucechio posto in luogo più forte che alcuno altro Castello di quello di Pisa per essere in mezo intra la Gusciana, & Arno, et essere al'quanto rileuato dal' piano doue stando non li poteuono i nimici (se non faceuano dua pte di loro) impedire le uettouaglie, che da Lucca, ò da Pisa non uenissino, ne poteuano se non con loro disauantaggio, ò andare à trouarlo, ò andare uerso Pisa. Perche nel'uno caso poteuono essere messi in mezo dalle genti di Castruccio, & da quelle di Pisa, nel'altro hauendo à passare Arno non poteuono farlo con il nimico addosso se non con grande loro pericolo. Et Castruccio per dare loro animo di pigliare questo partito di passare, non si era posto con le genti sopra la riua d'Arno, ma allato alle mura di Fucechio, & haueua lasciato spatio assai intra il fiume, & lui. I Fiorentini hauendo occupato San' Miniato consigliorono quello fusse da fare, ò andare à Pisa à trouare Castruccio, & misurata la difficultà del'uno partito, & del'altro si risoluerono andare ad inuestirlo. Era il Fiume d'Arno tāto basso che si poteua guadare, ma non però in modo che à fanti non biso=

guasi bagnarsi infino alle spalle & ai cauagli infino alle selle. Venuto per tanto la mattina de di. X. di Giugno i Fiorentini ordinati alla Zuffa feciono cominciare à passare parte della loro caualleria, & una battaglia di. X mi la fanti. Castruccio che staua parato, & intento à quello che gli haueua in animo di fare con una battaglia di. V. mila fanti, & tre mila cauagli li assaltò, ne dette loro tempo ad uscire tutti fuora delle acque; che fù alle mani con loro, mille fanti spediti mandò sù per la riua dalla parte di sotto d'Arno, & mille di sopra. Erano i fanti de Fiorentini aggrauati dalle acque, & dalle armi, ne haueuano tutti superato la grotta del' Fiume, i cauagli passati che furno alquanti per hauere rotto il fondo d'Arno ferono il passo alli altri difficile, perche trouãdo il passo sfondato molti si rimboccauano adosso al' padrone, molti si ficcauono tal' mente nel' fango, che non si poteuono ritirare, onde ueggendo i Capitani Fiorẽtini la difficultà del' passare da quella parte, li feciono ritirare più alti super il Fiume per trouare il fondo non guasto, & la grotta più benigna chelli riceuessi. Alli quali si opponeuono quelli fanti che Castruccio haueua sù per la grotta mãdati, i quali armati alla leggiera con rotelle, & dardi di Galea in mano con grida grandi nella fronte, & nel' petto li feriuano, tale che i cauagli dalle ferite, & dalle grida sbigottiti nõ uolendo passare auanti adosso l'uno al' altro si rimboccauano, la Zuffa intra quelli di Castruccio, & quelli che erano passati fù aspra, & terribile, & da ogni parte ne cadeua assai, & ciascuno si ingiegnaua, con quanta più forza poteua, di superare l'altro. Quelli di Castruccio li uoleuono rituffare nel' Fiume, I Fiorentini li uoleuono spignere per dare luogho alli altri che usciti fuora dellacqua potessero combattere, alla quale ostinatione si aggiugnieuono i conforti dè capitani. Castruccio ricordaua à i suoi che gl'erano quelli nimici medesimi che non molto tempo innanzi haueno uinti à Seraualle; Et i Fiorentini rimprouerauono loro, che li assai si lasciassino uincere da i pochi. Ma ueduto Castruccio che la battaglia duraua, & come i suoi & li aduersarij erano gia stracchi, & come d'ogni parte ne era molti feriti, & morti spinse innanzi un'altra banda di. V. mila fanti, & condotti che gl'ebbe alle spalle de suoi che combatteuono, ordinò che quelli dauanti si aprissino & come se si mettesseno in uolta l'una parte in sù la destra, & l'altra in sù la sinistra si ritirasse, la quale cosa fatta dette spatio à Fiorentini di farsi innanzi, & guadagnare alquanto di terreno. Ma uenuti alle mane i freschi con li affaticati non stettono molto che li spinsono nel' Fiu

me, intra la caualleria del'uno & de l'altro non ui era ancora uantaggio, perche Castruccio, conosciuta la sua inferiore, hauea comandato à i condottieri che sostenessino solamente il nimico, come quello, che speraua superare i fanti, & superati potere poi più facilmente uincere i caualli, Il che li succedette secondo il disegnio suo, perche ueduti i fanti nimici essersi ritirati nel'Fiume, mandò quel'resto della sua fanteria alla uolta de cauagli nimici, i quali con lance, & con dardi ferendoli, & la caualleria ancora con maggiore furia premẽdo loro addosso, gli missono in uolta, I capitani Fiorentini uedendo la difficultà che i loro cauagli haueuano à passare tentorono far passare fanterie dalla parte di sotto del'Fiume per combattere per fianco le genti di Castruccio. Ma sendo le grotte alte, & di sopra occupate dalle genti di quello si prouorono in uano. Messesi per tanto il campo in rotta con gloria grande, & honore di Castruccio, & di tanta moltitudine non ne campò il terzo. Furno presi di molti capi, & Carlo figliuolo del' Re Ruberto insieme con Michelagniolo Falconi, & Taddeo delli Albizi commissarij Fiorentini sene fuggirono ad Empoli, Fù la preda grande, la uccisione grandissima come in uno tale, & tanto conflitto si può stimare, perche dello esercito Fiorentino XX. mila dugento. XXXI. & di quelli di Castruccio mille. V. cento settanta restaron morti. Ma la fortuna nimica alla sua gloria, quando era tempo di dargli uita gliene tolse, & interrope quelli disegni che quello molto tempo innanzi haueua pensato di mandare ad effetto, ne gliene poteua altro che la morte impedire. Erasi Castruccio nella battaglia tutto il giorno affaticato quando uenuto il fine di essa tutto pieno di affanno, & di sudore si fermò sopra la porta di Fucecbio per aspettare le genti che tornassino dalla uittoria, & quelle con la presentia sua riceuere, & rigratiare, & parte, se pure alcuna cosa nascesse da nimici, che in qualche luoco hauessino fatto testa, potere essere pronto à remediare giudicando l'officio d'un buon capitano essere montare il primo à cauallo, & ultimo scendere. Donde che stando esposto ad uno uento che il più delle uolte à mezzo di si lieua di in sù Arno, & suole essere quasi sempre pestiferò agghiacciò tutto. La qual' cosa non essendo stimata da lui, come quello che à simili disagi era assueto, fù cagiõe della sua morte. Perche la notte seguẽte fù d'una grãdissima febbre assalitò, la quale andando tutta uia in augumẽto, & essendo il male da tutti i medici giudicato mortale, & accorgendosene Castruccio chiamò Pagolo Guinigi, & li disse queste parole. Se io hauesse, figliuolo mio, creduto che, la fortuna

mi hauessi uoluto troncare nel' mezo del' corso il camino per andare à quella gloria, ch' io mi haueuo con tāti miei felici successi promessa, io mi sarei affaticato meno, & à te harei lasciato, si minore stato, ancho meno inimici, & meno inuidia, perche contento dello Imperio di Lucca, & di Pisa, non harei suggiogati i Pistolesi, & con tante ingiurie irritati i Fiorentini. Ma fattomi l'uno, & l'altro di questi duoi popoli amici harei menata la mia uita si non più longa al certo più quieta, & à te harei lasciato lo stato si minore, senza dubbio più securo, & più fermo. Ma la Fortuna che uuole essere arbitra di tutte le cose humane, non mi ha dato tanto giuditio ch' io l'habbia prima potuta conoscere, ne tanto tempo ch' io l'habbi potuta superare. Tu hai inteso perche molti te l'hanno detto, & io non l'ho mai negato come io uenni in casa di tuo padre ancora giouanetto, & priuo di tutte quelle speranze, che debbono in ogni generoso animo capire, & come io fu da quello nutrito, & amato più assai che se io fussi nato del' suo sangue, donde ch' io sotto l' gouerno suo diuenni ualoroso, & atto ad essere capace di quella Fortuna, che tu medesimo hai ueduta, & uedi, Et perche uenuto à morte ei commesse alla mia fede te, & tutte le Fortune sue, io ho te con quello amore nutrito, & esse con quella fede accresciute ch' io ero tenuto, & sono. Et perche non solamente fussi tuo quello che da tuo padre ti era stato lasciato, ma quello ancora che la fortuna, & la uirtù mia si guadagnaua, non ho mai uoluto prendere donna accioche lamore de figliuoli non mi hauesse ad impedire, che in alcuna parte io non mostrasse uerso del' sangue di tuo padre quella gratitudine che mi pareua essere tenuto di mostrare. Io ti lasciò pertanto un' grande stato, di che io sono molto contento, ma perche io te lo lascio debole, & infermo io ne sono dolentissimo, & ti rimane la città di Lucca la quale non sara mai contenta di uiuere sotto l' Imperio tuo, rimanti Pisa doue sono huomini di natura nobili, & pieni di fallacia, la quale ancora, che sia usa in uarij tēpi à seruire nondimeno sempre si sdegnerà di hauere uno signore Lucchese. Pistoia ancora ti resta poco fedele per essere diuisa, & contro al' sangue nostro dalle fresche ingiurie irritata. Hai per uicini i Fiorentini offesi, & in mille modi da noi ingiuriati, & non spenti, à i quali sara più grato lo auuiso della morte mia, che non sarebbe lo acquisto di Toscana, nelli Principi di Milano, & nello Imperadore non puoi confidare, per esser', discosto, pigri, & li loro soccorsi tardi, non dei per tanto sperare in alcuna cosa fuora che nella tua industria et nella memoria della uirtù mia,

& nella riputatione che ti arreca la presente uittoria, la quale se tù saperai cō prudentia usare ti darà aiuto à fare accordo con i Fiorentini, i quali sendo sbigottiti per la presente rotta douerranno con desiderio condescendere, i quali doue io cercauo farmi nimici, & pensauo che la inimicitia loro mi hauesse arecare potenza, & gloria, tù hai con ogni forza à cercare di fartegli amici, perche la amicitia loro ti arrecherà sicurtà, & commodo. E cosa in questo mondo di importanza assai conoscere se stesso, & sapere misurare le forze dello animo, & dello stato suo, & chi si conoscie non atto alla guerra si debbe ingegnare con larti della Pace di regnare, à che è bene per il consiglio mio che tù ti uolga & t'ingegni per questa uia di goderti le fatiche, & pericoli miei, il che ti riuscirà facilmente, quando stimi esser' ueri questi miei ricordi, et harai ad hauere meco duoi oblighi l'uno che io ti ho lasciato questo Regno, l'altro che io te lo ho insegnato mantenere. Di poi fatti uenire quelli cittadini che di Lucca di Pisa, & di Pistoia militauono seco, & racomandato à quelli Pagolo Guinigi, & fattili giurare ubbidientia si morì, lasciando à tutti quelli (che lo haueuono sentito ricordare) di sè una felice memoria (& à quelli, che li erano stati amici) tanto desiderio di lui, quanto alcuno altro Principe che mai in qualunche altro tempo morissi. Furono le esequie sue celebrate honoratissimamente, & sepulto in Santo Francesco di Lucca. Ma non furono già la uirtù, et la fortuna tanto amiche à Pagolo Guinigi quanto à Castruccio; perche non molto di poi perdè Pistoia, & appresso Pisa, & con fatica si mantenne il Dominio di Lucca, il quale perseuerò nella sua casa in fino à Pagolo suo pronepote. Fù adunque Castruccio per quanto si è dimostrò uno huomo non solamente raro ne' tempi suoi, ma in molti di quelli che innanzi erono passati. Fù di persona più che l'ordinario, di altezza, & ogni membro era al'altro respondente, & era di tanta gratia nello aspetto, et con tanta humanità racoglieua li huomini che non mai li parlò alcuno che si partissi da quello mal'contento. I capelli suoi pendeuano in rosso, & portauali tonduti sopra li orecchi, & sempre, & dogni tempo come che piouessi ò neuicasse andaua con il capo scoperto era grato alli amici, alli inimici terribile, giusto con i sudditti, infedele con li esterni, nè mai potette uincere per fraude che cercasse di uincere per forza; perche diceua che la uittoria non il modo della uittoria ti arrecaua gloria Niuno fù mai più audace ad entrare ne pericoli, nè più cauto ad uscirne; & usaua di dire che li huomini debbono tentare

ogni cosa nè di alcuna sbigottirsi, & che Dio è amatore delli huomini forti, perche si uede che sempre gastiga li impotenti con i potenti, Era ancora mirabile nel'rispondere, ò mordere, ò acutamente, ò urbanamente, & come non perdonaua in questo modo di parlare ad alcuno così non si adiraua quando non era perdonato à lui. Donde si trouono molte cose dette da lui acutamente, & molte udite patientemente, come sono queste. Hauendo egli fatto comperare una starna uno ducato, & riprendendolo uno amico, disse Castruccio tù non la comprarešti per più che uno soldo, & dicendoli lo amico che diceua il uero, rispose quello, uno ducato mi uale molto meno. Hauendo intorno uno adulatore, & per dispregio hauendoli sputato à dosso disse lo adulatore i pescatori per prendere uno piccol' pesce si lasciono tutti bagnare da il mare, io mi lascerò bene bagnare da uno sputo per pigliare una balena Il che Castruccio non solo udì patientemente ma lo premiò. Dicendoli alcuno male che uiueua troppo splendidamente disse Castruccio se questo fussi uitio non si farebbe si splendidi conuiti alle feste de nostri santi. Passando per una strada, & uedendo uno giouanetto che usciua di casa d'una meretrice tutto arrossito per esser' stato ueduto da lui, Gli disse, non ti uergognare quando tù n'esci. Ma quando tù u'entri. Dandoli uno amico à sciogliere uno nodo accuratamente annodato, disse, ò sciocco credi tù che io uoglia sciorre una cosa che legata mi dia tanta briga? Dicendo Castruccio ad uno il qual' faceua professione di Philosofo, uoi sete fatti come i cani, che uanno sempre dattorno à chi può meglio dar' loro mangiare, gli rispose quello; anzi siamo come i medici, che andiamo à casa coloro, che di noi hanno maggior' bisogno. Andando da Pisa à Liuorno ꝑ acqua, et soprauenēdo uno temporale ꝑicoloso, Per il che turbandosi forte Castruccio fù ripreso, da uno di quelli che erano seco, di pusillanimità dicendo di nō hauere paura di alcuna cosa al'quale disse Castruccio che nō se nè marauigliaua ꝑche ciascūo stima l'anima sua quel' che la uale. Domādato da uno come egli hauessi à fare à farsi stimare, gli disse fa quando tù uai ad uno cōuito che nō segga uno legno sopra unaltro legno. Gloriandosi uno di hauere letto molte cose, disse Castruccio è sarè meglio gloriarsi di hauerne tenute à mēte assai gloriādosi alcuno che beuendo assai nō sinnebriaua, disse, e fa cotesto medesimo uno bue. Haueua Castruccio una giouane con la quale cōuersaua dimesticamēte, di che sendo da uno amico biasimato, dicendo massime che gliera male, che si fusse lasciato pigliare da una donna, tù erri

disse Castruccio io ho preso lei, nõ ella me. Biasimãdolo ancora uno che egli usaua cibi troppo delicati, disse tù non spenderesti in essi quanto spendo io, & dicendoli quello che diceua il uero, gli soggiunse adunque tù sei più auaro, che io non sono ghiotto. Sendo inuitato à cena da Taddeo Bernardi Lucchese huomo ricchissimo, & splendidissimo, & arriuato in casa mostrandoli Taddeo una camera parata tutta di drappi, et che haueua il pauimento composto di priete fine le quali di diuersi colori diuersamente tessute, fiori, & fronde, & simili uerzure rappresentauono. Ragunatosi Castruccio assai humore in bocca lo sputò tutto in sul'uolto à Taddeo, di che turbandosi quello, disse Castruccio io non sapeuo doue mi sputare che io ti offendesse meno. Domandato come morì Cesare, disse, Dio uolessi che io morisse come lui. Essendo una notte in casa uno de suoi gentil'huomini doue erano conuitate assai donne à festeggiare, & ballando, & solazando quello più che alle qualità sue non conueniua, di che sendo ripreso da uno amico, disse, chi è tenuto sauio di dì, non sarà mai tenuto pazo di notte. Venendo uno à domandarli una gratia, & facendo Castruccio uista di non udire, colui se gli gittò ginocchioni in terra, di che riprendendolo Castruccio, disse quello, tù ne sei cagione, che hai gliorecchi ne piedi, donde che conseguitò doppia più gratia che non domandaua. Vsaua di dire che la uia dello andare allo inferno era facile poi si andaua alla in giù, & acchiusi occhi, Domandandoli uno una gratia con assai parole, & superflue gli disse Castruccio, quando tù uuoi più cosa alcuna da me manda un'altro. Hauendolo uno huomo simile con una lunga oratione infastidito, & dicendoli nel'fine io ui ho forse troppo parlando stracco, non hai disse, perche io non ho udito cosa, che tù habbi detto. Vsaua dire d'uno che era stato un'bello fanciullo, et di poi era un bell' huomo, come egli era troppo ingiurioso, hauẽdo prima tolti i mariti alle moglie, et hora togliẽdo le moglie à mariti. Ad uno inuidioso, che rideua disse, ridi tù pche tù hai bene, ò perche un'altro ha male? Sendo ancora sottò lo Imperio di Messer'Francesco Guinigi, & dicendoli uno suo equale che uuoi tù che io ti dia, & lasciamiti dare una ceffata? Rispose Castruccio, uno elmetto, Hauẽdo fatto morire un'cittadino di Lucca, il quale era stato cagione della sua grandeza, & essendoli detto che egli haueua fatto male ad ammazare uno de suoi amici uecchi, Rispose, che se ne ingannauono, pche haueua morto uno nimico nuouo. Lodaua Castrucccio assai li huomini che toglieuano moglie, & poi

non la menauono, & così quelli che diceuano di uolere nauigare, & poi non nauigauano. Diceua marauigliarsi delli huomini che quando ei comperano uno uaso di terra, ò di uetro, lo sonano prima, per uedere sè è buono, & poi nel' torre moglie erano solo contenti di uederla, Domãdandolo uno, quãdo egli era per morire, come è uoleua esser' seppelito, rispose, con la faccia uolta in giù, perche io sò che come io sono morto andrà sotto sopra questo paese. Domandato sè per saluare l'anima ei pensò mai di farsi frate, rispose che nò, perche e gli pareua strano che frà Lazarone hauessi à ire in Paradiso, & Vguccione della Faggiola nello Inferno. Domandato, quando era bene mangiare à uolere stare sano, Rispose, sè uno è ricco quando egli ha fame, sè uno e pouero, quando è può, Vedendo un' suo gentil' huomo che si faceua da uno suo famiglio allacciare, disse, io prego Dio che tu ti faccia anche imboccare, Vedendo che uno haueua scritto sopra la casa sua in lettere latine, che Dio la guardassi da cattiui, disse è bisogna che è non u' entri egli. Passando per una uia doue era una casa piccola, che haueua una porta grande, disse, quella casa si fuggirà per quella porta. Disputando con uno Ambasciadore del' Re di Napoli per conto di robe di confinati, & alterandosi alquanto dicendo lo Ambasciadore dunche tu non hai paura del' Re? Castruccio disse, è egli buono ò cattiuo questo uostro Re? Et rispondendo quello chegli era buono, replicò Castruccio; perche uuoi tù adunque che io habbia paura de gli huomini buoni? Potrebbonsi racontare delle altre cose assai dette da lui; nelle quali tutte si uedrebbe ingegno; & grauità, ma uoglio che queste bastino in testimonio delle grandi qualità sue. Visse. XLIIII. anni, & fù in ogni fortuna principe, & come della sua buona fortuna nè appariscono assai memorie così uolle che ancora della cattiuà apparissino, perche le manette con le quali stette incatenato in prigione si ueggono ancora hoggi fitte nella torre della sua habitatione, doue da lui furno messe accio che facessino sempre fede della sua aduersità, & perche uiuendo ei non fù inferiore nè à Philippo di Macedonia Padre di Alessandro, nè à Scipione di Roma, è morì nella età del' uno, & de l'altro, & senza dubbio harebbe superato l'uno, & l'altro se in cambio di Lucca egli hauessi hauuto per sua Patria Macedonia ò Roma.

FINISSE EL TRATTATO DELLA Vita di Castruccio.

DESCRITTIONE DEL MODO TENVTO dal' Duca Valentino nello ammazare Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il Signore Pagolo, & il Duca di Grauina Orsini, Composta per Niccolo Machiauelli.

ERA TORNATO IL DVCA VAlẽtino di Lombardia doue era ito à scusarsi con il Re Luigi di Francia di molte calunnie gl'erono state date da Fiorentini per la rebellione di Arezzo, & delle altre terre di Val' di Chiana, & uenutosene in Imola doue disegnaua con le sue genti fare l'impresa contro à Giouanni Bentiuogli tiranno di Bologna, perche uoleua ridurre quella città sotto il suo dominio, & farla capo del' suo ducato di Romagna, la quale cosa sendo intesa dalli Vitelli, & li Orsini, & l'altri loro seguaci. Parse loro come il Duca diuentaua troppo potente, & che fussi da temere, che occupata Bologna non cercassi di spegnerli per rimanere solo in sù l'armi in Italia. Et sopra questo feciono alla Magione nel' Perugino una dieta doue conuennono il Cardinale, Pagolo, & il Duca di Grauina Orsini, Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Giampagolo Baglioni Tiranno di Perugia, & Messer' Antonio da Venafro, mandato da Pandolfo Petrucci capo di Siena, doue si disputò della grandezza del' Duca, & dell'animo suo, & come egl'era necessario frenare lo appetito suo. Altrimenti si portaua pericolo insieme con l'altri di non rouinare. Et deliberorono di non abbandonare li Bentiuogli, & cercare di guadagnarsi i Fiorentini, & nel'un luogho, & nel'altro mandorono loro huomini promettendo al'uno aiuto, l'altro confortando ad unirsi con loro contro al comune nimico. Questa dieta fù nota subitò per tutta Italia, & quelli popoli, che sotto il Duca stauono mal'contenti, intra li quali erono li Vrbinati, presono speranza di potere innouare le cose, Donde nacque che sendo così sospesi li animi per certi da Vrbino fù disegnato di occupare la rocca di San' Leo, che si tenea per il Duca, i quali presono occasione da questo. Affortificaua il castellano quella rocca, & facendoui condurre legnami appostorono è congiurati che certi traui, che si tirauano nella rocca, fussino sopra il ponte accio che impedito nõ potessi essere alzato da quelli di drento, & preso tale occasione saltorono insul' põte, & quindi nella rocha, per la quale presa, subito ch'ella fù sentita, si ribellò

tutto quello stato, & richiamò il Duca Vecchio, Preso non tanto la spe
ranza per la occupatione della rocca, quanto per la dieta della Magione
mediante la quale pensauano essere aiutati, è quali intesa la rebellatio-
ne di Vrbino, pensorono che non fussi da perdere quella occasione, & ra
gunate lor gente, si feciono innanzi, per espugnare se alcuna terra di
quello stato fussi restata in mano del' Duca, & di nuouo mandorono à
Firenze à solicitare quella Republica à uoler essere con loro à spegnere
questo comune incendio. Mostrando il partito uinto, & una occasione
da nonne aspettare un' altra. Ma i Fiorentini per lo odio che haueuano
con Vitelli, & Orsini per diuerse cagioni non solo non si aderirono loro
ma mandorono Niccolo Machiauelli loro Secretario ad offerire al' Du-
ca ricetto, & aiuto contro à questi suoi nuoui inimici, il quale si troua
ua pieno di paura in Imola perche in un' tratto, & fuori d'ogni sua oppi
nione sendogli diuentati nimici è soldati suoi si trouaua con una guerra
propinqua, & disarmato, ma ripreso animo insù le offerte de Fiorentini
disegnò temporeggiare la guerra con quelle poche genti che haueua, &
con pratiche d'accordi, & parte preparare aiuti i quali preparò in doi
modi. Mandando al' Re di Francia per gente, & parte soldando qua-
lunche huomo d'arme, & altri che in qualunche modo facessi el me-
stiere à cauallo, & a tutti daua danari. Non ostante questo li nimici
si feciono innanzi, & ne uennono uerso Fossombrone doue haueuano
fatto testa alcune genti del' Duca, le quali da Vitelli, & Orsini furono
rotte, la quale cosa fece che il Duca si uolse tutto à uedere se poteua fer-
mare questo humore con le pratiche d'accordo, & essendo grandissimo
simulatore non mancò di alcuno officio à fare intendere loro che eglino
haueuano mosso l'arme contro à colui che cio che haueua acquistato uo
leua che fussi loro, & come li bastaua hauere il titulo del' Principe, ma
che uoleua che'l Principato fussi loro, & tanto li persuase che mando
rono il Signore Pagolo al' Duca a trattare accordo, & fermorono l'ar-
me, ma il Duca non fermò gia i prouedimenti suoi, & con ogni sollecitu-
dine ingrossaua di caualli, & fanti, & perche tali prouedimenti non
apparissino mandaua le genti separate per tutti i luoghi di Romagna.
Erono in tanto anchora uenute. CCCCC. lance Francese, & ben-
che si trouassi gia si forte che potessi con guerra aperta uendicarsi con-
tro à suoi nimici non dimancho pensò che fussi più sicuro, & più utile
modo ingannarli, & non fermare per questo le pratiche dello accordo,
& tanto si trauagliò la cosa che fermò con lor' una pace doue confermo

M

loro le condotte uecchie dette loro. IIII. mila ducati di presente. Promisse non offendere gli Bentiuogli, & fece con Giouanni parentado, & di più che non li potessi costrignere à uenire personalmẽte alla presentia sua più che allora si paressi. Dal'altra parte loro promesseno restituirli il Ducato di Vrbino, & tutte l'altre cose occupate da loro, & seruirlo in ogni sua espeditione, nè senza sua licẽtia far guerra ad alcuno ò condursi con alcuno; fatto questo accordo Guido Vbaldo Duca di Vrbino di nuouo si fuggì à Vinegia hauendo prima fatto rouinare tutte le forteze di quello stato, perche confidandosi ne popoli non uoleua che quelle forteze che egli non credeua potere difendere il nimico occupassi, & mediante quelle tenessi in freno li amici suoi. Ma il Duca Valentino hauendo fatta questa conuentione, & hauendo partite tutte le sue genti per tutta la Romagna con li huomini d'arimi Francesi alla uscita di Nouembre si partì da Imola, & ne andò à Cesena, doue stette molti giorni à praticare co mandati de Vitelli, & delli Orsini che si trouauano con le loro genti nel'Ducato di Vrbino, quale impresa si douessi fare di nuouo, & non concludendo cosa alcuna. Oliuerotto da fermo fu mandato à offerirli, che se uoleua fare l'impresa di Toscana, che erono per farla quando che no, anderebbono alla espugnatione di Sinigaglia. Al quale rispose il Duca che in Toscana non uoleua muouer guerra, per esserli i Fiorentini amici, ma che era bene contento che andassino à Sinigaglia donde nacque che non molti di poi uenne auuiso come la terra allora si era resa ma che la rocca non si era uoluta rendere loro, perche il castellano la uoleua dare alla persona del Duca, & non ad altri, & però lo confortauano à uenire innanzi. Al'Duca parue la occasione buona, & non da dare ombra sendo chiamato da loro, & non andando da se, & per più assicurarsi licentiò tutte le genti Francese che sene tornerono in Lombardia eccetto che. C. lance di Mons. di Ciandale suo cognato, & partito intorno à mezo Dicembre da Cesena sene andò à Fano doue con tutte quelle astutie, & sagacità potette persuase à Vitelli, & à gli Orsini che lo aspettassino in Sinigaglia mostrãdo loro come tale saluatichezza non poteua fare l'accordo loro ne fedele ne diuturno, & che era huomo, che si uoleua potere ualere dell'armi, & del'consiglio delli amici, & benche Vitellozo stesse assai renitente, & che la morte del'fratello gli hauessi insegnato come e nõ si debbe offendere uno Principe, & di poi fidarsi di lui, nõ dimãco persuaso da Paulo Orsino suto con doni, & cõ promesse corrotto dal'Duca cõsentì ad aspettarlo, Donde che il Du-

ta dauanti che fu à di XXX. di Dicembre. M.D.II. che doueua parti re da Fano comunicò il disegno suo à. VIII. de suoi più fidati intrà i quali fu don' Michele, et Monsignor' d' Euna che fu poi Cardinale, et commisse loro che subito che Vitellozo, Paulo Orsino, Duca di Grauina, & Oliuerotto li fussino uenuti allo incontro, che ogni duoi di loro mettessino in mezo uno di quelli cõsegnando l'huomo certo alli huomini certi, & quello intrattenessino infino in Sinigaglia, ne li lasciassino partire, fino che fussino peruenuti allo allogiamento del' Duca, & presi, Ordinò appresso che tutte le sue genti à cauallo, & à piedi che erono meglio che. II. mila. cauagli, & X. mila fanti fussino al' far del' giorno la mattina in sul' Metauro fiume discosto à Fano à. V. miglia, doue lo aspettassino, trouatosi adunque l' ultimo di Decembre in sul' Metauro con quelle genti fece caualcare innanzi circa. C C. cauagli poi mosse le fanterie, doppò le quali la persona sua cõ il resto delle genti d'arme. Fano, & Sinigaglia sono due Città della Marca poste in sù la riua del' Mare Adriatico, distante l'una da l'altra. X V. miglia, Tale che chi ua uerso Sinigaglia ha in sù la mano destra monti, le radici de quali in tanto, alcuna uolta, si ristringono col' Mare, che dalloro allacqua resta uno breuissimo spatio, & doue più si allargano non aggiugne la distantia di. I I. miglia la Città di Sinigaglia da queste radici de monti si discosta poco più che il trarre d' uno arco, & dalla Marina, è distante meno d' uno miglio, à canto à questa corre uno piccolo Fiume, che le bagna quella parte delle mura che è in uerso Fano riguardando la strada, per tanto che propinqua à Sinigaglia arriua uiene per buono spatio di camino lungo è monti, & giunta al' Fiume, che passa lungo Sinigaglia, si uolta in sù la mano sinistra lungo la riua di quello, tanto, che andando per i spatio d' una arcata arriua ad uno ponte che passa quel' Fiume, & quasi à testa con la porta che entra in Sinigaglia non per retta linea ma trauersalmente, auanti alla porta è uno borgo di case con una piaza dauanti alla quale largine del' Fiume fa spalle dal' uno de lati, Hauendo per tanto li Vitelli, & li Orsini dato ordine di aspettare il Duca, & personalmente honorarlo per dare luogo alle genti sue haueuono ritirate le loro in certe castella discosto da Sinigaglia. V I. miglia, & solo haueuono lasciato in Sinigaglia Oliuerotto con la sua banda che era. mile. fanti, & . C L. cauagli, i quali erono alloggiati in quel' borgo, che disopra si dice, Ordinate così le cose il Duca Valentino ne uenne uerso Siniga

glia, & quando arriuò la prima testa de cauagli al ponte non lo passorono ma fermisi uolsono le groppe de cauagli l' una parte al' Fiume, & l' altra alla campagna, & si lasciorono una uia nel' mezo donde le fanterie passauano le quali senza fermarsi entrauono nella Terra Vitellozo, Pagolo, & il Duca di Grauina in su muletti ne andorono in contro al' Duca accompagnati da pochi caualli, & Vitellozo disarmato con una cappa foderata di uerde tutto afflitto come fussi consciò della sua futura morte, daua di sè, conosciuta la uirtù del' huomo, & la passata sua fortuna, qualche admiratione, & si dice quando e si partì dalle sue genti per uenire à Sinigaglia per andare incontro al' Duca che e fece come ultima dipartenza da quelle alli suoi capi raccomandò la sua casa, & le fortune di quella, & li nipoti ammonì che non della Fortuna di casa loro, ma della Virtù de loro padri si ricordassino, Arriuati adunque questi tre dauanti al' Duca, & salutatolo humanamente, furono da quello riceuuti con buono uolto, & subito da quelli à chi era commesso, fussino osseruati, furono messi in mezo, Ma ueduto il Duca come Oliuerotto ui mancaua, il quale era rimaso con le sue genti à Sinigaglia, & attendeua innanzi alla piaza del' suo alloggiamento, sopra il Fiume, à tenerle nello ordine, et esercitarle, in quello accennò collocchio à Don' Michele, al' quale la cura di Oliuerotto era data, che prouedessi in modo che Oliuerotto non scampassi. Donde don' Michele caualcò auanti, & giunto da Oliuerotto li disse come è non era tempo da tenere le genti insieme fuora dello alloggiamento: perche sarebbe tolto loro da quelle del' Duca, & però lo confortaua adalloggiarle, & uenisse seco ad incontrare il Duca, & hauendo Oliuerotto eseguito tale ordine sopragiunse il Duca, & ueduto quello lo chiamò, al quale Oliuerotto hauendo fatto riuerentia si accōpagnò con li altri, & entrati in Sinigaglia, & scaualcati tutti allo alloggiamento del' Duca, & entrati seco in una stanza secreta, furono dal' Duca fatti prigioni. Il quale subito montò à cauallo, & comandò che fussino sualigiate le genti di Oliuerotto, & delli Orsini. Quelle di Oliuerotto furono tutte messe à sacco per esser' propinque, quelle delli Orsini, & Vitelli sendo discosto, & hauendo presentito la rouina de loro patroni, hebbono tempo à mettersi insieme, & ricordatosi della uirtù, & disciplina di casa Vitellesca, stretti insieme, contro alla uoglia del' paese, & delli huomini inimici, si saluorno. Ma li soldati del' Duca non sendo contenti del' sacco delle genti di Oliuerott oco-

minciorono a ssaccheggiare Sinigaglia. Et se non fussi che il Duca con la morte di molti riprese la insolentia loro l'harebbono saccheggiata tutta. Ma uenuta la notte, & fermi li tumulti al' Duca parue fare ammazare Vitellozo, & Oliuerotto, & condottili in uno luogo insieme li fece strangolare, Doue non fù usato da alcuno di loro parole degne della loro passata uita. Perche Vitellozo prego che e si supplicassi al' Papa che li dessi de suoi peccati indulgentia plenaria; Oliuerotto tutta la colpa delle ingiurie fatte al' Duca piangendo riuolgeua à dosso à Vitellozo, Pagolo, & il Duca di Grauina Orsini furono lasciati uiui per insino che il Duca intese che à Roma il Papa haueua preso il Cardinale Orsino, l'Arciuescouo di Firenze, & Messer' Iacopo da Santa Croce. Doppò la quale nuoua à di. XVIII. di Genaio à castel' della Pieue furono ancora loro nel' medesimo modo Istrangolati.

REGISTRO.

✠. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M.

Tutte queste son' Carte simplice

FINISSE LA DESCRITTIONE DEL' *modo che tenne il Duca Valentino ad ammazare Vitellozo, Oliuerotto da Fermo, Paolo Orsino, & il Duca di Gravina in Sinigaglia. Stampata in Roma per Antonio Blado d'Asola A di. iiij. de Genaio del'. M. D. XXXII.*